Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 1.o Maggio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 103

ABBONAMENTI

Nei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	65—	33—	17—
Estero L.	150—	76—	39—
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie L.	75—	38—	19.50
Estero L.	175—	88.50	45—

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Politica del Tesoro

Nel suo discorso tenuto dal Capo del Governo il 21 aprile al Consiglio delle Corporazioni vi era un passo la cui importanza fu subito rilevata. « Ma la misura — disse S. E. Mussolini — che deve coronare tutte quelle già ricordate e quelle in preparazione è il pagamento effettivo del debito pubblico consolidato. Io lo chiamo, questo debito consolidato, la malmorsura della finanza italiana. Ben un quarto delle entrate totali dello Stato sono devolute al pagamento degli interessi: ma è ancora più grave la situazione dei portatori, i quali non possono riscuotere la loro cambiale perchè consolidata nè realizzarla se non correndo il rischio di svenderla ». A pochi giorni di distanza il provvedimento annunziato è stato deliberato dal Consiglio dei Ministri ed è subito entrato in attuazione: viene aumentato il prezzo dei tabacchi ed il maggior reddito viene assegnato alla Cassa di Ammortamento per il debito pubblico interno, la quale cessa di essere coordinata al Ministero delle Finanze per essere invece più strettamente legata alla Banca d'Italia.

Così la Cassa, il cui funzionamento e la cui azione passata abbiamo già esaminato altre volte su queste colonne, viene a trovarsi dotata di un fondo speciale, incassabile, a scadenza certa, per cui la sua efficienza è resa continuativa e sicura. Sino ad ora infatti la più importante risorsa della Cassa derivava dagli avanzi di bilancio; ma era una risorsa che per quanto effettiva non poteva tradursi in entrata altrettanto immediata se non in relazione alle condizioni della Tesoreria dello Stato. E queste non avevano sempre permesso per le esigenze delle disponibilità per la gestione ordinaria di versare i fondi che corrispondevano agli avanzi. Così l'azione di ammortamento del debito pubblico ne era rimasta rallentata e sopratutto non aveva potuto svolgersi secondo un piano organico. Oggi si viene a dotare la Cassa del provento di una imposta speciale, il cui importo le viene immediatamente riversato.

La costituzione di una entrata direttamente attribuita all'organismo destinato a provvedere alla diminuzione del debito pubblico non è senza precedenti in altri Stati ed ha dato ottimi risultati, sopratutto perchè rende la gestione della Cassa indipendente dalla pressione che sull'assorbimento delle entrate pubbliche esercitano le esigenze delle spese pubbliche. Ma per quanto praticamente fuori bilancio la funzione ammortizzatrice della Cassa è strettamente connessa all'andamento della finanza statale, in quanto richiede che sia conservato il pareggio del bilancio. Altrimenti avverrebbe che mentre da un lato si ammortizzano i debiti attraverso la Cassa, dall'altro lo Stato dovrebbe contrarne dei nuovi per coprire i disavanzi risultanti dai suoi conti consuntivi.

Autonoma è dunque la Cassa ma la sua gestione non è indipendente dall'andamento della finanza pubblica.

E' stato osservato che in sostanza il provvedimento si risolve in un aumento della pressione fiscale, per quanto questa si accentui su un consumo che si ha l'abitudine di considerare volontario e voluttuario. La osservazione è esatta. Ma lo Stato si è trovato a dover decidere se lo svantaggio che derivava da questo accrescimento di imposte non era compensato ben più largamente da vantaggi di altra natura, ed ha concluso che questi erano ben maggiori di quello.

In realtà è così. Lo Stato, chiedendo ai fumatori un prezzo maggiore per i suoi prodotti di monopolio, realizza a favore della collettività una serie di effetti favorevoli in parte immediati ed in parte a non lontana scadenza.

Anzitutto lo Stato tende a restituire alla economia una parte di quei capitali, che ha dovuto sottrarle colla emissione dei suoi prestiti. Ora se si ha presente che tutto il Paese ed ogni sua branca di attività soffrono di questa penuria di capitali, non è chi non veda come il ritorno ad altri impieghi, di disponibilità già assorbite dallo Stato, costituisca un vantaggio assai notevole per lo sviluppo economico nazionale.

Da questo punto di vista si avrà una seconda ripercussione favorevole: per la finanza pubblica e per la economia privata. Certamente il funzionamento continuo e sicuro della Cassa, avrà come conseguenza un aumento nel corso del Consolidato, per una ragione evidente: che concorrerà ad accrescere la domanda del titolo e costituirà una nuova ingente contropartita alle offerte di vendita.

Ora l'aumento del prezzo farà diminuire il reddito che deriva dall'investimento in titoli del debito pubblico. Il Consolidato 5 % al corso di 80 al capitalista rende effettivamente il 6,25 %, e al corso di 85 il 5,90 %. Ora il reddito che si ricava dal titolo pubblico costituisce in generale la pietra di paragone per determinare il tasso degli altri investimenti e il livello di altre forme di reddito.

Sicchè la diminuzione del reddito che — fermo restando l'interesse e solo per l'aumento del prezzo del titolo — il capitalista ritrarrà dall'investimento di capitali nel debito pubblico, lo indurrà anche a pretendere un minor reddito dagli altri impieghi produttivi cui egli può pensare di destinare il suo denaro. Ora tutto ciò non può che favorire l'economia in quanto la sostanza verrà a rendere più facile che le disponibilità liquide siano devolute ad impieghi, che sino a che il titolo del debito pubblico ha corsi bassi e offre redditi proporzionalmente elevati, non sembravano allettanti.

Non vi è bisogno di insistere sul vantaggio che i detentori attuali e futuri del debito pubblico ricevono da una politica di ammortamento attraverso la valorizzazione del titolo e la maggiore facilità di realizzarlo in caso di bisogno, nè occorrono molte parole a dimostrare come il credito dello Stato venga accresciuto da una politica che praticamente conduce a far constatare che esso non solo fa fronte agli impegni derivanti dai debiti per cui esistono obblighi di rimborso (come quelli redimibili) ma intende anche riscattare il capitale di quel debito consolidato per cui non ha altro obbligo se non quello di pagare gli interessi.

Su ciò si fonda tutta una nuova serie di vantaggi non immediatamente realizzabili, ma che una sana politica permetterà di ottenere, e che in definitiva verranno a giovare anche ai contribuenti. Non bisogna infatti dimenticare che nel prossimo anno viene a scadere qualche miliardo di Buoni novennali. Lo Stato ha già dichiarato che non intende ricorrere ad alcuna misura coercitiva: pagherà chi vuol essere pagato ed offrirà a chi li accetta, altri titoli in sostituzione di quelli scaduti. Ora è evidente che le condizioni necessarie perchè i creditori dello Stato trovino di loro convenienza le offerte che saranno loro fatte e si inducano volontariamente a rinunciare al rimborso dei Buoni e a preferire di investire i loro capitali nei titoli che saranno loro offerti, queste condizioni saranno tanto più favorevoli per lo Stato quanto più sarà alto il suo credito, quanto maggiori saranno le disponibilità liquide e quanto meno elevato sarà sul mercato libero il tasso del denaro. Per questo lato l'aver data una maggiore efficienza alla Cassa di Ammortamento è atto che rientra in quella politica generale del Tesoro la cui importanza è nei momenti attuali e nella situazione presente non meno grande della politica fiscale e della politica finanziaria. Anche al contribuente non è indifferente che lo Stato possa sistemare le scadenze dei Buoni novennali a condizioni che non portino nessun aggravio al bilancio dello Stato, che possibilmente anzi, tali aggravi diminuiscano; anche al contribuente non può che essere favorevole una linea la quale attraverso una politica di tesoro lungimirante conduca ad una diminuzione dell'onere che grava sul bilancio dello Stato in conseguenza del pagamento degli interessi sul debito pubblico.

Certo i risultati finanziari di questa politica non diventeranno sensibili per la politica fiscale a scadenza molto breve.

Vero che il recente provvedimento (o dispensando lo Stato dal pagare gli interessi sui titoli ammortizzati viene ad attenuare il carico del bilancio in misura crescente, presumibilmente in ragione di 25 milioni all'anno. Poichè infatti si prevede che ogni anno la Cassa potrà assorbire mezzo miliardo di Debito, lo Stato pagherà dopo un anno 25 milioni di interessi in meno, 50 dopo due, 250 dopo dieci.

Ma a portare un effettivo e notevole sollievo alle finanze statali un'altra e più vasta operazione è desiderabile, quella cioè che può ottenersi da una conversione compiuta in mercato libero, quando le condizioni economiche del paese e la maturazione del termine stabilito dallo Stato per l'inconvertibilità del Consolidato lo permetteranno.

I fumatori possono quindi confortarsi del maggior prezzo che oggi pagano per la soddisfazione di un consumo voluttuario, pensando che il fumo di ogni sigaro o di ogni sigaretta rappresenta un contributo alla soluzione di uno dei più importanti problemi che incombono alla Finanza italiana.

Certo — insieme con tale conforto — la forza dell'abitudine varrà a non far diminuire il consumo. Qualche lieve contrazione è da attendersi. Ma l'esperienza dimostra come dopo la prima reazione la vendita dei tabacchi riprenderà il suo regolare movimento di ascesa.

Piuttosto è da osservare che col recente provvedimento viene assorbita una risorsa di cui poteva disporre il bilancio dello Stato per i suoi bisogni ordinari.

Sotto questo aspetto non c'è che da compiacersene, perchè attribuendo la nuova entrata alla diminuzione del Debito Pubblico, lo Stato ha voluto dimostrare come sia costante la sua intenzione di seguire una politica di rigida limitazione della spesa compresa nell'ordinaria gestione.

Il che rimane pur sempre il cardine fondamentale della nostra finanza.

GINO OLIVETTI.

Nell'India in tumulto

Grave inquietudine nelle provincie del nord-ovest — Le donne e i bambini europei invitati a tenersi pronti a sgombrare le case per riparare nei forti — Attentato contro una polveriera — La flemma inglese davanti alla rivolta

(Per cablogramma del nostro inviato)

Simla, 30 notte.

All'estremità della città, in cima a uno sperone boschivo, si erge in fiero isolamento una grande casa dalle mura bianche sormontata da una torre quadrata. Lassù, alto nel cielo, ondeggia uno stendardo britannico. E' la casa del Viceré. Vi si giunge attraverso una lunga strada sinuosa e montuosa fiancheggiata da fontane. In fondo a una piccola spianata, una larga porta vigilata da sentinelle armate dà accesso a una rampa verdeggiante di 200 o 300 metri che conduce alla residenza. I saloni ufficiali e gli appartamenti privati si trovano sulla cima della scarpata. Dei servitori in belle tuniche scarlatte, recanti con maestà sciarpe ricamate d'oro, allontanano cortesemente gli importuni. Bisogna esibire una autorizzazione in piena regola per varcare quella soglia di aspetto così invitante.

Io ero venuto solo per annunciare la mia visita. Mentre parlamentavo con uno di quei portieri sontuosi, vidi le sentinelle presentare le armi. Su uno splendido cavallo, un giovane alto, dall'aspetto noncurante e nel tempo stesso imponente, tornava dalla passeggiata. Un ospite considerevole, sicuramente. Incontrando una signora, egli la salutò con molta grazia. Un fine sorriso animò per un istante il suo volto dai tratti fermi e delicati, poi spronò il cavallo e scomparve nell'ombra delle acacie. Una scena da romanzo aristocratico alla metà dell'800.

Il cambio della guardia al palazzo del Viceré

La disinvoltura di quel brillante cavaliere britannico, che certamente è immischiato da vicino nelle angosciose responsabilità del Governo dell'India, mi fece per un istante dubitare se sognassi. E' possibile — mi chiesi — conservare quelle distinte maniere di gentiluomo in mezzo alle acute preoccupazioni dell'ora presente? Tutto quello che ho visto, che ho letto, che ho udito, da un mese che sono in India, è falso? Il colpo di forza rivoluzionario di Chittagong e l'ammutinamento di Peshawar non hanno dunque nessuna consistenza e non hanno nessuna conseguenza pratica? Gl'inglesi non danno prova di incomprensibile accecamento rifiutando di leggere la minaccia sanguinosa che sembra disegnarsi sul cielo a lettere di fuoco? O debbo semplicemente ammettere che il perfetto dominio di sè stessi sia capace di conservare il sorriso in un momento in cui nulla importa di più se non di avere eccezionale sangue freddo?

Un rumore di grancassa e di cornamusa mi trae da queste meditazioni: è il cambio della guardia che qui vien fatto con grande apparato. Una sezione di fucilieri gurkas viene a prendere il posto di un'altra. Le due piccole unità si allineano di fronte l'una all'altra, separate da una musica che durante una mezz'ora soffia nelle cornamuse e nei pifferi un seguito di gighe con una maestria che i migliori specialisti scozzesi potrebbero invidiare. Eppure questi uomini son di volto nero. Il tamburo maggiore, un ometto tarchiato, sembra uscito dal fondo del Tibet. I suoi guanti di cuoio nero hanno la rigidità del bronzo. I suonatori portano sulla spalliera una specie di sciallo verde che ricoca rare figure di milizie barbare e le pelli di pantera e di tigre di cui sono ornati i tre tamburini, con la testa dell'animale pendente nel mezzo della schiena, perdono il carattere ornamentale, per rivestire tutta la pienezza del loro simbolo di orrore.

Ma sono sopratutto i fucilieri che bisogna vedere. Questi uomini, piccoli di statura, ma robusti, vestiti color kaki, con un cappello oscuro dal fiocco rosso, perfettamente rasi, stanno immobili come statue di pietra. Il naso corto, la fronte dura, le mani strette sul fucile, le gambe alquanto divaricate come per far fronte ad un nemico invisibile, danno un'impressione di forza incrollabile. Il loro sguardo, teso come la freccia sull'arco, sembra pronto a penetrare chiunque tenti sbarrar loro la strada. Al breve comando del loro ufficiale, modificano la posizione con un movimento unanime che fa irresistibilmente pensare alla disciplina meccanica dei combattenti giapponesi. Non sono numerosi: appena una cinquantina. Ma, ve lo giuro, bastano a dare il senso della potenza britannica. Degli indiani, aggruppati che li divorano con gli occhi, sembrano giudicare così pure così. Si è che l'Inghilterra ha nell'India molti di questi uomini, circa 150 mila, senza contare 60 mila solidi soldati britannici ed un armamento di prim'ordine: aeroplani, cannoni, mitragliatrici, di fronte a popolazioni immense ma principalmente provviste di pietre e di bastoni. La coscienza profonda che gli inglesi hanno del valore di questi mezzi di difesa, basta forse a spiegare la pazienza, davvero sorprendente, di cui danno prova in presenza di un'agitazione che aumenta ogni giorno in intensità ed in violenza.

La rivolta guadagna terreno

L'effervescenza guadagna sempre in profondità. Lo spirito infiammabile e malleabile di questi popoli pronti all'entusiasmo e che accettano senza batter ciglio gli argomenti più infantili, dà alla propaganda insurrezionale possibilità illimitate. Siccome non ci si limita a fare pressioni sugli esitanti e si passa apertamente alle peggiori minaccie, le truppe del nazionalismo crescono quotidianamente. Molti uomini diffidenti che da prima si erano mostrati riservati, ostentano ora simpatie sempre più vive per i profeti dell'indipendenza e a uno a uno si uniscono al movimento. Comincia a diffondersi l'idea che se l'Inghilterra non agisce è perchè l'Inghilterra ha paura, e il meno che si possa temere per il giorno forse inevitabile in cui bisognerà fare nell'India l'impiego della forza si è che sia divenuto difficile limitarsi a qualche zuffa locale.

Io non sono stato impressionato per l'entusiasmo di una folla davvero molto numerosa. Ma ho passeggiato a lungo nei quartieri indigeni. Ebbene, non ho visto una botteguccia, dico non una, non una finestra che non fosse pavesata con gli stendardi nazionalisti, con ghirlande di fiori o con bandierine di carta. E ciò significa qualche cosa. La partenza di Patel, il dimissionario presidente dell'Assemblea indiana, per la stazione, è stata l'occasione per un'ardente manifestazione. Il nuovo profeta era tirato nel suo rychshaw non più da poveri mercenari ma da uomini appartenenti a classi distinte che recavano sulla tunica sciarpe dai colori indiani. Egli stesso aveva vestito la tunica di cotone e portava in testa un berretto di un candore sacerdotale. Con la sua capigliatura lussureggiante e la sua lunga barba, col suo pallore mortale, la sua impressionante immobilità, sotto la pioggia di fiori, egli aveva davvero l'aspetto delle statue di cera dei santi. Nelle strade strette percorse dal corteo non era che un delirio di amore e di curiosità. Parecchie persone per poco non sono morte soffocate, e molto tempo dopo la sua partenza la città continuò a fremere di estasi.

E da ogni parte ogni mattina giungono in massa le notizie di incidenti che tendono sempre più a non rimanere senza sangue; e rimango del tutto perplesso davanti a tanti segni di uragano imminente quando penso al leggero sorriso che ho visto ieri sulle labbra di quel bel cavaliere inglese.

EDOARDO HELSEY.

(Tutti i diritti riservati).

Un anno di carcere duro a un figlio di Gandhi

Londra, 30 notte.

Dal suo inviato in India il Daily Telegraph *riceve stasera questo testuale dispaccio da Bombay, in data di ieri:*

« Apprendo che tutte le donne ed i bambini europei delle provincie del nord-ovest (quelle parallele ai confini con l'Afganistan), del Punjab e delle Provincie Unite (queste ultime nell'India centrale) ove regna un'inquietudine generale, hanno ricevuto l'avvertimento di tenersi pronti a sgombrare le loro abitazioni ed a riparare nei forti, caso mai le autorità giudicassero necessario emanare un ordine in tal senso. Corre anche voce di malcontenti in seno ad alcuni battaglioni di sikhs, ma raccolgo la diceria con tutta riserva ».

La cronaca indiana di stasera è frammentaria. Gandhi torna a parlare dell'assalto al deposito di sale di Dharasana e nell'intervallo esorta la stampa indigena alla resistenza contro il decreto vicereale.

Suo figlio è stato condannato da un pretore di Bombay, oggi, ad un anno di carcere duro, per discorsi sediziosi e ribellione all'autorità. Il giovane ha risposto che ciò era esattamente quello che egli desiderava.

Ieri mattina prima dell'alba, ad una polveriera di artiglieria presso Barrackpore, a una decina di miglia da Calcutta, si avvicinava una automobile a lumi spenti, dalla quale partivano quattro colpi di rivoltella all'indirizzo di tre sentinelle. Queste si tenevano all'erta e immediatamente risposero al fuoco dell'automobile la quale, vista la mala parata, si allontanò a tutta corsa. Sul terreno non rimase nè un morto nè un ferito. « L'attacco all'arsenale di Barrackpore » annunzia a grossi caratteri la stampa gialla e a leggerla si direbbe che l'Impero Indiano è stato salvato da un pericolo mortale.

Le deliberazioni del Consiglio dei Ministri

Ventinove unità navali saranno impostate in cantiere entro il 1930

Divieto per un quinquennio di aprire nuovi negozi di generi alimentari - L'abolizione dei calmieri

Necessità di sicurezza

Roma, 30 notte.

(A. S.). — La politica del Fascismo di tutela dei nostri diritti al libero respiro nei mari prosegue organica ed inflessibile: nei mesi scorsi la nostra Delegazione a Londra, in una difficile battaglia diplomatica, ha impedito che in qualsiasi modo, attraverso gli accordi internazionali, fosse compromesso il nostro avvenire marittimo; l'altro giorno, nella ricorrenza della Leva fascista, che rinnova il rito delle primavere italiche, cinque superbe unità sono scese in mare; oggi il Consiglio dei Ministri approva il programma di costruzioni per il 1930.

Probabilmente, non mancherà chi, oltr'alpe, vedrà in questo provvedimento una risposta indiretta ai risultati negativi della Conferenza di Londra, una ritorsione contro il mancato riconoscimento del principio di parità tra le flotte italiana e francese. Bisogna bene intendersi su questo punto: certamente, se i negoziati di Londra avessero portato ad un'effettiva riduzione delle flotte, come noi abbiamo lealmente ed efficacemente sostenuto, salva sempre l'uguaglianza tra l'Italia e la Francia, noi saremmo stati lieti di un simile risultato e ci saremmo attenuti scrupolosamente alle convenzioni che fossero state firmate. Noi non avremmo avuto la pena nemmeno di rivedere uno statuto di costruzioni navali a lungo termine, in quanto il programma viene fissato annualmente per evidenti considerazioni tecniche, dato che ogni anno i progressi dell'ingegneria navale possono determinare dei nuovi orientamenti nei tipi e negli armamenti. Purtroppo, e non davvero per colpa nostra (noi avremmo approvato qualsiasi minimo, purchè uguale a quello della più forte flotta continentale) l'accordo non è stato raggiunto; quindi al nostro Governo si è imposto il dovere di continuare la politica di adeguamento della flotta alle necessità della sicurezza nazionale, politica che è alla base della concezione storica che il Fascismo ha dello Stato.

Il programma di potenziamento della nostra forza navale, e di cui le 43.000 tonnellate fissate oggi dal Consiglio dei Ministri costituiscono una parte, è indipendente dalle discussioni più o meno aspre che si sono svolte a Londra e da qualsiasi desiderio di gara e di rivalità: esso è ispirato, ripetiamo, da motivi di difesa nazionale preesistenti alla Conferenza navale, la quale avrebbe potuto modificarli solo in caso di successo delle trattative. La Francia continua a seguire la sua via tracciata nello *statut naval* di Leygues, l'Italia continua per la sua strada. La tranquillità delle linee di comunicazione, indispensabile non solo alla nostra potenza, ma alla nostra vita, ci obbliga naturalmente a tener conto dello sviluppo navale della Francia; dai *memorandum*, compilati ad arte, di Londra, risulta che la superiorità francese nei nostri confronti non esiste allo stato attuale delle due flotte; erano (a parte le vecchie unità da museo) costruzioni progettate, ma non iniziate, che davano al calcolo di Tardieu un'apparenza futura a suo vantaggio. Ma era infantile pensare che saremmo restati con le mani in mano; anche i nostri cantieri hanno da dir la loro in proposito. Ciò importa dei sacrifizi, ma una Nazione quale la nostra non può rinunciare a compierli, pena la decadenza dalla funzione di primo piano nella politica mondiale.

Considerando i tipi di navi che saranno impostati, si nota che essi rispondono a caratteri di difesa nel quadro della nostra difficile situazione geografica: rilevante è il numero dei sommergibili; ciò è dovuto al fatto che eravamo rimasti indietro in questo campo e che bisogna riguadagnare il terreno perduto: l'arma subacquea conserva tutte le sue incognite in un ipotetico conflitto.

La seduta

Roma, 30 notte.

Il Consiglio dei Ministri si è nuovamente riunito stamane alle ore 10 a Palazzo Viminale sotto la presidenza del Capo del Governo, e con l'intervento di tutti i Ministri eccettuato l'on. Rocco, e del Segretario del Partito Segretario l'on. Giunta.

Le nuove costruzioni navali

Il Consiglio dei Ministri, udita la relazione del Ministro della Marina, ha deciso il seguente programma di costruzioni navali da impostare entro l'anno 1930: un incrociatore da 10 mila tonnellate che porterà il nome di Pola; due esploratori di 5100 tonnellate che porteranno i nomi di Montecuccoli e Muzio Attendolo; 4 cacciatorpediniere di 1240 tonnellate; 22 sommergibili così ripartiti: 1 tipo Balilla da 1390 tonnellate; 6 da 810 tonnellate; 1[illegible] da 610 tonnellate.

Successivamente su proposta del Ministro degli Esteri il Consiglio ha approvato i seguenti provvedimenti:

1) Uno schema di decreto con il quale si approva il compromesso italo-turco del 30 maggio 1929 per la delimitazione delle acque territoriali fra l'isola di Castellorizzo e le coste di Anatolia.

2) Uno schema di decreto per l'approvazione dell'accordo fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America dell'11 ottobre 1929 per lo scambio dei pacchi postali.

3) Uno schema di decreto relativo all'approvazione del Trattato di arbitrato e conciliazione italo-norvegese firmato ad Oslo il 17 giugno 1929.

4) Uno schema di decreto contenente norme regolamentari per il concorso al ruolo dei Cancellieri (Gruppo B) del Ministero degli Affari Esteri.

5) Uno schema di decreto concernente le disposizioni per l'avvicendamento tra l'estero e l'interno dei funzionari della carriera diplomatica consolare.

6) Un disegno di legge contenente norme per la navigazione sotto bandiera italiana nei fiumi della Cina.

7) Uno schema di decreto per l'approvazione delle seguenti Convenzioni stipulate fra la Santa Sede e il Regno d'Italia: 1) Convenzione per l'esecuzione dei servizi postali firmata il 29 luglio 1929; 2) Convenzione per l'esecuzione dei servizi telegrafici e telefonici firmata il 16 novembre 1929; 3) Convenzione per disciplinare la circolazione degli autoveicoli nei territori dello Stato della Città del Vaticano e del Regno d'Italia, firmata il 28 novembre 1929.

8) Un disegno di legge relativo all'approvazione della Convenzione internazionale per le statistiche economiche (Ginevra 14 dicembre 1928).

9) Un disegno di legge per l'approvazione dell'accordo italo-sovietico per i certificati di origine del 21 marzo 1930.

10) Un disegno di legge concernente l'approvazione del Protocollo firmato a Parigi l'11 dicembre 1929 recante emendamenti agli articoli 34 e 40 della Convenzione aerea di Parigi del 13 ottobre 1919.

L'andamento delle colture agrarie

In seguito il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste riferisce sull'andamento delle colture in base ai rapporti che gli sono stati indirizzati dalle Cattedre ambulanti di agricoltura e dagli altri organi periferici del Ministero. Le semine dei cereali vernini si sono svolte nelle più favorevoli condizioni in tutta Italia, ad eccezione in alcune zone della Liguria, dell'Umbria, del Lazio, delle Calabrie e della Sardegna, dove sono state ostacolate dall'andamento piovoso della stagione autunnale. Le nascite sono state generalmente fitte e regolari. Soltanto in ristrette plaghe della Sicilia la siccità della seconda decade di novembre e della prima quindicina di dicembre causò qualche pregiudizio. Successivamente l'andamento stagionale è stato caratterizzato da temperatura mite e da pioggie che in molte regioni sono venute assumendo persistenza eccezionale; perciò la vegetazione subì uno sviluppo assai intenso lasciando adito al timore che freddi tardivi potessero cagionare danni.

Tuttavia attualmente lo stato dei seminati è in generale promettente. Però, insieme allo sviluppo vegetativo dei frumenti, notevole si presenta assai spesso la diffusione delle erbe infestanti che gli agricoltori procurano in tutti i modi di combattere, ostacolati in ciò dal persistere fino a pochi giorni or sono della soverchia umidità dei terreni. Inoltre laddove più frequenti si sono verificati i ristagni delle acque, i seminati appaiono ingialliti ed in alcune zone di montagna del Piemonte e degli Abruzzi si è guarito qualche timore per il perdurare delle nevi. La comparsa delle ruggini e degli allettamenti sono finora segnalate in assai scarsa misura. L'attacco delle ruggini è in aumento, specialmente per i grani teneri nel Lazio, in Capitanata e nell'interno della Sicilia. Ristabilitosi il bel tempo nell'ultima settimana sulla maggior parte delle regioni le colture hanno risentito grande sollievo.

Sono segnalate nuove pioggie soltanto nelle provincie occidentali della Liguria, in alcune del Piemonte, del Veneto e nel Ferrarese e nel Lazio, ed in queste si hanno località con sensibili allettamenti e intristimenti del grano. In alcune zone la spigazione si è già verificata tra i frumenti precoci. Non si hanno ancora cifre definitive circa la superfici complessive investite a grano con le semine autunnali e primaverili. Dai dati finora in possesso si ha però l'impressione che essa supererà leggermente quella dell'ultima campagna che fu di ettari 4 milioni 776.400.

L'impianto delle colture industriali è in gran parte attuato o è in corso pur con l'ostacolo frapposto in misura veramente notevole dalla stagione piovosa. Vengono segnalate ottime nascite sia per la barbabietola che per la canapa. Di queste due colture la prima occuperà 130 mila ettari, contro gli ettari 118 mila che le furono destinati nel 1929, e la seconda all'incirca 88.700 come lo scorso anno. La vegetazione dei prati, degli erbai e dei pascoli è dovunque ottima con previsione di una produzione generale e abbondante. Anche la vegetazione delle piante arboree può considerarsi soddisfacente sia per gli olivi che per le viti che presentano una cacciata regolare e copiosa; ed infine per i fruttiferi per i quali la fioritura è stata ricca nella quasi generalità dei casi con inizio di una buona allegagione. L'attività dell'agricoltura ha assunto una ampiezza soddisfacente sì da determinare nuovi progressi nella applicazione della moderna tecnica colturale.

Le lavorazioni dei terreni hanno beneficiato di ulteriori miglioramenti sia in dipendenza dell'aumento delle macchine e degli strumenti impiegati, sia nei riguardi della tempestività e della accuratezza dei lavori. Le sementi elette di frutteti sono state impiegate in misura notevolmente superiore a quella della scorsa campagna. Speciale diffusione hanno avuto le varietà precoci, particolarmente nella regione padana. La pratica delle concimazioni frazionate a grano è stata adottata su più vasta superficie, favorita dalla stagione invernale, e così le concimazioni fosfatiche segnano un notevole incremento nei confronti della primavera scorsa.

La ricostruzione dei vigneti — Gli allevamenti di bestiame

Ha proseguito ugualmente il suo ritmo ascendente l'esecuzione di opere fondiarie tanto nei riguardi della costruzione dei fabbricati rurali che, e specialmente, degli impianti di irrigazione. La ricostituzione dei vigneti ha proceduto normalmente. Nuovi impianti di frutteti sono stati effettuati ed in misura notevole in qualche zona dell'Italia settentrionale, specialmente del Veneto. In parecchie provincie si verifica anche un aumento più accentuato del normale nei riguardi degli allevamenti, come è dimostrato dai prezzi del bestiame che sono più sostenuti, favoriti dalle buone previsioni che si fanno per la produzione foraggiera, e sorretto dalle iniziative del Governo dirette ad incoraggiare l'incremento del patrimonio zootecnico specialmente attraverso il concorso nazionale triennale recentemente bandito dal Duce. Tale concorso si iniziò sotto lieti auspici, come lo dimostra la 1.a Mostra Nazionale di equini e bovini nati ed allevati nel Regno, tenuta recentemente a Milano per iniziativa del Ministero dell'Agricoltura. La manifestazione alla quale hanno partecipato con slancio ammirevole gli allevatori di tutte le regioni italiane, ha avuto un grande successo ed ha rivelato agli italiani e agli stranieri gli innegabili progressi della industria zootecnica.

Intensa si svolge la propaganda delle Cattedre Ambulanti di agricoltura, diretta in particolar modo a dimostrare che la diminuzione dei prezzi va superata con l'aumento della produzione e con la riduzione dei suoi costi attraverso l'adozione di una tecnica maggiormente perfezionata.

Un elemento di propaganda di grande efficacia è rappresentato quest'anno dall'Autotreno del Grano, ideato e voluto dal Capo del Governo, che ha già percorso buona parte delle provincie meridionali e quelle della Sicilia, accolto ovunque dal più grande entusiasmo da parte delle masse rurali. Infine va rilevato che il credito agrario assiste con la larghezza consentita dalle disponibilità degli istituti speciali e con sollecitudine, gli agricoltori che vi fanno ricorso. Tutto sommato, senza abbandonarsi a facili ottimismi che potrebbero riuscire fallaci e che in ogni caso sarebbero prematuri, è lecito affermare che lo stato della campagna, nel complesso delle colture, autorizza per ora buone previsioni.

L'abolizione dei calmieri — Il numero dei negozi alimentari

Su proposta del Ministro delle Comunicazioni il Consiglio ha poi approvato un disegno di legge concernente una nuova Convenzione con la Società di Navigazione « Libera Triestina », per l'esercizio delle linee del periplo africano, del Nord-America e del Congo.

Infine, su proposta del Ministro delle Corporazioni, il Consiglio dei Ministri ha approvato:

1) Uno schema di decreto contenente norme per l'attuazione della Legge 20 marzo 1930, n. 206 sul Consiglio Nazionale delle Corporazioni.

2) *Uno schema di provvedimento con cui si vieta, per la durata di un quinquennio, l'apertura di nuovi negozi di generi alimentari e si abrogano tutte le disposizioni che danno facoltà ai Comuni di formare i calmieri dei generi alimentari.*

La seduta del Consiglio, ultima della presente sessione, è terminata alle 13.

Negozi e calmieri

Roma, 30 notte.

Il Consiglio dei Ministri, nella riunione di stamane, ha approvato, su proposta del ministro delle Corporazioni, on. Bottai, uno schema di decreto, con cui per la durata di un quinquennio si vieta l'apertura di nuovi negozi di generi alimentari e si abrogano tutte le disposizioni che danno facoltà ai Comuni di formare i calmieri dei generi alimentari.

Le deliberazioni adottate dal Governo fascista devono mettersi in relazione con i voti formulati nella riunione, tenutasi alla fine del mese di marzo, in dipendenza del decreto sull'abolizione dei dazi interni comunali, sotto la presidenza dei ministri Mosconi e Bottai, e con l'intervento dei dirigenti la Confederazione nazionale fascista dei commercianti.

Il provvedimento in parola non consta di molti articoli. Il divieto imposto all'apertura di nuovi negozi di generi alimentari per la durata di un quinquennio e l'abrogazione di tutte le disposizioni che danno facoltà ai Comuni di formare i calmieri di generi alimentari, saranno applicati automaticamente dagli organi competenti e cioè dai Comuni, subito dopo la pubblicazione del decreto, che avrà luogo sollecitamente nei prossimi giorni.

Possiamo intanto assicurare che gli organi governativi competenti hanno già predisposto le opportune norme che saranno impartite ai Prefetti ed agli uffici competenti per illustrare il contenuto e lo spirito della decisione adottata dal Governo. Tali norme rileveranno che è stato lamentato come i calmieri e le altre limitazioni imposte al commercio abbiano in molti casi impedito che i ribassi dei costi verificatisi sui prezzi all'ingrosso si ripercuotessero sulle vendite al minuto. L'abolizione di questo residuo di bardatura di guerra dovrà pertanto risolversi a vantaggio dei consumatori. Gli organi competenti, d'accordo con le organizzazioni sindacali interessate, provvederanno con opportuna intesa a far sì che questo scopo sia raggiunto.

Anche le organizzazioni dei commercianti impartiranno dal canto loro dettagliate istruzioni alle Federazioni dipendenti ed agli associati.

Per quanto si riferisce al divieto imposto all'apertura di nuovi esercizi di generi alimentari, si rileva che il numero eccessivo di tali spacci, con il conseguente notevole volume delle spese generali inerenti ad ogni azienda, ha impedito in molte circostanze il verificarsi di riduzioni nei prezzi di vendita; eliminando anche questo altro inconveniente il Governo intende dare al commercio la possibilità, liberandolo da ogni pastoia, di adeguare senz'altro i prezzi all'ingrosso a quelli della minuta vendita.

Il Sudan, paese ricco

CARTUM, aprile.

(A. J.) Molte idee possono essere rivedute intorno a una regione dell'Africa quasi ignota a noi italiani, con un viaggio fatto senza nessuna ricerca di effetti di colore o di impressioni letterarie, ma soltanto con lo scopo preciso di raccogliere qualche informazione e precise notizie sullo sviluppo politico ed economico del paese. Il Sudan Anglo-Egiziano, terra che è quasi epica, nella storia inglese, per la gloria della conquista e della lunga lotta contro i Dervisci, è una immensa regione, otto volte e mezza più grande dell'Italia, e forma il cuore dell'Africa Centro-Orientale. Oggi il Sudan si trova in una fase di febbrile sviluppo, e più che mai sono oggi evidenti le sue incalcolabili prospettive agricole e commerciali.

Entrando nel Sudan, contrariamente a certi preconcetti derivanti da convenzionali nozioni su questo paese, si ha una viva e splendida impressione della forza dello spirito colonizzatore britannico; appunto osservando le trasformazioni che l'Inghilterra ha saputo operare, in tempo relativamente breve, in una terra del Continente Nero, che, fino a pochi anni or sono, era delle più paurosamente chiuse alla civiltà e quasi circondate di mistero e di pericoli. L'opera di rinnovamento non soltanto ha modificato la vita politica, sociale, civile: addirittura la fisionomia del suolo è stata trasformata, l'economia capovolta, ed è stato creato dal nulla un patrimonio pubblico e privato, con la conquista di un campo sterminato di produzione e di lavoro che ora soltanto viene aperto all'economia di tutto il mondo.

Il metodo seguito dall'Inghilterra dopo la guerra contro i dervisci è stato quello di una razionale progressione, di una sapiente fusione delle esigenze di dominio e della sicurezza con le esigenze della nuova vita economica. I tronchi ferroviari iniziati da Lord Kitchener non ebbero soltanto scopi strategici, ma tuttora formano il nucleo delle più importanti comunicazioni rapide con l'Egitto e col Mar Rosso; un porto notevole fu creato ed attrezzato a Port Sudan, e la Navigazione fluviale fu organizzata in modo esemplare. Il secondo stadio della colonizzazione fu segnato dalla lotta contro le tremende malattie tropicali, dai grandi impianti per l'irrigazione delle terre; ed ora questa opera gigantesca giunge nella sua terza fase, quella conclusiva, in cui le opere idrauliche entrano in efficienza, si forma una vasta rete stradale, si impianta la ricca cultura cotoniera in sterminate estensioni, cosicchè si riesce a migliorare ed elevare notevolmente lo «standard of living».

La situazione economica

Gli indici più chiari di questa situazione sono il bilancio dello Stato, la bilancia commerciale, e lo sviluppo demografico. Il bilancio dello Stato, confrontato a lunghi periodi, si riassume in queste cifre, in sterline egiziane:

	1899	1909	1928
Entrate	127.000	[illegible]	6.656.000
Uscite	[illegible]	1.030.000	6.044.400

confronto da cui risulta che il bilancio, in deficit nel 1899, era in avanzo attivo, nel 1928, di 608.400 sterline egiziane. La bilancia commerciale presenta i seguenti dati, sempre nella stessa moneta:

Anni	Importazione	Esportazione	Bilancio
1913	1.987.459	1.273.119	594.310
1916	1.706.230	1.577.001	[illegible]
1919	4.803.745	2.749.739	2.054.006
1922	2.225.000	3.020.000	[illegible]
1926	5.482.056	5.317.075	[illegible]
1929	6.856.114	6.809.122	47.992

come si vede, salvo lo squilibrio del 1919 dovuto all'immediato dopo guerra ed alle grandi importazioni di materiale per nuovi lavori pubblici, la bilancia commerciale segna un costante miglioramento e si avvicina rapidamente al pareggio. Quanto alla popolazione si hanno i seguenti dati:

Prima del regime dei Dervisci	abitanti	8.525.000
1917	»	3.400.000
1928	»	64.000.404

In fatti la dominazione tirannica dei Dervisci condusse il paese ad una completa decadenza demografica: il paese, dal 1917 ad oggi, è in continuo aumento di popolazione, sia per il rimpatrio di tribù fiduciose e pacificate, sia per il fenomeno di stabilizzazione in Sudan di numerosi pellegrini diretti alla Mecca, provenienti dalle più lontane regioni dall'Africa centrale ed occidentale, che si stabiliscono nel Sudan, avendovi trovato, nel loro passaggio, lavoro e protezione.

Il grande aumento delle esportazioni è strettamente connesso con la progressiva entrata in valore di immensi territori, che la irrigazione ed il drenaggio conquistano ogni anno alle varie colture, specialmente al cotone. Per avere una idea esatta della importanza di quest'ultima produzione, si noti che, sulla cifra totale delle esportazioni del 1929 (Lst. egiz. 6.809.122), il solo cotone ammonta a Lst. 4.289.510, cioè al 76 per cento della esportazione complessiva, mentre la gomma rimane stazionaria sulle Lst. 700.000.

Grandi opere compiute

Chi percorra il paese può avere facilmente una idea del grande progresso compiuto in questi ultimi anni pensando alla enorme differenza fra lo stato presente e constatabile del paese e le nozioni che, quasi tradizionalmente, su di esso si avevano. Scomparsa la tratta degli schiavi, anche i traffici tradizionali, e di assai largo profitto soltanto per gli speculatori stranieri, come l'avorio e le penne di struzzo, segnano un costante regresso di fronte ai cereali, equamente redditizi anche per il coltivatore, mentre sta crescendo di importanza un nuovo prodotto, il frutto della palma «dum» (noce di corozo americana) assai nota perchè quasi tutta esportata in Italia, la quale assorbe quasi tutta questa produzione, come quella delle sue cugine, nello stesso genere, per l'industria della fabbricazione dei bottoni.

Come in tutte le regioni bagnate dal Nilo, i lavori di irrigazione sono di fondamentale importanza. Il colossale sbarramento del Nilo Azzurro a Makwar ha la lunghezza di m. 3800, e rialza il livello del fiume ad oltre metri 18, formando un formidabile bacino, le cui acque sono state distribuite mediante una rete di canali di oltre 1000 Km. nella pianura della Gezira. Con questo ciclopico sistema di irrigazione furono messi sinora in valore 3.000.000 feddani di terreno (un feddano equivale a 4200 mq.), tutto coltivato a cotone. Lo sbarramento di Jebel Auliah, a circa 50 Km. a sud di Chartoum, immagazzinerà quattro miliardi di metri cubi d'acqua. Altre grandi opere sono in progetto, e grazie ad esse, in breve volgere d'anni, nuovi territori saranno conquistati alla agricoltura.

Parimenti importante è il lavoro di bonifica delle vastissime zone acquitrinose, che gli uomini, con lenta ma vittoriosa fatica, stanno strappando alla malaria, al tripanozoma, alla *black water fever* ed alle belve di questa triste e selvaggia *jungla* infetta. Ancora oggi, a prezzo di grandi sacrifici di vite e di denaro, eroici pionieri compiono un lavoro di ardua esplorazione in queste terre che sembrano maledette da Dio. I lavori di drenaggio sono accompagnati da una metodica avanzata della rete stradale, che sarà lo strumento possente che imprimerà un ritmo veloce alla colonizzazione. In questo paese, quando le strade progettate saranno tutte compiute, al cotone verranno ad aggiungersi ricchezze forestali e fors'anche minerarie.

Il compimento di tutte queste grandi opere permetterà quindi di sfruttare tutte le ricchezze del Sudan: non solo, ma, un giorno, il Sudan diventerà un grande centro di transito e scambio, ove si raccoglieranno prodotti e correnti umane di gran parte dell'Africa centrale, Congo Belga, Uganda, Kenya superiore ed Abissinia: attraverso il Sudan si costituirà la via di terra al centro africano, il corridoio che, dal Delta del Nilo ai Grandi Laghi equatoriali, e da questi alle coste sud-orientali, potrà essere percorso rapidamente comodamente per via fluviale, per ferrovia ed in automobile.

Questo «corridoio» a cavalcioni dell'Equatore, che si estende dal 32° parallelo N. al 5° Sud, cioè dal Mediterraneo a Mombasa, e che presto con una diramazione a Sud-Ovest raggiungerà il Capo, è già sin d'ora comoda comunicazione trasversale col Mar Rosso, con le due linee ferroviarie Atbara-P. Sudan e Makwar-Gedaref-Kassala (Massaua). Esso costituirà senza dubbio uno degli ultimi sbocchi che i continenti produttori faranno agire come un enorme aspirante e premente, per smaltire la loro sovraproduzione industriale e manifatturiera e per trarne materie prime.

A. J.

Come vivono gli avanguardisti al Campo Dux

Roma, 30 notte.

Disciplina perfetta, entusiasmo ed allegria hanno caratterizzato la seconda giornata del Campo Dux. Stamane alle ore 5 il suono della sveglia, eseguito dai trombettieri della 22.a Legione, è stato quasi inutile. Al primo squillo di tromba quasi tutti gli avanguardisti sono usciti dalle tende già mezzo vestiti e pronti per la toeletta mattutina.

Del resto, al Campo non si è dormito molto. Qualche ora di sonno intenso, proprio dei giovani, è stata sufficiente per tutti.

Ma chi ha vegliato tutta la notte è stato il comandante S. E. Renato Ricci, che, insieme a pochi ufficiali, ha percorso ripetutamente la vasta Piazza d'Armi. Così le prime luci dell'alba hanno sorpreso il presidente e l'animatore dell'Opera Nazionale Balilla in giro di ispezione. Una delle prime visite compiute stamane da S. E. Ricci è stata alla tenda del servizio sanitario. Il prof. Midulla, che egregiamente lo dirige, ha presentato al comandante del Campo Dux un bollettino sanitario soddisfacentissimo. Su 25.000 avanguardisti, solo pochissimi hanno avuto bisogno delle cure del medico e di essi solo una diecina sono stati ricoverati nella tenda dell'infermeria. Ma si tratta di casi da poco ed il prof. Midulla ha assicurato S. E. Ricci che domani tutti potranno ritornare all'accampamento. Anche la salute è dunque perfetta.

Il giornale e la posta

Dopo la sveglia, la distribuzione del caffè e la *toilette*, gli avanguardisti hanno avuto una gradita sorpresa. La distribuzione di un quotidiano illustrato *La Sveglia*, scritto, disegnato, composto appositamente per loro. In tre ore le 30.000 copie del quotidiano del Campo erano esaurite e gli improvvisati rivenditori hanno fatto fior di soldi, poichè il giornale non è stato regalato, ma venduto a 30 centesimi la copia. Più di un numero della *Sveglia*, recante in prima pagina un bel ritratto del Duce, ha servito a decorare l'interno della tenda. Ma non sono stati pochi gli avanguardisti che hanno voluto inviarlo a casa per ricordo della loro prima giornata al Campo.

L'Ufficio postale e telegrafico ha funzionato oggi intensamente. Si calcola che nelle cassette dell'Ufficio, ed in quelle disposte presso i Comandi di Legione siano state impostate oltre 100.000 lettere e cartoline.

Gli avanguardisti venuti dall'estero

Nel pomeriggio di ieri erano giunti al Campo dei Parioli le squadre avanguardiste dei Fasci di Parigi, Nizza, Monaco, Lugano e Modane. Oggi sono arrivati festeggiatissimi, gli avanguardisti di Tunisi. Si tratta complessivamente di cento avanguardisti, che, a spese della Segreteria dei Fasci all'estero, partecipano alla grande manifestazione giovanile italiana. I cento avanguardisti formano la prima Centuria della prima Legione del Campo Dux. S. E. Ricci ha voluto così dare agli avanguardisti italiani provenienti dall'estero il posto d'onore nella grandiosa adunata. Nel pomeriggio gli avanguardisti provenienti dall'estero hanno avuto la visita del comm. Parini, segretario generale dei Fasci all'estero.

Il Campo Dux è stato oggi visitato anche dall'incaricato di affari del Paraguay, dottor Andrea Gubetich, che era accompagnato dal maggiore Recalde, addetto militare e capo della Organizzazione scoutistica paraguayana. Il dottor Gubetich ed il maggiore Recalde hanno minutamente visitato gli attendamenti, gli uffici del Comando, le cucine e le tende dei diversi servizi, ed hanno espresso agli ufficiali che li accompagnavano tutta la loro ammirazione per la superba organizzazione del Campo Dux.

Tra le ore 10.30 e le 12.30 gli avanguardisti, divisi per squadre, hanno compiuto in varii punti del Campo allenamenti per le gare che avranno inizio domani. Alle 12.30 è stato distribuito e consumato il rancio.

Alle 15 è stato ripreso l'allenamento delle squadre, che è continuato fino alle ore 18.

Nel pomeriggio, allo Stadio del Partito Nazionale Fascista, si è svolta la prima prova generale delle esercitazioni ginnastiche per le squadre di Novara, Spezia, Carrara, Aosta, Torino, Vercelli, Alessandria, Foggia, Benevento, Avellino, Pistoia, Potenza, Frosinone, Como, Varese, Sondrio, Pavia, Palermo, Reggio Calabria, Brindisi, Matera, Lucca, Pisa, Livorno, Grosseto, Salerno, Napoli, Bolzano, Trento, Verona, Firenze, Trieste, Udine, Belluno, Ferrara, Bergamo, Brescia, Modena, Venezia, Treviso, Ravenna, Forlì, Cremona, Parma, Bologna, Vicenza, Padova, Rovigo, Mantova, Milano, Piacenza, Reggio Emilia, Arezzo.

Alle 16.30 consumato l'abbondante rancio serale è incominciata la libera uscita. Gli avanguardisti si sono riversati nel centro di Roma, dove si sono fatti rimarcare per il loro contegno serio e composto. La ritirata è suonata alle 21, e dopo mezz'ora è stato dato il segnale del silenzio. Prima del silenzio, S. E. Ricci ha compiuto un altro giro di ispezione al Campo, durante il quale è stato entusiasticamente acclamato dagli avanguardisti. Queste appassionate dimostrazioni giovanili stanno ad attestare la fede e la disciplina che animano i 25 mila giovanetti di tutta Italia, durante queste memorabili giornate romane.

Le gare sportive

Domani, come è noto, verranno iniziate le gare del concorso Dux. Per queste gare sono stati oggi ultimati tutti i preparativi. Nello Stadio del Partito Nazionale Fascista sono installate sedici Giurie con relativo controllo per gli esercizi a corpo libero, tutte contrassegnate dalle prime 16 lettere dell'alfabeto, cui analogamente corrispondono 16 sezioni di controllo. All'Ippodromo di Villa Glori sono state tracciate quattro corsie di 90 per 6 per il percorso ad ostacoli ed ognuna di esse è interrotta da cinque ostacoli costituiti da una siepe, un asse di equilibrio, una staccionata, un salto misto, ed infine da un muro alto metri 1,70.

Nel Campo della Rondinella verrà eseguito il tiro del giavellotto. Il Campo sportivo della scuola centrale militare di educazione fisica, è sede della prova pratica, e cioè dell'attendamento. L'ultima e più faticosa prova, la marcia di 4 chilometri si svolgerà su quattro percorsi che girano ed avvolgono tutto il campo di prova, nonchè il grandioso accampamento dei Parioli. Ogni percorso indicato da frecce e striscioni è contrassegnato da lettere e fascie di diverso colore, nonchè seminato di controlli fissi e continuamente attraversato da controlli volanti.

La crociera navale

Il numero odierno della *Sveglia* ha pubblicato una notizia che gli avanguardisti del Campo Dux hanno accolto con vivo entusiasmo. Si tratta dell'inizio della quarta crociera navale avanguardisti organizzata dall'O.N.B. Negli anni scorsi le crociere furono effettuate prevalentemente all'estero. Quest'anno invece i crocieristi compieranno il periplo della nostra penisola. I tramonti nei golfi, i porti, e i sonanti cantieri della Superba, i suggestivi quadri della regione adriatica, il Porto di San Giusto, quello della Legionaria Fiume, la costa dell'Amarissimo con Zara eroica, saranno tutte visioni riserbate ai giovani della quarta crociera. La quota di iscrizione per ogni avanguardista è fissata in lire 500. Gli ufficiali saranno scelti dalla Presidenza dell'Opera Nazionale Balilla, come di consueto.

Un convegno a Roma del postelegrafonici fascisti

Roma, 30 notte.

Presi gli ordini dall'on. Turati, il Segretario generale dell'Associazione nazionale postelegrafonici fascisti ha convocato a Roma per i giorni 4, 5 maggio il Consiglio nazionale delle Associazioni. In occasione dei lavori del Consiglio nazionale saranno concentrate a Roma circa 4000 Camicie Nere postelegrafoniche, che saranno passate in rivista dal Capo del Governo. Nella giornata di domenica le Camicie Nere postelegrafoniche, dopo avere reso omaggio al Milite Ignoto e all'Ara dei Caduti fascisti, si ammasseranno all'Augusteo dove l'on. Turati pronunzierà il discorso inaugurale del Convegno nazionale e dove sarà inaugurato il nuovo labaro dell'Associazione, di cui sarà madrina la contessina Maria Ciano di Cortellazzo.

Nello stesso giorno il Ministro delle Comunicazioni, alla presenza del Sottosegretario Cao, Pennavaria e Pierazzi, procederà alla premiazione dei vincitori delle gare nazionali di telegrafia e distribuirà agli alfieri delle sezioni d'Italia dell'Associazione le medaglie ricordo dell'adunata.

La morte del Prefetto di Genova

Genova, 30, notte.

E' spirato questa mattina, alle ore 10,40, dopo lunghissima malattia, il Prefetto della Provincia di Genova, S. E. Giuseppe Regard. Appena sparsasi in città la notizia della sua morte, sono accorsi presso il letto di morte il Podestà, il Preside della provincia, il Segretario federale ed altre autorità. La città è imbandierata a lutto.

Il podestà, sen. Broccardo, ha pubblicato un manifesto, ricordando alla cittadinanza i meriti dell'estinto, il quale è stato poi commemorato in Tribunale, in Corte d'Appello e al Consorzio autonomo del Porto, ove si è radunato il Comitato esecutivo. Udienze e sedute sono state tolte in segno di lutto. Della luttuosa notizia era stata data immediatamente partecipazione al Capo del Governo e a S. E. Arpinati, e questa sera alla signora Regard è giunto il seguente telegramma: «Anche a nome S. E. il Capo del Governo, esprimole vivissime condoglianze per perdita Suo consorte, che con opera fedele e intelligente ha bene meritato verso Patria e Regime. — Per il Ministro Interni: *Arpinati*».

I funerali avranno luogo venerdì mattina e la salma sarà trasportata a Roma.

S. E. Regard era nato nel 1876 a Galatina, provincia di Lecce, ma apparteneva a famiglia piemontese oriunda di Casale Monferrato. Era entrato in carriera nel 1899. Presso il Ministero degli Interni era stato addetto alla direzione delle amministrazioni e alla direzioni generali di sanità. Fu poi segretario di S. E. Ottavi all'Agricoltura e di S. E. Battaglieri alla Marina e alle Poste. Nominato prefetto, nel 1920, tenne successivamente le prefetture di Foggia, Chieti ed Alessandria, dove era stato dal 1924 fino al luglio del 1928. Destinato a Genova, S. E. Regard aveva saputo, nei pochi mesi di sua permanenza in quella città, acquistarsi immediatamente l'unanime simpatia delle autorità e della popolazione per le sue doti di mente e di cuore. Era grande ufficiale della Corona d'Italia e commendatore dell'Ordine Mauriziano.

La tassa di successione e l'imposta sul vino

Il testo dei Decreti

Le eredità

Roma, 30 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* di domani pubblicherà il seguente decreto in data 30 Aprile, portante modifiche alle tasse sulle successioni e sulle donazioni.

Art. 1. — L'art. 10 della legge 30 dicembre 1923 n. 3270 è così modificato: Nelle trasmissioni che si verificano: a) a favore di ascendenti in linea diretta; b) dai genitori a favore di un solo figlio e discendenti di costui; c) tra coniugi senza figli o con un solo figlio; d) tra fratelli e sorelle; e) tra zii e nipoti; f) tra prozii e pronipoti, cugini e altri parenti oltre il quarto grado; g) tra affini; h) tra estranei, compresi gli enti morali e le persone fisiche che non sono contemplate dagli art. 11 e 12 della legge 30 dicembre 1923 e dal Decreto legge 9 Aprile 1925 convertito nella legge 21 Marzo 1926; sono dovute le tasse di successione da liquidarsi in base alla tabella allegato A. Con le stesse aliquote si regola la tassa dovuta nelle successioni legittime e testamentarie dei figli adottivi agli adottanti, nelle successioni testamentarie dell'adottante all'adottato, salvo in questi casi la riduzione della tassa alla metà.

Art. 2. — L'art. 17 della legge 30 Dicembre 1923 è così modificato: Sono esenti dalla tassa di successione le trasmissioni che si verificano: a) dai genitori a favore di due o più figli e loro discendenti, compresi i figli naturali legalmente riconosciuti; b) tra coniugi con due o più figli.

Art. 3. — Nel computo dei figli agli effetti della esenzione, si terrà conto dei figli premorti, legittimi, legittimati e naturali legalmente riconosciuti, esclusi gli adottivi.

Art. 4. — Sono esenti da tassa le eredità e legati per quote non superiori a lire tremila devolute in linea retta ed ai coniugi.

Art. 5. — Nella liquidazione delle tasse per l'applicazione delle diverse aliquote stabilite con la tabella allegato A, alle quote di eredità e di legati conseguiti dai singoli eredi e legatari, devono aggiungersi le donazioni e liberalità già fatte dall'autore della successione allo stesso erede o legatario; dall'ammontare della tassa così liquidata devesi dedurre l'importo delle tasse già pagate o che si sarebbero dovute pagare sulle dette donazioni o liberalità. Per le donazioni o liberalità anteriori all'attuazione del presente decreto si computano come già pagate le tasse che per esse sarebbero dovute a termini del presente decreto.

Art. 6. — Le precedenti disposizioni sono applicabili anche agli atti di donazione ed agli atti di costituzione di dote, tenendo conto nelle liberalità a favore dei discendenti e del coniuge, del numero dei figli del donante al tempo della donazione.

Art. 7. — Le disposizioni del presente decreto si applicheranno alle successioni apertesi dal 10 maggio 1930 ed agli atti di donazione che saranno registrati dal detto giorno.

L'allegato A contiene la seguente tabella delle tasse proporzionali di successione e di donazione, fissate per ogni cento lire: 1.o a favore di ascendenti in linea retta e tra genitori ed un figlio solo e discendenti di costui: fino a Lire 10.000, lire 1. Da Lire 10.001 a L. 25.000, Lire 1,50; da L. 25.001 a L. 50.000, L. 1,50; da L. 50.001 a Lire 100.000, Lire 2; da L. 100.001 a Lire 250.000, Lire 2,50; da L. 250.001 a Lire 500.000, Lire 3; da Lire 500.001 ad un milione, Lire 4; Da un milione e uno a cinque milioni, Lire 6; da cinque milioni e uno a dieci milioni, Lire 8; da dieci milioni in poi, Lire 10.

2.o Fra coniugi senza figli o con un solo figlio la tassa di successione è rispettivamente di lire una e cinquanta, due, tre, quattro, sei, otto, dieci, tredici, quindici, diciotto.

3. Tra fratelli e sorelle la tassa di successione è rispettivamente di Lire quattro e cinquanta, cinque, sei, sette e cinquanta, nove, undici, tredici, sedici, diciotto, ventuno.

4.o Fra zii e nipoti la tassa di successione è rispettivamente di Lire cinque e cinquanta, sei, sette e cinquanta, nove, dieci e cinquanta, tredici, sedici, diciannove, ventidue, venticinque.

5. Fra pro-zii pro-nipoti, cugini, altri parenti oltre il quarto grado, tra affini, tra estranei, la tassa di successione è rispettivamente di Lire dodici, quindici, diciotto, ventidue, ventisei, trenta, trentacinque, quaranta, quarantacinque, cinquanta.

Il vino

Roma, 30 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* di domani pubblicherà il seguente decreto in data 30 aprile concernente la riduzione della imposta sul consumo del vino.

Art. 1. — Alla tariffa massima per le imposte di consumo annessa al decreto 20 marzo 1930-VIII ed alle relative note sono apportate le seguenti modificazioni: comuni di classe 1.a A): per un ettolitro di vino, imposta L. 50; comuni di classe 1.a B): per un ettolitro di vino imposta di L. 46; comuni di classe 1.a C, per un ettolitro di vino lire 42; comuni di classe 2.a per un ettolitro imposta L. 36; comuni di classe 3.a; per un ettolitro di vino imposta L. 29; comuni di classe 4.a, per un ettolitro di vino L. 23.

Per i vini fini in bottiglia diversi dagli spumanti si intendono i vini denominati speciali dal regolamento approvato col decreto 1.o luglio 1926 e cioè i marsala, i vermouth, i moscati e i vini liquorosi in genere, di forza inferiore ai 20 gradi e preparati a norma dell'art. 50 del regolamento medesimo. Si intende per bottiglia il recipiente di vetro di capacità superiore al mezzo litro e, con tale metodo si liquida e si riscuote la imposta, per le bevande alcooliche, la birra, le acque minerali e gazose, contenute in bottiglie.

Art. 2. — L'aceto, comunque prodotto, considerato tale a norma dell'art. 18 del decreto 15 ottobre 1925 è esente da imposta su consumo e dalla relativa addizionale governativa.

Art. 3. — Nei contratti di appalto, di abbonamento e di fornitura, che siano stati già variati o comunque riveduti in dipendenza delle nuove disposizioni contenute nel decreto 20 marzo 1930 saranno introdotte le ulteriori variazioni conseguenti alle modificazioni di cui ai precedenti articoli.

Art. 4. — La facoltà di cui all'art. 16 del decreto 20 marzo 1930 di aumentare le aliquote delle imposte di consumo sulla carne e sui materiali da costruzioni fino al 30 per cento. Nei comuni già chiusi di 1.a classe e fino al 30 per cento nei comuni già chiusi delle altre classi e fino ai limiti indicati nelle note 6 e 7 della tariffa annessa al predetto decreto per il gas, luce ed energia elettrica, è estesa a tutti gli altri comuni che per riconosciuta necessità ne facciano domanda, comprovando i motivi, al Ministero delle Finanze. Su tali domande che dovranno essere previamente sottoposte all'approvazione delle autorità di tutela, provvederà il Ministero delle Finanze, sentita la Commissione Centrale per la finanza locale.

Art. 5. — E' data facoltà al Ministro delle Finanze di autorizzare i comuni capoluoghi di provincia che ne comprovino le necessità e sempre quando questa sia accertata e riconosciuta dalle autorità di tutela e dalla commissione per la finanza locale, a riscuotere le imposte di consumo in base alla tariffa della classe superiore o quella che loro compete in base alle disposizioni dell'art. 16 (lettera A) del decreto 20 marzo 1930 o che possa loro ulteriormente competere secondo le successive disposizioni dell'art. medesimo.

Art. 6. — All'art. 17 del decreto 20 marzo 1930 è aggiunto il comma seguente: «Qualora si ritenga di non coprire immediatamente con effettive nomine di personale tutti i posti che saranno istituiti a norma del precedente comma, le funzioni ispettive attinenti a quelli tra i posti medesimi che rimarranno scoperti potranno essere temporaneamente affidate ad ufficiali superiori della Guardia di Finanza in A. P. A. o in A. R. Q. da richiamarsi in servizio e da porsi a disposizione dell'amministrazione delle dogane e imposte indirette. Per il richiamo sumenzionato sono applicabili le disposizioni dell'art. 7 del decreto 29 novembre 1925 e dell'art. 46 della legge 11 marzo 1926, sullo stato degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e della Aeronautica, estensibili al corpo della Guardia di Finanza per effetto dell'art. 15 del decreto 14 giugno 1923. Il richiamo in servizio cesserà non appena saranno conferiti i posti sopraindicati.

Il presente decreto entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale» del Regno e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge. Il Ministro delle Finanze è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

La squadra navale tedesca
Scambio di cortesie e ricevimenti a Palermo e a Messina

Palermo, 30, notte.

Ieri l'ammiraglio Oldekop, comandante della squadra tedesca, attualmente nelle nostre acque, ha completato le visite alle autorità locali. L'ammiraglio si è recato anche alla sede della Federazione provinciale fascista, ove è stato ricevuto dal segretario federale, comm. Paternostro, e dall'intero Direttorio. Nel pomeriggio il console generale di Germania ha offerto un ricevimento in onore dell'ammiraglio, dello Stato Maggiore e degli ufficiali delle navi tedesche. Al ricevimento sono intervenute le autorità e le notabilità cittadine e molte eleganti signore. In serata il nuovo Casino ha indetto un ballo, riuscito animatissimo, in onore degli ufficiali della squadra tedesca.

Si ha da Messina che da due giorni le vie principali della città sono animatissime per la presenza dei marinai tedeschi, che affollano i ritrovi cittadini ed i caffè. Gli ospiti sono accolti ovunque, con la più schietta cordialità, e lo scambio di cortesia assume un carattere di una spontanea manifestazione, che supera le ordinarie convenienze. Le due navi di linea che si trovano ancora nel porto di Messina, l'*Hannover* e la *Schlesien*, sono al comando del contrammiraglio Forster. Ieri, alle 13, S. E. il Prefetto ha offerto, al Palazzo del Governo, una colazione al contrammiraglio ed ai comandanti delle due unità, alla quale sono intervenute le autorità civili e militari. La colonia tedesca ha offerto ieri sera allo Stato Maggiore delle navi un banchetto. Questa sera agli ospiti è stato offerto un altro ricevimento.

Una medaglia d'oro del Re
per l'Esposizione di Vercelli

Roma, 30 notte.

Il Re, patrono della prima Esposizione agricola e industriale della nuova Provincia di Vercelli, promossa per il settembre-ottobre prossimo nella città delle sedici Medaglie d'oro dalla Federazione Combattenti, ha voluto testimoniare ancora una volta il suo alto interessamento facendo pervenire al Presidente on. avv. Camillo Gabasio una grande medaglia d'oro da assegnare agli espositori. L'ambitissimo premio è pervenuto con una lettera del Ministro della Real Casa in cui si dichiarava ancora una volta il vivo interessamento del Sovrano per questa manifestazione.

L'ex-Kronprinz a Roma

Roma, 30 notte.

L'ex Kronprinz, che si è trattenuto qualche giorno a Napoli, è giunto stamani alla capitale insieme al suo aiutante colonnello Rosner e a Madame Greta Wintzer. Alla capitale, egli ha preso alloggio all'Hôtel de Russie.

Il fiume Camajore straripa
Inondando le campagne

Viareggio, 30 notte.

In seguito alle pioggie insistenti di questi giorni ed a quelle torrenziali di stanotte ed allo sgelo delle nevi delle Alpi Apuane, il fiume Camajore ha straripato dall'argine sinistro stamane alle 7, fra il ponte di Sasso e le cateratte in località Bocchette. Le acque hanno ben presto allagato la verdeggiante campagna, i cui abitanti hanno immediatamente sloggiato, trasportando lontano il bestiame e parte delle masserizie. Un'altra rottura dell'argine alla parte destra del fiume si è verificata in località Magazzeno, ma di poca importanza, tanto che si poteva subito ripararla. I pompieri di Viareggio e la Pubblica Assistenza si recarono immediatamente sul posto, ove giungevano anche le autorità viareggine e di Camajore, nonchè il prefetto di Lucca insieme con l'ingegnere capo del Genio Civile, che provvedevano ad emanare le disposizioni opportune e visitavano minuziosamente i luoghi inondati. Dato l'afflusso vorticoso delle acque, qualunque tentativo di arginare la piena è reso pressochè vano. E' stato disposto perchè siano aperte immediatamente le cateratte e veniva nel contempo provveduto al puntellamento, con sacchi di sabbia, dei fabbricati della zona allagata per impedire lo strappamento delle fondamenta. Le acque hanno invaso vasti appezzamenti di terreno adibiti a vigne e a frutteti. Per buona sorte, la rottura dell'argine è avvenuta in pieno giorno, di guisa che non si hanno a lamentare disgrazie alle persone. La pioggia continua a cadere fitta e non accenna a cessare. Sui luoghi permangono carabinieri e pompieri, insieme con la Misericordia e la Pubblica Assistenza per fronteggiare qualsiasi evenienza.

Benchè il tempo si mantenga minaccioso, l'impeto delle acque appare un po' diminuito ed è sperabile quindi che sia scongiurato il pericolo di una nuova inondazione, che potrebbe danneggiare il terreno compreso nella bonifica di Ponente. I danni cagionati dalle acque si sono rilevati anche a Viareggio nella superba pineta comunale di Ponente. Alcuni grossi pini si sono abbattuti in seguito alla fragilità del terreno, saturo di acqua e non più resistente a sostenere gli altissimi fusti.

Vedere in 8.a pagina
Vita Finanziaria e Commerciale
e il Romanzo
Il Circo Fernandez

Il Poema del Rodano

Il nome di Mistral è legato, non meno che a *Mirella* e a *Calendau*, al *Poema del Rodano*, nel quale è celebrata la Provenza fluviale, mentre negli altri due poemi abbiamo l'esaltazione della Provenza rurale e marittima.

Di queste tre maggiori opere di Mistral il *Poema del Rodano* è in Italia la meno conosciuta. Ma presto sarà nota a tutti; perchè, tradotta da Mario Chini in vibranti e ben costrutti endecasillabi, comparirà intera, in tutta la sua bellezza, in uno dei tre volumi, coi quali il Comitato nazionale mistraliano procurerà di commemorare degnamente il primo centenario della nascita del grande poeta provenzale. La nuova versione del Chini potrà, dunque, dirsi una rivelazione, così aderente com'è all'ispirazione dell'originale, e così piena di quella rassegnata malinconia e di quel lungo rimpianto, che dettarono a Mistral, già più che sessantenne, l'ultimo suo poema.

Malinconia, dico, e rimpianto per il passato, che il presente cancella e non sostituisce. Accoramento di poeta, nostalgico intenerimento per i costumi e le tradizioni, che scompaiono e non ritornano più, e lasciano un vuoto, che non si colma, nell'animo, e svegliano il senso amaro della caducità delle cose, nelle quali abbiamo sperato, perchè ci siamo illusi che fossero eterne. Muoiono i vecchi riti e le vecchie usanze, e il volto della patria si trasfigura. Il poeta, che viveva di queste cose ideali, trema al pensiero del loro tramonto:

> Tempi de' nostri vecchi, tempi lieti,
> tempi semplici, tempi in cui la vita
> ferveva sopra il Rodano, e noi, bimbi,
> accorrevamo per veder passare
> sul lungo fiume, belli, con la mano
> al timone, i nocchieri condiscinti

Le grandi barche, tamponate di stoppa, spalmate di catrame, le annose tartane, solide, fatte con madrieri di rovere, erano una volta il magnifico convoglio, che sulle acque del Rodano portava uomini e donne, principi e popolani, merci e denaro, dall'uno all'altro paese. Le rive sussultavano al suo passaggio; e dalle città e dai borghi e dalle campagne traeva la folla ad accogliere i rudi barcaioli — il capoccia della flottiglia, i timonieri, i piloti, la ciurma — dispensieri onesti e festosi della ricchezza, provvidi fornitori dei mercati, orgoglio delle fiere sonanti di canzoni e di danze. Ora, non più! Minaccioso, il naviglio a vapore solca, come un mostro, quelle acque dolci e lucenti che l'elica strazia col suo moto fulmineo, e avanza terribile e maestoso sbuffando polvere e fumo nella luminosità del cielo.

Mistral rievoca sul fiume una di quelle vecchie flottiglie, capitanata da Appiano, e la segue nella sua tranquilla e solenne navigazione. Eccolo là, mastro Appiano, ritto sopra il ponte, con la faccia rivolta al cielo, a capo scoperto, fra i suoi uomini silenziosi, inginocchiati. Prega:

> O Padre nostro, che abiti nel cielo,
> santifichi ciascuno il nome tuo!

Egli conosce le insidie delle secche, gli inganni della nebbia. Sa che Dio protegge i naviganti e che il Rodano non tradisce. E' fiero del suo duro lavoro, superbo della sua umile vita. Pensa che chi si affida alle acque impara a pregare.

A Vernaison balza sulla nave capitana un biondo principe, figlio maggiore del Re d'Olanda, Guglielmo d'Orange. E' venuto sul Rodano a cercare pace, per fuggire gli intrighi, le ipocrisie e le paurose vicende di una vita di lusso e di fasto, cavaliere fantasioso e poeta, che vive d'illusioni e di sogni. Che cosa cerca? Cerca

> ....il fior vivente delle antiche
> Naiadi, il fior dischiuso in mezzo all'onde,
> ove le Ninfe si nascondon nude,
> la creatura bella, pura, rotata,
> vaga, che la nostr'anima si finge,
> che eternamente nelle sue visioni
> la poesia fa vivere, sirena
> che seduce, che affascina, che intorno
> ai naviganti, sopra la serenità
> lascia ondeggiare la capigliatura
> e si mescola all'acqua e si confonde
> con essa, e vi scompare.....

Questo fiore azzurro, lo trova in Anglora, una bella e sensuale fanciulla, cercatrice di pagliuzze d'oro fra le sabbie del Rodano, la quale è anch'essa sognatrice, innamorata di un Drago, che la leggenda vuole dimori nel fondo del grande fiume. Una notte chiara di luna, Anglora s'era avventurata nelle acque. Mentre ella si sentiva stringere, fasciare, assorbire dalle onde, il Drago le era apparso, bianco come l'avorio, pari alla statua d'un Dio, abbandonato sul letto muscoso del fiume. Con gli occhi incantatori e appassionati, egli attirava a sè la fanciulla palpitante di desiderio. E Anglora nelle notti lunari settembrine si recava al delizioso appuntamento per mirare, dentro il cristallo delle acque, la magnifica apparizione. Ora il Drago amante è per lei divenuto quel biondo principe, che le si volge come a un richiamo della poesia vivente della Natura, la quale non vuole che scompaiano dalla terra le antiche mitiche figurazioni e reincarna le Naiadi in nuove creature. Anglora è, come il bùtomo, il fiore caratteristico della riviera, bellissima e selvaggia, figlia del Rodano. Il bùtomo vive, come Anglora, sulle sponde del fiume: esce dalla umida terra e sul lungo stelo si apre, a sommo, in un largo ombrello carico di fiori, mentre le sue radici chiedono il ristoro delle acque, come Anglora anela, con sete inestinguibile, alle gioie e ai tormenti dell'amore. Questa fanciulla è, quasi, l'incanto personificato della bellezza provenzale che affascina il principe straniero, Guglielmo; e Appiano rappresenta la vita paesana, libera e serena, minacciata senza tregua nei suoi costumi e nelle sue tradizioni.

Il poema è tutto un succedersi di scene, che ritraggono usanze ed abitudini provenzali. Vi fioriscono antiche leggende, vi trovan posto lunghe descrizioni di feste e di mercati. Vi si specchiano, idealmente trasfigurate, le costumanze dei paesi, che costeggiano il Rodano.

Ma questa meravigliosa fantasmagoria è distrutta di colpo dall'apparire del battello a vapore, che avanza, fra le convulsioni delle onde, entro una grossa nuvola di fumo che ottenebra il cielo. Avanza, e investe la nave di Guglielmo e di Anglora, la sbatte, la sconquassa, la trascina nella sua furia sino a quando le acque la ingoiano inesorabilmente. Il fiume è stato, così, profanato; « il Rodano ha cessato d'esser lui! ».

Questo poema non ha l'impeto di *Mirella* e di *Calendau*. Mistral ha trasfuso uno stato d'animo malinconico e pensoso in una poesia nuova, fluida, musicalissima. Lo slancio eroico dei due primi poemi, l'abbandono dionisiaco all'ispirazione, l'esaltamento gioioso dell'animo rapito e commosso sono come temperati e velati da un'ombra di nostalgia e di sconforto che si diffonde per tutti gli episodi. Lo stesso Rodano, quale è descritto nel poema, fiume dolce e regale, pare che senta avvicinarsi il nemico d'acciaio e di fuoco, che gli fenderà il cuore. Mistral lo canta, il suo bel Rodano, con penetrante soavità, sia che il sole lo indori d'uno sfavillio vorticoso, creando sulle sue acque turbini e mulinelli di luce, di cui l'uno brillando inghiotte l'altro, sia che la nebbia lo copra d'una mussola spessa e pesante. E l'Anglora, la fanciulla che personifica il fascino della Provenza, è l'illusione:

> ....l'Anglora, la piccina,
> i cui piè nudi smuovono l'arena
> molle, l'Anglora, fresca, novellina,
> è la vita, il miraggio, l'illusione
> degli uomini, che passano, portati
> dalla corrente e che dileguan via.

Il verso non è impetuoso, ma discorsivo, misurato, vigilato. L'intendimento di giungere alle altezze dell'epopea, palese in *Calendau*, si attenua nel più modesto proposito di narrare la vicenda del Rodano con un tono volutamente pacato, quasi dimesso, ma suggestivo nella sua lieve e commossa liricità. E quando l'ispirazione sta per sollevarsi ad uno di quegli aerei e solenni voli, a cui ci hanno abituati gli altri due poemi, si direbbe che un senso di sgomento si impadronisca del poeta e che la ragione intervenga a temperargli l'ardore della fantasia e gli impedisca di lasciarsi trasportare dall'entusiasmo.

Così, l'amore di Mistral per la sua Provenza trova nel *Poema del Rodano* una tonalità nuova e accorata, il cui accento batte trepidamente e sommessamente soltanto in alcune liriche delle *Isole d'oro* e della *Raccolta delle ulive*, non mai in *Mirella* e in *Calendau*.

GIULIO BERTONI.

ALLEGRETTO

Guardarsi dalle gemelle.

A San Vincente, due sorelle gemelle dell'età di 88 anni sono morte alla stessa ora e della stessa malattia. L'informazione aggiunge che le due donne non solo avevano gli stessi gusti e le stesse abitudini, ma avevano anche subito le stesse malattie, si erano sposate lo stesso giorno ed avevano perduto i rispettivi mariti a distanza di poche ore.

Quest'ultimo particolare impressiona molto: avevano perduto i rispettivi mariti a distanza di poche ore. Oh, che c'entrano i mariti? Passi che le due gemelle nascano, vivano, s'ammalino, guariscano, s'innamorino e si sposino insieme. Ma che i loro mariti, in omaggio al fatto di avere mogli gemelle, s'inducano a morire contemporaneamente, è per lo meno il colmo della cortesia da parte loro.

Vien fatto di pensare che, essendo le mogli quelle che facevano tutto insieme, siano state esse ad uccidere i mariti. Ma potrebbe darsi un'altra spiegazione del fenomeno: che, cioè, fossero gemelli anche i mariti.

E perchè no? La famiglia dei gemelli: le due gemelle sposano due gemelli, mettono al mondo degl'innocenti gemelli e non hanno che zii e zie gemelli fra loro. Quanto ai genitori anch'essi gemelli fra loro.

Comunque sia, bisogna stare attenti con questa faccenda dei gemelli. Per esempio, un gemello vive in Cina: c'è un terremoto in Cina e, poichè l'altro gemello vive in Italia, alla stessa ora ci dev'essere un terremoto in Italia. Un ciclone devasta la Florida, dove abita un noiosissimo gemello. Alla stessa ora, ciclone a Roma. Perchè? Si viene a sapere che l'altro gemello era in viaggio di piacere nella città eterna.

A proposito di gemelle, ne conosco due, Letizia e Carlotta, che hanno tre anni.

— Tutt'e due?

Tutt'e due.

— Allora, un anno e mezzo a testa.

Ma no! Ognuna ha tre anni. Si rassomigliano in un modo straordinario. La loro unica differenza è che Carlotta è buona e Letizia è cattiva. Per questa ragione la prima è la beniamina della nonna, che ieri ha voluto portarla a passeggio:

— Carlotta! — ha chiamato.

La piccina è accorsa. S'è fatta vestire, s'è lasciata condurre ai giardini pubblici, ha preso il gelato e soltanto quando è stato il momento di tornare a casa, ha detto:

— Sai, nonna, io non sono Carlotta, sono Letizia.

Proprio così: la piccola imbrogliona, aveva goduto tutti quei vantaggi speculando sulla rassomiglianza con la sorella e sulla miopia della nonna.

CAMPANILE.

Virginia Reiter racconta

Nostro colloquio con la grande artista

MODENA, aprile.

— Di qua partivo, con la mamma, tanti anni sono, per Milano, per raggiungere Giovanni Emanuel, che mi prendeva nella sua compagnia. Uscivo dal collegio del Sacro Cuore; avevo diciassett'anni... Faccia lei il conto.

Il conto, in verità, non riesce facile: le date cognite ci porterebbero un po' lontanuccio, troppo lontano, evidentemente, in confronto del florido aspetto e dell'ilare vivacità di questa signora, che ci ha accolti nel suo salotto, che ci concede il raro piacere della sua animata e suggestiva conversazione. Ma l'età, che fullità! Il volto di Virginia Reiter — è ben lei la signora, la gentile padrona di casa. — Il volto ritiene quelle possibilità espressive, innumeri e di tale prestigiosa efficacia, onde trasmutò già in cento e cento maschere, e drammatiche e comiche, e s'improntò della mirifica finzione, a volta a volta, d'ogni passione, dalle più pure alle più torbide, e dal pianto al riso, e dall'erompente esultanza all'abbandono della morte: il volto indimenticabile, mutevolissimo e pur così caratteristico, che la Reiter prestò a Margherita Gauthier e a Fedora, a Froufrou e a Messalina, a Cesarina, della *Moglie di Claudio*, e a Dionisia, e a Odette, e ad Adriana Lecouvreur, e a Gnà Pina, della *Lupa*, e a Caterina, di *Madame Sans-Gêne*, e a Magda, di *Casa paterna*, e a Zazà, e a Claudina Rozay, di *Amanti*, e a Paola Tanqueray, della *Seconda Moglie*, e a Caterina Mimi, di *Tragedie dell'anima*, e a Irene di Rysbergue, di *Maman Colibri*, e a Nicoletta, della *Crisi*... Ma seppure la malignità del tempo ha tracciato di qualche suo irrimediabile segno questo volto, se l'ha travagliato, ancorchè tanto meno che non usi in altrui; due cose, nella grande artista, valgono meglio, miracolosamente, contro gli anni, perpetuano veramente un'illusione d'inalterata giovenili: gli occhi e la voce: i baleanti occhi brioسi, mobili e profondi, imperativi e dolci, maliosi e penetranti: e quella melodiosa voce, già sempre tra le sue doti squisite, voce di così chiaro timbro, di così estesa gamma, d'inflessioni così varie, suasive e squillante. E un'altra cosa ancora perdura tutta giovine, nella Reiter, e quale essenzialmente importa: lo spirito.

Infaticata lavoratrice

Allora, giovinetta, mentre era a scuola qua a Modena, dalle Suore appunto del Sacro Cuore, aveva riscosso i primi allettanti successi, partecipando alle recite d'una compagnia di filodrammatici. E qualcuno, buon profeta, già intravvedeva in lei l'artista futura; e il teatro era la sua passione, diventare attrice la sua più vagheggiata aspirazione. Venne a Modena, per una serie di recite, Emanuel, con la sua compagnia. E cercava una prima attrice giovane. Qualcuno gli parlò della filodrammatica diciassettenne, gliene vantò l'ingegno e la grazia. Egli le fece offrire d'entrare nella sua compagnia. La giovinetta non mangiò più, dalla gioia, non dormì più. Ma il padre di lei si manifestò subito recisamente contrario, e oppose un energico rifiuto. Ci vollero molti pianti, di lei, e molte insistenze della moglie e di amici, perchè finalmente, a malincuore, si lasciasse persuadere. E la ragazza partì, accompagnata dalla madre.

Ma il primo giorno, a Milano, che andò alle prove, si trovò disorientata, si avvilì, disperò di sè. Si buttò nelle braccia della madre, singhiozzando:

— No, no, mi sono sbagliata. Torniamo a Modena, torniamo subito a casa.

Emanuel, quando seppe dell'improvvisa decisione, la sgridò, la riconfortò, la convinse e aiutò a superare quel primo sgomento. Ed ella cominciò a lavorare, a studiare e a lavorare indefessamente.

— Creda, questo vanto ce l'ho: d'avere lavorato nella mia vita come forse nessun'altra, con una costanza, una pertinacia inflessibili. L'arte mi ha dato tutto, sì, ogni soddisfazione, ogni godimento, ogni trionfo; ma all'arte io ho dato tutta me stessa, la parte migliore di me, la giovinezza, la vita intera. Di giorno, le prove; la sera, la recita: la notte, tornata a casa dalla recita, lunghe ore insonni, di studio, a ripassare, a rimediare le parti. E così tutt'i giorni, e così tutte le notti. Non ricordo d'essermi concessa un vero riposo, se non quando ho smesso di recitare, e mi sono ritirata dal teatro. Prima mi stabilii a Firenze; poi mi sedusse meglio ritornare qua, nella mia Modena, di cui, in tanto migrare per il mondo, portai sempre così dolce, così caro ricordo e la più acuta nostalgia. E qua, adesso, riposo.

La vecchia e lieta città ducale, cui dominano la mole superba del palazzo estense e la magnificenza del millenario duomo, appianandosi nel chiaro cielo l'arduo fusto e le cuspide aeree della Ghirlandina, avvolge della sua tranquillità, intonata d'orgogliose memorie, diffusa in aristocratico stile, spirante sereno benessere, avvolge questo pacato e sorridente riposo di colei che conobbe le febbrili esaltazioni dell'arte, le fittizie ma travolgenti tempeste della tragedia, la festa arguta della commedia, la teatrale ebbrezza, effimera e struggente. Qua, l'ombra e il silenzio dell'antiche vie, affondate e serpeggianti tra l'alte case oscure, proteggono la sua casa, in Rua del Muro; e il tumulto delle ricordanze, le luci abbaglianti della ribalta, il travaglio rovente e le vigilie angosciose delle interpretazioni, lo strepito delle platee acclamanti, tutto idealmente s'accoglie e ricompone in blanda malinconia di passato, in questo suo salotto, dall'eleganza moderata, nell'arredo e nella moltiplicazione dei ninnoli, secondo un garbo un po' Ottocento, un po' provinciale, al gusto di certi discreti accordi gozzaniani.

Le «sue» morti

La bella voce rievoca:

— Il grande maestro Emanuel insisteva sempre su questo, che per lui costituiva canone fondamentale dell'arte interpretativa: — Siamo più naturali che si può. Naturalezza, semplicità. Vivere la parte, intimamente e compiutamente; e sorvegliarsi incessantemente nell'espressione. Creare la verità, la schiettezza della vita. — Fui alla sua scuola per dieci anni.

Poi, fece compagnia con Leigheb. Poi, la grande compagnia: Flavio Andò, direttore e primo attore; lei, prima donna; Claudio Leigheb, brillante; Enrico Belli-Blanes, caratterista; la moglie di Leigheb, Teresina, seconda donna; Luigi Carini, primo attor giovine; Armando Falconi, secondo brillante: un'accolta di tutti eccellenti, come oggi non si sogna più. Ella ricorda quando interpretò la prima volta, a Venezia, *La moglie di Claudio*. L'ansia, lo sgomento, l'angoscia della vigilia: lei insoddisfatta di sè, sempre trepida, alle prove, e insoddisfatta, che supplicava, scongiurava il direttore di rimandare la recita, d'un'altra settimana; Andò, che finalmente le dichiarò secco: — *La moglie di Claudio*, o la diamo questo venerdì, o non la diamo mai più. — Poi, alla recita, l'accoglienza del pubblico, trionfale. E il nuovo trionfo, poi, al Manzoni di Milano. Noi ricordiamo quella sua morte, incomparabile, la morte di Cesarina: quando riceva la fucilata nel petto, e barcolla, e indietreggia, e s'aggrappa alla portiera, venendo meno, e si sostiene ancora qualche attimo, e piomba giù, di schianto. Ma il suo sussultare e il suo vacillare e il suo irrigidimento. In quegli istanti, l'espressività delle sue mani brancicanti, e la sua maschera, la maschera che si contraeva e trascolorava nel terrore e nello spasimo, che palesava evidente allucinante vero il riflesso della morte.

— Sì, dicevano ch'io *sapevo morire*. Ma le mie morti, l'ho studiate, l'ho ragionate, l'ho meditate e preparate, a una a una. Per questa, della *Moglie di Claudio*, ho pensato e discusso con me stessa, giorni e notti, l'effetto reale, quale può essere, d'una fucilata in pieno petto; e in certi momenti m'investivo talmente di ciò, che sentivo il colpo veramente, la martellata subitanea, qui, sul petto, l'urto, il dolore, il caldo del sangue, che cominciava a sboccare, e scorre giù, sotto le vesti...

Mi viene a mente Flaubert, che confessava che, nell'atto in cui scriveva le pagine dell'avvelenamento di Bovary, rimasticava in bocca un insopportabile sapore d'arsenico, e doveva comprimere sforzi di nausea.

— Per la morte della *Signora delle camelie*, tornai parecchie volte in ospedali di tisici, assistetti agonie. Un professore di medicina, a Roma, che i suoi studenti vollero venisse a vedermi, dichiarò che la sintomatologia era perfetta, ch'io costituivo una lezione vivente di come muore un tisico.

L'insegnamento del sommo Emanuel: «... più naturali che si può... Creare la verità... ». Benchè, a mio avviso, questo canone d'arte, così formulato, pecchi di troppa possibilità d'equivoco: nel senso che taluno, applicandolo letteralmente, possa intendere che l'arte costituisca specchio inerte della realtà, o addirittura s'identifichi con essa. Il che sarebbe troppo grossolano errore.

L'applauso della Regina Margherita e una serata a Vera Cruz

Per sua serata d'onore, al Costanzi di Roma, la Reiter recitava la *Seconda moglie*, del Pinero. La Regina Margherita aveva fatto annunziare all'attrice che sarebbe intervenuta alla rappresentazione. Accadde che Sua Maestà, arrivando appena cominciato l'atto, comparve dal suo palco proprio nel momento stesso che l'attrice entrava in scena; e poichè il pubblico era attento soprattutto alla scena, non s'accorse, nella grande maggioranza, della Regina; e l'applauso, in cui proruppe, si comprese ch'era diretto, quasi intero, all'attrice. Del che questa, con la sua finissima sensibilità del teatro, s'accorse immediatamente; e restò per un attimo sconcertata, costernata. Poi, subito accennò l'inchino, rivolta dov'era la Regina, quasi indicando al pubblico, lei. E intanto l'orchestrina — che allora era d'uso nei teatri di prosa — attaccava le prime battute della Marcia Reale. Perchè il pubblico si volse, e vide la Regina, e reiterò più forte l'applauso, stavolta esclusivamente diretto alla Maestà. Ma questa, raggiando quel magico suo sorriso, che ancora ci commuove e c'innamora nel ricordo, noi che la conoscemmo, nell'affascinante splendore; questa accennò del capo, insistentemente, all'attrice; ed ella stessa, volta a quella, batteva le mani.

Ma quanti applausi scesero da palchi illustri, dai popolareschi loggioni gremiti, salirono dalle affollate platee, a questa donna, la involsero e sollevarono sull'onda di frenetici entusiasmi, in deliri di ammirazione e di riconoscenza. Ella finiva una sua stagione a Messico. Il pubblico era preso di lei; la sua fama correva, ingigantita, tutto il paese. Tornando in Europa, doveva imbarcarsi, con la compagnia, da Vera Cruz. Poichè si sarebbe fermata qua un giorno, che nel programma figurava di riposo, quei di Vera Cruz insistettero che fosse concesso anche a loro di sentire la grande attrice, ch'ella rinunciasse al riposo, e recitasse anche quella sera, al loro teatro. Ella accondiscese; e scelse, per quella sera, *Dionisia*, di Sardou, comecchè non richieda costumi nè speciali toelette, nè mutamenti di scena, per i quattro atti. L'impresario fissò i prezzi dei posti eccezionalmente elevati, prezzi esorbitanti anche per l'America, allora. Il pubblico stipò il teatro fino all'ultimo posto, fino all'ultimo vano. Era manifesto che al pubblico importava poco la commedia, e anche poco la compagnia, in genere; già incline, per gusto, a cercare, a volere il matadore, e, nel caso, la matadora, esso non voleva che la Reiter. Ora, nella commedia, la protagonista ha, per il primo atto, com'è noto, pochissima parte. E il pubblico restò mezzo deluso. Il sipario calò su applausi assai meno calorosi di quelli che avevano salutato l'attrice, alla sua entrata. E peggio, il secondo atto; chè anche qui la protagonista non figura che in una breve scena. Il pubblico cominciò ad agitarsi, a mormorare; e alla fine non nascose il suo malumore, e si diede a protestare. E la tempesta crebbe durante l'intermezzo: si gridava ch'era una turlupinatura, una presa in giro; qualcuno strillava, che si dovesse pretendere la restituzione del denaro. O che credeva la signora Reiter? che quei di Vera Cruz fossero da meno di quei di Messico? che fosse lecito gabbarli, mostrandosi senza nemmeno vestire qualcuna delle sue tanto celebrate toelette, e recitando un paio di scenette insignificanti?... Il sipario si levò sul terz'atto, davanti a un teatro irritato, ostile, turbolento. Ma al terz'atto è la scena madre, la grande scena di Dionisia. E la Reiter, commossa dall'impensato contrasto, eccitata dalla stessa ostile irritazione del pubblico, la recitò — dice — con un ardore, una foga, con una passione, che non mai. Allora avvenne l'indescrivibile: il pubblico, rapito d'entusiasmo, esplose in una manifestazione di giubilo, quale, anche, la Reiter raramente ricorda. Gli applausi, le grida di evviva, le ovazioni non avevano fine. Dieci, quindici volte ella fu richiamata alla ribalta; e intorno a lei piovevano fiori e doni, piovevano i cappelli, che il pubblico le gettava in omaggio, secondo l'uso spagnolo della corrida. Un ventaglio magnifico, di penne di struzzo, le cadde ai piedi: ella lo raccolse, e pensando fosse sfuggito di mano alla signora, che si sporgeva da un palco di proscenio, fece cenno che glie l'avrebbe rimandato: ma quella a gridare, nel tumulto: — No: è per lei! è per lei. — Un'altra signora, dopo avere gettato tutti i fiori che aveva nel palco, si strappò quelli finti, che le adornavano il cappello, e le lanciò anche quelli. Serata indimenticabile.

Marco Praga e «La crisi»

della *temporada*. Fu tale successo, che ella dovette rinnovare le repliche fino all'ultimo giorno, per diciassette sere consecutive. Ogni sera, esaurito il teatro, bisognava rimandare altrettanto pubblico, che s'affrettava però a prenotarsi per la replica seguente.

Era a Venezia, nel '904. Riceve una lettera di Marco Praga, che le annunziava di avere scritto una commedia per lei, «soltanto per lei»: chiedeva di leggergliela, con l'impegno che, se non le piacesse, nessuno ne saprebbe mai nulla. La commedia — *La crisi* — piacque immensamente all'attrice: che alla fine della lettura, credette concretare ed esprimere ben efficacemente il suo giudizio con queste due sole parole: — Sono entusiasta. — Ma si sa quanto il povero Praga fosse schivo con sè stesso e diffidentissimo d'ogni lode, quasi insensibile all'approvazione. Protestò lui che la commedia non valeva, che non era il caso di farne nulla. La Reiter gli ribattè semplicemente: — Sentite, Praga, voi farete quello che vorrete; ma per conto mio, trovo la commedia bellissima, sicchè ne sono entusiasta. — Ottenne di metterla subito in scena; e la rappresentò, con Lydia Gauthier e Carini e Piperno, all'Alfieri di Torino, il 14 ottobre di quello stesso '904. Il successo fu pieno, clamoroso. E maggior successo ancora, poi, a Milano, ai Filodrammatici. Il pubblico chiamava a gran voce l'autore alla ribalta; ma non c'era verso di indurre Praga a presentarsi. Il pubblico strepitava. E allora intervenne la vecchia madre di lui, che lo rimproverò amorosamente di quella sua eccessiva modestia, o cocciuta scontrosità, e lo spinse fuori, al proscenio, co' suoi interpreti. Pochi minuti dopo, un servo di scena recapitava alla Reiter questo biglietto:

«Brava! Brava! Bravissima! Mi siete piaciuta quanto la commedia: straordinariamente. — *Gerolamo Rovetta*».

E alla mattina dopo, l'attrice riceveva quest'altro biglietto; e questo dello stesso Praga:

«Amica mia diletta, mia collaboratrice preziosa, lasciate che io vi dica ancora una volta la mia gratitudine. Debbo al vostro ingegno, alla vostra fede, alla vostra volontà, una delle gioie più grandi della mia vita. E quanto la vita durerà in me la riconoscenza. Vi bacio le mani, devotamente, affettuosamente».

Tempo a tornare alle scene, a scrivere le memorie...

Chiedo alla grande attrice:

— Qual'è la sua impressione del teatro d'oggi?

Mi risponde pronta e decisa:

— Disastrosa.

E poichè io, un po' turbato da questo giudizio, tanto più distruttivo quanto più sinteticamente espresso, insinuo, accomodante, un — Be', questo resti tra noi; — ella ribatte:

— No, no, lo scriva pure: impressione disastrosa, come lavori e come interpretazione. E lasciamo stare, se vuole, i lavori. Ma le compagnie! Ma non sente, per esempio, che ciascun attore recita per proprio conto, che manca ogni organicità, ogni fusione d'interpretazione, che non è nemmeno più curata l'intonazione delle voci? E questa è la prima cosa, elementare...

— E lei non sente la nostalgia della scena? Non penserebbe a ritornarvi?

— Chissà. Mi sono state fatte proposte: e le ho respinte, perchè le condizioni artistiche non mi sembravano adatte a me. Ma chissà...

Torna acconcio ricordare ciò che le scriveva ancora Marco Praga:

«...Lasciare le scene, definitivamente? Perchè?... No, mia cara Virginia. C'è troppo ingegno nella tua bella testa; c'è troppa vita nelle tue vene; c'è troppa gioventù nella tua anima; e c'è troppo amore in tutta te stessa per quest'arte nostra tormentosa e ammaliatrice. Non puoi ritirarti, tu che puoi darle ancora degli anni di attività feconda.

«E poi... e poi... Ah, che sogno! Se fra alcuni anni — fra quanti tu vorrai; si può aspettarti, e ne varrebbe la pena — tu volessi ricomparir sulla scena in parrucca grigia o bianca! Virginia mia cara, che cose belle, artisticamente squisite, si potrebbero mettere insieme! Che repertorio ti protresti fare! Che gloriosi tempi della scena italiana rivivrebbero con te! Io ti penso, e vedo... E mi vien voglia di scriverti una commedia, di comporti una parte. Non sarebbero, forse, degne di te; ma tu ci metteresti, di tuo, tutto ciò che mancherebbe... ».

Povero Praga! Una volta le propose anche di metter su, insieme, compagnia, lui direttore:

«...Credo — scriveva — che sarei un discreto direttore. La fibra l'ho, e saprei far filare dritto la gente...

«E la nostra ditta credo avrebbe fortuna. E' un esperimento che mi lusingherebbe molto... ».

— Perchè — chiedo all'attrice — non scrive le sue memorie? Ma scriverle proprio lei, intendo, e non, come si usa, per mezzo di un letterato, di un giornalista...

— Precisamente: si è che le vorrei appunto scrivere proprio io. E non ho ancora trovato come cominciare. Ma anche per questo, chissà non mi decida... Del resto — e ride, di quel suo delizioso riso, così gioconda e pieno, il riso della *Sans-gêne* e di *Zazà*, — del resto, non le pare sia abbastanza giovane, per aver tempo a tutto, scrivere le mie memorie, riprendere a recitare, poi, tornare a riposare?...

MARIO BASSI

POSTA DI GERUSALEMME

Spettacolo sul Garazim — La setta dei samaritani — Sette giovani e sette agnelli di un anno senza macchia.

GERUSALEMME, aprile.

(e. m.) La Terrasanta rimane ancora uno dei paesi più multiformi del mondo. Si direbbe che il cosmopolitismo religioso vi sia dato convegno tra le sue frontiere piantandovi i padiglioni dei suoi svariatissimi culti come se vi volesse tener in vita una mostra internazionale e permanente di tutte le liturgie divine ed umane. Certo, per chi ama lo studio diretto e sperimentale delle principali fedi in azione, è difficile trovare un osservatorio più facile e più completo della Palestina. Tra i suoi angusti confini, che non racchiudono nemmeno un milione di abitanti, si possono, infatti, seguire senza difficoltà, in tutte le loro infinite divisioni e suddivisioni, le tre grandi religioni del cristianesimo, del giudaismo e del mussulmanesimo. Senza contare che tra le linee di demarcazione che separano nettamente queste correnti di pensiero teologico di prima classe si insinuano pure, con profili imprecisi e con passaporti da contrabbando, anche altre forme minori di credi e di cerimonie. E ogni anno, quando la natura, scossa dai primi soffi primaverili, si ridesta dal suo torpore invernale e canta la prima strofa della sua giovinezza rinascente, la *stagione della Pasqua* richiama in Terrasanta le fitte carovane dei turisti e dei pellegrini che da ogni parte del mondo puntano su Gerusalemme per assistere alla catena fantastica delle sue varie settimane sante.

Una delle cerimonie più suggestive per la sua singolarità in questo periodo sacro è la cena dell'agnello, praticata regolarmente ogni anno dalla centuria e mezza dei Samaritani che costituiscono una delle più piccole e più antiche comunità religiose del mondo. Essi si considerano come i diretti discendenti del regno d'Israele, a cui si unirono dei coloni venuti dall'Est e soprattutto da Babilonia per ripopolare il paese reso mezzo deserto dalle occupazioni straniere. A malgrado delle dominazioni e delle deportazioni a cui furono sottoposti da parte degli Assiri e dei Romani, essi hanno mantenuto in vita una forma di religione che si avvicina assai al culto di Jehovah quale era praticato al tempo di Giosuè. Vi si scorge, però, facilmente una specie di accordo teologico-liturgico fra gli israeliti e gli immigrati dell'Oriente. I Samaritani conservano, infatti, nel loro culto, sostanzialmente di marca ebraica, diversi residui di riti idolatrici. Monoteisti come i seguaci del giudaismo, attendono essi pure ancora il Messia da loro considerato come un profeta della statura morale di Mosè. Il numero già tanto esiguo dei loro fedeli va rimpiccolendosi sempre più anche per ragione della rigidità delle leggi che governano il loro istituto famigliare. Nessuno fra essi può contrarre matrimonio fuori della comunità. La bigamia è permessa nel caso di sterilità della prima moglie, e la vedova è obbligata a convolare col più stretto parente del marito defunto, ad eccezione però del fratello. I Samaritani osservano fedelmente il sabato, le feste di precetto e tutte le cerimonie prescritte dal *Pentateuco*, unica parte della Bibbia da essi ammessa come autentica.

La dignità del sommo sacerdote si trasmette per via ereditaria in una famiglia che pretende di discendere in via diretta da Aronne. Si può distinguere molto facilmente questo supremo capo religioso dal suo turbante bianco e dalla sua tunica rossa, mentre tutti i suoi correligionari portano questi due medesimi colori in senso inverso. In un miserabile quartiere posto nell'interno della città mussulmana di Naplusa, la Sichem della Sacra Scrittura, essi posseggono una sinagoga in cui mostrano un esemplare del *Pentateuco* che vorrebbero far risalire nientemeno che a tre millenni fa. La loro montagna santa per eccellenza è il Garizim, mentre Gerusalemme e il suo tempio sono sempre apparsi ai loro sguardi come il centro di un popolo eretico. Ed è precisamente sulla cima di questo monte, su cui dovette sorgere un tempo il loro santuario religioso, che essi celebrano ogni anno la solennità liturgica della Pasqua.

Così, anche quest'anno è stato rinnovato l'unico sacrificio cruento che sia ancora offerto a Dio da monoteisti.

Per l'occasione tutta la comunità samaritana: uomini e donne, grandi e piccoli, sani ed infermi, hanno abbandonato Naplusa e si sono portati sulla loro Montagna Sacra, dove una quarantina di tende costituiscono le loro abitazioni provvisorie. E vi hanno passato alcuni giorni in uno strano accampamento religioso che ricorda quelli dell'*Esodo* e del *Libro dei Numeri*.

Il rituale della cena pasquale segue le prescrizioni bibliche. Si è innalzato un altare. La cima del monte dove si ritiene fosse il «Sancta Sanctorum» dell'antico tempio samaritano è stata coperta di lini e le cerimonie hanno avuto inizio all'arrivo del gran sacerdote e degli anziani della comunità.

Prima delle suppliche liturgiche, ogni fedele ha compiuto un certo numero di abluzioni e si è prosternato colla fronte per terra: ragione per cui alcuni ritengono che la cosidetta liturgia dell'Islamismo sia derivata dalle pratiche dei Samaritani.

Poi il gran prete ha iniziato la lettura di alcuni versetti dell'*Esodo*: li ha ripetuti a voce alta, con una nenia cadenzata, a cui hanno risposto in coro tutti i fedeli, con una specie di ritornello. L'entusiasmo religioso raddoppia a vista d'occhio. E quando è stata data lettura delle parole «tutta la moltitudine d'Israele lo ucciderà nella serata», sette giovani, armati di coltello, si sono precipitati sotto una piccola tenda eretta accanto all'altare, ne hanno estratto sette agnelli destinati al sacrificio e, trascinatili all'altare, li hanno immolati mentre la folla prorompeva in grida selvagge di gioia.

Tosate con acqua bollente, le vittime sono state riportate entro la piccola tenda, dove il sommo sacerdote deva verificare se sono davvero «agnelli di un anno senza macchia». Poi le loro interiora, lavate e salate, sono state poste sull'altare come «un'offerta fatta col fuoco di un sapore dolce al Signore». Intanto il sangue è stato raccolto in un catino e un giovane levita ne asperge con un ramo d'issopo le tende dell'accampamento, mentre il popolo ripete in coro: «Non c'è che un Dio solo».

A sera, cotte le carni degli agnelli, si è compiuta, in piedi, la cena pasquale.

I PROCESSI

Il feritore del vice-parroco di S. Massimo

condannato a 6 anni e 3 mesi di reclusione

Dopo il largo intermezzo a porte chiuse, consigliato dalla natura boccaccesca degli episodi intorno ai quali dovevano deporre gli ultimi testimoni, il processo contro Giovanni Dardi, il feritore del vice-parroco di S. Massimo teol. Francesco Corgiatti, è stato ripreso ieri mattina alla presenza del pubblico. La folla, che faceva ressa agli ingressi, ha gremito in un attimo la tribuna.

Come si venne all'esame psichiatrico

Prima che il dibattimento possa entrare nella fase viva e battagliera della discussione, rimane di dar lettura di taluni atti processuali: la perizia psichiatrica, la perizia sull'arma, ecc. Tra i documenti che il Presidente prende a leggere pazientemente, affinchè anche di questo materiale processuale i giurati abbiano cognizione, il più notevole è senza dubbio quello che contiene il risultato degli accertamenti medico-legali intorno alla personalità dell'imputato. La necessità di indagini ed accertamenti psichiatrici intorno al Dardi si profilò subito nei primi giorni della sua detenzione. Il Sostituto Procuratore del Re cav. Casalegno, che si recò ad interrogare il feritore in carcere, lo stesso giorno dell'arresto, lo trovò turbato nelle sue facoltà mentali. E il magistrato nel verbale redatto dopo l'interrogatorio, diede atto che il Dardi «manifestava una profonda confusione mentale ed una ipereccitabilità». Non altrimenti lo trovò il prof. Giulio Bellini, quando, incaricato dal giudice istruttore come perito psichiatra, si recò a visitarlo in carcere.

La perizia resa dal prof. Bellini è uno studio assai accurato e diffuso. In esso il perito dà conto di tutte le sue indagini, che si iniziarono con gli esami cui l'imputato fu sottoposto in carcere e poi nel padiglione criminale del Manicomio di Collegno. Al perito, il Dardi apparve durante i primi esami, congestionato in volto, disordinato negli atti, scomposto nell'abbigliamento. Ora taceva, ora parlava fuori proposito: diceva che nella sera doveva andar via; ma che prima avrebbe cenato e quindi si sarebbe diretto alla stazione per prendere il treno per Bologna. Infine il Dardi dichiarava che non aveva bisogno del medico perchè si sentiva benissimo.

Il perito tentò più volte di interrogarlo per avere da lui stesso i dati che si riferivano alla sua vita pregressa ed alla sua famiglia, onde ricostruire l'anamnesi. Ma il Dardi non rispondeva alle domande rivoltegli oppure se lo faceva non era che in termini strani, disordinati e sconclusionati, con espressioni assurde, sciocche, di scarsa comprensibilità e di dubbia attendibilità. Per la ricostruzione della vita ante-atto del soggetto, il prof. Bellini dovette così rivolgersi a parenti ed a conoscenti di lui. Dall'indagine non risultarono precedenti di carattere psicopatologico nella famiglia del Dardi. Risultò invece che ad un certo punto della sua vita (nel 1925) costui presentò una deviazione nella sua condotta.

Le conseguenze di un infortunio

A quell'epoca lavorava da muratore ad Imola. Rimasto disoccupato, per consolarsi e ripagarsi del disagio in cui si era venuto a trovare, si aggregò ad una comitiva di giovani che frequentavano le osterie. L'abbondanza e la frequenza delle libazioni ebbero il loro influsso deleterio sul Dardi, il quale presentò una forma di ubbriachezza patologica (con caduta al suolo e stasi di incoscienza) che non fu scevra di conseguenze per lui. Emigrato in Francia, a Digione fu vittima di un infortunio sul lavoro: cadde da un ponte ed il trauma riportato al capo lo tenne qualche giorno sospeso tra morte e vita. Ma quello non fu il solo trauma subito dal giovanotto.

Ed il prof. Bellini, prospettando e discutendo tutti gli elementi raccolti durante la sua indagine ed analizzando la personalità del soggetto in rapporto ai fatti commessi, giunge a queste conclusioni: — Giovanni Dardi è affetto da squilibrio nervoso e mentale, conseguenza di malattie infettive e di traumi al corpo, specialmente al capo. Nel momento in cui commetteva gli atti delittuosi che portarono al suo arresto, tali condizioni di disintegrazione fisico-psichica erano peggiorate da orgasmo emotivo, che deve essere considerato agli effetti penali quale infermità di mente secondo l'art. 47 del C. P. (parziale responsabilità).

La liberazione del Dardi — soggiunge poi il perito — non può ritenersi pericolosa, essendosi attualmente risolta la forma psicopatica acuta osservata nella di lui permanenza in carcere ed in manicomio e non costituendo lo squilibrio nervoso mentale da cui è affetto in modo permanente, condizioni di alienazione mentale. Tale forma psicopatica acuta, a sintomi di agitazione, clamorosità, allucinazioni, incoerenza, insonnia, ecc., alternati talora da stati di lucidità e coscienza, deve ritenersi in parte simulata ed in parte vera. Simulata, nella maggioranza dei casi, nei suoi sintomi durante il periodo iniziale; autentica nel periodo posteriore. Attualmente, ambedue le forme — la vera e la falsa — sono risolte.

La requisitoria del P. G.

Compiuta la lettura della perizia psichiatrica, il presidente dà lettura degli altri documenti di causa tra cui il certificato penale dell'imputato. Giovanni Dardi non è incensurato; ha riportato due condanne: nel 1923, dal pretore di Imola, a 20 giorni di reclusione per furto e nel 1925 a 50 lire di ammenda per ubbriachezza. Ed ha inizio la discussione. Prende per primo la parola il P. G. comm. Aroca, il quale contrasta la tesi defensionale secondo la quale il fatto brutale manca di una causale. Secondo l'oratore, la causale esiste: netta, evidente. Risiede nel fatto che il Dardi ha ritenuto la sua vittima come l'informatore del parroco circa la cattiva condotta tenuta verso la signorina frequentatrice della parrocchia.

L'oratore si indugia poi nell'esame delle conclusioni del perito psichiatra e del documento che le appoggia e le motiva. Nega che l'imputato sia un infermo di mente e sostiene invece che egli è un abile simulatore. Sulla strada della simulazione il Dardi si mise in seguito ai suggerimenti di un condetenuto e su quella strada egli procedette con abilità e scaltrezza. Dall'analisi delle risultanze processuali, il P. G. deduce che non vi può essere dubbio su questa circostanza: il coltello che doveva servire per il delitto fu acquistato dal Dardi dopo il colloquio avuto con don Borghesio. In questo momento ebbe inizio la premeditazione del selvaggio episodio. Ed il fatto che radica questa convinzione basta di per sè solo ad escludere uno stato di eventuale provocazione, anche se pure soltanto soggettiva.

Concludendo, il comm. Aroca chiede ai giurati di affermare la colpevolezza del Dardi secondo il capo formulato dalla Sezione d'accusa: mancato omicidio premeditato. Lascia infatti ai giudici popolari di mitigare il verdetto con l'eventuale concessione della diminuente di cui all'art. 47.

Il delitto fu premeditato?

E' la volta ora dei difensori. In favore dell'ex sacrestano parlano l'avv. Raffaele Zaccone e l'avv. Francesco Conioletto, che chiude la discussione. Le tesi prospettate e svolte dai difensori sono diverse. Essi contestano anzitutto che al delitto possa attribuirsi la causale indicata dal P. M. Non è vero infatti che il vice-parroco don Corgiatti abbia informato il parroco don Borghesio del contegno del Dardi. I due sacerdoti l'hanno escluso. Tant'è che quando avvenne il confronto tra la ragazza, pretesa vittima degli oltraggi del sacrestano, e costui, il Dardi uscì in minacce non contro Don Corgiatti ma contro la ragazza.

Secondo la Difesa, la causale del delitto è innestata nello stato di psicosi-neuropatica da cui è affetto l'imputato. Questo fatto potrebbe indurre a sostenere un'ipotesi di totale irresponsabilità. Tuttavia, poichè il perito non ha potuto accertare nel Dardi uno stato patologico equivalente dell'epilessia, la Difesa non sosterrà questa ipotesi. E' certa ed ogni modo l'ipotesi della parziale responsabilità ed imputabilità. E la Difesa contesta ancora che il delitto sia stato premeditato anche se l'acquisto dell'arma sia avvenuto dopo il noto colloquio. Di fronte al Codice, il criterio che guida per la determinazione della premeditazione è il criterio psicologico. Orbene, il delitto non scaturì da una lotta intima e disperata nell'animo del Dardi, ma fu un delitto d'impeto. Fu la conseguenza del parossismo da cui l'imputato si sentì colto allorchè — in seguito al rifiuto del ben servito — intravvide la eventualità di trovarsi senza lavoro, in miseria. Tale fatto si concilia perfettamente con uno stato di provocazione, inteso da un punto di vista soggettivo. Ma i difensori sostengono anche che il reato commesso dal Dardi non costituisce l'ipotesi del mancato omicidio: egli non aveva l'intenzione di uccidere; non vi fu nel suo fatto una pluralità di atti tale da rendere verosimile il proposito omicida, ma un semplice tentativo.

Alle 19 l'aula è fatta sgombrare per il verdetto. L'attesa si protrae per poco più di mezz'ora. I giurati hanno ritenuto Giovanni Dardi colpevole di mancato omicidio premeditato e gli hanno accordato la diminuente della semi-infermità di mente e le attenuanti. In base a questo verdetto il Presidente, comm. Bobba, ha pronunciato sentenza di condanna a 6 anni e 3 mesi di reclusione, accordando all'imputato il condono di un anno di reclusione in virtù del decreto d'indulto. L'ex-sacrestano ha accolto la sentenza con apparente tranquillità.

Un furto misterioso

ed un riconoscimento dubbioso

(Tribunale Penale di Torino)

Nel pomeriggio del 28 marzo u. s. un grave furto veniva commesso nell'abitazione della signora Giuseppina Quaranta in via Bernardo Vittone N. 1 (Barriera di Casale). Alcuni ignoti, approfittando della sua assenza da casa, si introducevano nella palazzina da lei abitata impossessandosi, mediante scasso, di oggetti di valore per 5000 lire circa.

I ladri erano stati visti da certa Mitzy Galmetzer, cameriera di una casa vicina, la quale, stando alla finestra, verso le ore 16,20 aveva visto tre individui aggirarsi davanti all'abitazione della Quaranta, poi uno di essi portarsi sull'angolo della strada, mentre gli altri due si avvicinavano al cancello, lo aprivano e si introducevano nell'interno. La Galmetzer si affrettava a scendere per dare l'allarme, il suo gesto però veniva avvertito dall'individuo rimasto a far da palo, e questi avvisava gli altri due i quali si affrettavano a lasciare l'alloggio, saltando dalla finestra. Tutti e tre i ladri si davano alla fuga. Due di essi si dirigevano verso corso Casale dove salivano su una automobile pubblica colla quale si allontanavano; il terzo si dileguava. Le prime indagini per l'identificazione dei tre compari riuscivano negative.

Qualche giorno dopo però si presentava in Questura certo Carlo Traversa il quale diceva che, leggendo del furto nei giornali, si era ricordato che, passando quel giorno con la moglie davanti all'abitazione della Quaranta, verso le ore 15,40, cioè poco più di mezz'ora prima del furto, aveva notato tre individui in attitudine sospetta. I tre andavano e venivano confabulando. Si erano anzi allontanati, allorchè si erano accorti di essere notati. In uno dei tre egli aveva riconosciuto perfettamente certo Mario Pozzo, noto pregiudicato della Barriera di Casale, che conosceva da lungo tempo. Così pure lo aveva riconosciuto, senza tema d'errori, la di lui moglie. Ambidue avevano notato che il Pozzo aveva quel giorno in testa un berretto che non era solito portare.

La Questura procedeva immediatamente all'arresto del Pozzo e lo metteva a confronto con la Galmetzer, la quale, pur dicendo di non aver potuto scorgere i tre individui in viso, riconosceva in alcuni indumenti trovati a casa del Pozzo, in ispecie in un paletot ed in un cappello, quelli portati da uno dei ladri. Rimaneva il fatto che il Pozzo, a detta del Traversa e della moglie avesse avuto il berretto. Da un passante però si veniva a sapere che i tre individui, prima di avvicinarsi all'abitazione della Quaranta, si erano scambiati gli indumenti. Cadeva così l'unico appiglio del Pozzo, il quale diceva di non aver potuto commettere il furto per essere stato in quell'ora nell'abitazione della sorella.

Al dibattimento, il Pozzo ha continuato a negare ogni sua partecipazione al furto escludendo anche di essere passato in quell'ora sul luogo del fatto. Il Traversa invece ribadì la sua accusa. Egualmente la Galmetzer, la quale insistette nel modo più assoluto nel riconoscimento del paletot e del cappello. Il difensore avv. Bardessono deduceva però parecchie testi — lavoranti della sorella — le quali confortavano l'asserzione del Pozzo dicendo che nell'ora del furto egli si trovava effettivamente nel laboratorio. Deduceva poi uno chauffeur pubblico il quale diceva di aver visto passare il Pozzo, conosciutissimo alla Barriera di Casale, in quella località, ma in ora parecchio antecedente al furto. Sulla scorta di questi argomenti, l'avv. Bardessono fece presente al Tribunale la possibilità di errore in cui si può incorrere sempre nei riconoscimenti. Citò casi del genere e sostenne che il Tribunale, bonosiante le affermazioni dei testi di accusa, doveva rimanere titubante di fronte alle affermazioni dei testi di difesa, in assoluto contrasto con gli altri.

Il Tribunale — Pres. conte Pinelli; P. M. cav. Sommella; canc. cav. Luotto — accogliendo questa tesi, assolse il Pozzo (per il quale il P. M. aveva richiesto tre anni e mezzo di reclusione) per insufficienza di prove.

Cinque anni e mezzo a una minorenne

rea di delitto contro la maternità

Messina, 30, notte.

E' terminato stasera alla nostra Corte d'Assise il processo a carico della giovane Giuseppina Brunetti, imputata di aver ucciso la sua creaturina appena nata. Il Presidente, tenuto conto dell'età minore dell'imputata, ha emesso sentenza di condanna ad anni 5, mesi 6 e giorni 20 di detenzione, col condono di un anno per il recente decreto di indulto.

Un'assoluzione al Tribunale Speciale

Roma, 30 notte.

Il direttore della Società Linoleum, filiale di quella di Milano, denunziava il 7 novembre 1929 al commissario di P. S. del rione Campitelli di avere appreso dalla sua impiegata Adelaide Colacicchi che il giorno 24 ottobre 1929, in cui avvenne l'attentato a Bruxelles contro il Principe di Piemonte, l'impiegato Bonelli Alfredo, alla notizia dell'atto esecrabile, pronunziò frasi di apologia per il gesto criminoso, aggiungendo vaghe minacce all'indirizzo del Duce e del Regime. La Colacicchi riferì anche che il Bonelli spesso si intratteneva in ufficio con discorsi sovversivi, criticando il Fascismo ed esaltando la Russia per la sua organizzazione politica ed economica. La Colacicchi estese la sua accusa anche ad un altro impiegato, tale Vittorio Giglioli, che avrebbe fatto eco alle frasi del Bonelli.

I due impiegati vennero pertanto denunziati al Tribunale Speciale per il delitto di apologia, ai sensi dell'articolo 3 della legge speciale, ed il Bonelli anche per il delitto di propaganda comunista. Per quanto riguarda il delitto di apologia, entrambi gli imputati negarono nei loro interrogatori l'esistenza del fatto, dicendo che la Colacicchi li accusava per vendicarsi di un rapporto che essi avevano inviato a Milano a suo carico alla direzione generale della Società, cosicchè in istruttoria il Tribunale speciale assolse i due imputati dall'imputazione di apologia, perchè il fatto non costituiva reato, in quanto nella specie mancava l'estremo della pubblicità per integrare il reato, e rinviò a giudizio il solo Bonelli per rispondere di propaganda comunista.

Il Bonelli, comparso oggi dinanzi al Tribunale speciale, presieduto dal console generale Tringali Casanova, ha recisamente negato di avere svolto la propaganda che gli veniva contestata, pur ammettendo di essersi, come studioso, occupato in modo particolare della situazione russa. Ha accennato a ragioni di gelosia d'ufficio, che avrebbero determinato l'accusa contro di lui. Sono stati sentiti vari testimoni, che hanno detto di avere più volte discusso col Bonelli sulla Russia.

Il P. M. cav. Fallace, dopo un breve esame delle risultanze processuali, ha concluso affermando la responsabilità dell'imputato, chiedendo la sua condanna a un anno di reclusione. In difesa ha parlato l'avv. Miceli-Picardi, che ha sostenuto l'insussistenza dei fatti, chiedendo un'ampia formula di assoluzione. Il Tribunale ha assolto il Bonelli per non provata reità, ordinandone l'immediata scarcerazione.

L'operaia che ha ucciso per amore assolta ad Alessandria

Alessandria, 30 notte.

E' proseguito oggi in Corte d'Assise il processo a carico dell'operaia Robutti Elvira, imputata di omicidio premeditato in persona dell'amante Giovanni Calvi. Il dibattimento ha continuato a svolgersi a porte chiuse. Tuttavia una enorme folla si è assiepata nei cortili, nei corridoi e nelle adiacenze del palazzo di giustizia per cogliere qualche battuta di questa passionale drammatica vicenda.

Dopo la deposizione dell'imputata, che ha confermato il suo primo interrogatorio col quale ebbe a confessare di avere da lungo tempo meditato la vendetta per l'abbandono dell'amante, sono seguite le deposizioni dei testi e quindi le arringhe. Tanto il Procuratore del Re cav. uff. Moy, quanto il rappresentante della Parte Civile avv. Pastorino hanno sostenuto in pieno l'accusa con la diminuente della provocazione grave e delle attenuanti generiche. Nel pomeriggio ha parlato a lungo il difensore avv. La Perna, il quale ha sostenuto che l'imputata ebbe ad agire in uno stato di completa infermità mentale, per cui era meritevole di assoluzione.

I giurati col loro verdetto hanno acceduto a questa tesi, ritenendo appunto che la Robutti nel momento in cui sparò il fatale colpo di rivoltella fosse affetta da totale infermità di mente. E' dunque l'assolutoria completa. La notizia passa di bocca in bocca e si diffonde tosto in un attimo tra la folla sempre più incuriosita nella sua lunga attesa. Le porte della Corte si spalancano, e la parte del pubblico che aveva assistito nei corridoi del palazzo irrompe nell'aula, stipandola inverosimilmente.

In base al verdetto dei giurati, il Procuratore del Re chiede l'assolutoria della Robutti e il Presidente legge la sentenza con cui si manda assolta l'imputata per avere agito in stato di completa infermità di mente.

Essa accoglie tra le lagrime la liberazione e il suo difensore la sorregge e la rincora, mentre esce all'aperto. La folla, già così densa, tende ancora ad aumentare, anche per l'uscita degli operai dagli opifici. La Robutti, piangente e stordita, è subito raggiunta dalla vecchia madre che a stento riesce a fendere la calca. Per via Cavour è riconosciuta da un codazzo di persone, che l'accompagna fino in sobborgo San Michele, ove essa si reca a visitare una sua sorella minore, affetta da tubercolosi.

La Robutti avrebbe dovuto rispondere, come è noto, anche di contravvenzione di porto d'arma, avendo portato fuori di casa la rivoltella senza licenza e senza aver pagato la relativa tassa. Il presidente però ha ordinato non procedersi per tale reato, per intervenuta amnistia.

Presidente cav. uff. Beriana; P. M. cav. uff. Moy; Parte Civile avv. Pastorino; Difesa avv. La Perna; Cancelliere Gonella.

Interessante causa ad Ivrea contro il presunto autore di un turpe delitto

Ivrea, 30, notte.

Viva è l'attesa per il processo che sarà celebrato dinanzi alla nostra Corte d'Assise contro certo Giuseppe Priod, di 42 anni, di Mongiove, imputato di aver tentato di usare violenza in aperta campagna alla diciottenne Leonina Pesquin, sordomuta, e non essendogli riuscito di averla, la uccise con un colpo di coltello alla gola, appiccandone poi il cadavere con una corda ad un albero, e riempiendo di terriccio la bocca della povera muta. Il fatto avvenne in frazione Maran di Mongiove, nel pomeriggio del 6 maggio 1929. La Pesquin era uscita per recarsi a raccogliere legna e la sera non rientrò. Il mattino successivo i parenti, allarmati del fatto, si posero a fare ricerche e la rinvennero morta e legata a un albero nel bosco. Denunziata la macabra scoperta, l'Autorità si pose tosto a fare delle ricerche, coadiuvata dalla popolazione valdostana, impressionata oltre ogni dire da questo orribile delitto che sulle prime pareva dovesse restare impunito, circondato come era di mistero. Veniva fermato e poi tratto in arresto quale presunto autore il Priod, che conta varie condanne per violenza ed atti di libidine, ed il quale dovrà rispondere anche di due altri reati per atti di libidine in danno di una cognata e di una nipotina. Il Priod ha negato e nega tuttora di essere l'autore del delitto, avanzando un alibi che sarebbe però completamente caduto. Difende l'imputato l'avv. Biglione. Presiederà la sezione di Assise il cav. Gozzi.

Creditore che perde tre cause

Cuneo, 30, notte.

Il 5 gennaio 1928 tale Chiaffredo Lovera, residente a Borgo San Dalmazzo, presentava denuncia al procuratore del Re contro certo Pietro Desderi fu Pietro, pur esso residente in Borgo San Dalmazzo. Era in discussione un'intricata faccenda connessa ad un credito di 10.000 lire, che il Desderi vantava verso il Lovera, ma che quelli giurava essere stato ridotto a L. 2000. Si iniziò così una causa civile, in seguito alla quale il Lovera era condannato a tutte le spese di giudizio. Denunziato di nuovo il Desderi, questi, difeso dall'avv. Toselli, veniva assolto per non aver commesso il fatto, mentre si condannava la P. C. Lovera alle spese. Il Lovera si sentiva però in grado di appellare e la causa, nuovamente discussa, si è conclusa con la conferma della prima sentenza e con la condanna alle maggiori spese.

Otto ore d'incendio in un molino

Napoli, 30, notte.

Questa notte a Torre Annunziata un incendio è scoppiato nel molino di proprietà dell'industriale Francesco Izzo, e il vento ha fatto divampare le fiamme che in breve hanno trasformato il molino in un immane rogo. Accorrevano i pompieri locali, quindi quelli di Napoli e di Castellammare: che dopo otto ore di lavoro potevano domare il fuoco. I danni ascendono ad oltre 300 mila lire. Si ritiene che l'incendio sia avvenuto per un corto circuito.

Quello che capitò a una commessa proprietaria fittizia di un negozio

Milano, 30 notte.

Tale Michele Vacirca, di anni 40, da Lentini, già qui dimorante in via Orti, 10, nel dicembre 1928 apriva un negozio di mercerie, e a mezzo di inserzione pubblicitaria, assumeva come commessa di fiducia la signorina Clelia De Mattei, alla quale si presentò come ragioniere Andrea Milazzini, e in questa qualità di professionista chiese alla impiegata di intestare il negozio al suo nome. Così, diceva, il decoro professionale era salvo. La giovane, lusingata e anche per non perdere l'impiego, assentì.

Fu così che il negozio venne abbondantemente rifornito di merce, non pagata, naturalmente, e presto svenduta, finchè i creditori si fecero minacciosi, e contro la De Mattei, proprietaria suo malgrado e intestataria delle fatture, piovvero in breve protesti, precetti e citazioni, che minacciavano di oltrepassare la linea civile per assumere probabile veste di denunzia penale. Il Vacirca smise il suo titolo accademico e il nome che aveva preso a prestito; ma smise pure di frequentare il negozio e si rese irreperibile.

La ingenua signorina, per evitare maggiori guai, dopo essere stata la vittima raggirata dalle male arti del Vacirca, ha sporto denunzia alla Regia Procura contro il suo principale per diverse truffe da lui compiute e delle quali ella non ha alcuna responsabilità. L'autorità ha iniziato l'istruttoria, disponendo per l'arresto del lestofante senza scrupoli.

Dopo il processo per la domestica assassinata

Il marchese Guadagni nuovamente arrestato

L'improvvisa morte del teste Bulgarello

Sospetti e ipotesi - La salma esumata per la necroscopia

Firenze, 30 notte.

Chiuso il processo per il delitto di via dell'Ariento e assolti Alberto Guadagni e i suoi compagni di gabbia, era rimasta in molti l'impressione che l'esito del procedimento penale intorno al fatto specifico dell'assassinio di Carolina Mazzoni non avesse forse chiuso in modo completo e definitivo la penosissima pagina nella quale era venuto a specchiarsi un certo ambiguo mondo fiorentino. Era in tutti la sensazione che il verdetto dei giurati aveva concluso solo una parte della vicenda, che sarebbe stata probabilmente ripresa in altra sede. Così è stato.

Il fatto nuovo

Subito dopo la chiusura del dibattimento, ecco la polizia prendere contatto con più di uno dei personaggi che avevano sfilato sulla pedana delle Assise, e comunicare loro amorevoli consigli o diffide, a seconda. Saggia, opportunissima opera. Non era certo passata inosservata l'allegra disinvoltura con la quale qualche testimone aveva portato in giro, per strade e locali pubblici, la imprevista celebrità messagli sulle spalle da una deplorazione del Presidente delle Assise. Nessuno si aspettava da questi «uomini del giorno» sei mesi di lutto per la morte di quel loro lontano parente povero, che è l'onore proprio; ma, infine, lo certi casi anche l'ipocrisia poteva essere una virtù.

Non tutti, è vero, si contennero così. C'è stato taluno che si è sentito passare la raffica sul cuore scoperto, e se ne è vergognato e se ne vergogna ancora, con una sofferenza che gli gioverà moltissimo. Si tratta specialmente di qualche giovinotto che già da tempo era riuscito a trarsi dal pelago di certa mondanità e a riguadagnare la riva della famiglia e del lavoro. Il processo lo aveva riportato in un mondo che non era più il suo, ma che lo ricondurrà nell'attimo della testimonianza al tempo della vita comune.

Nell'opera di bonifica sociale intrapresa dall'autorità fiorentina, non è stato estraneo l'interessamento di Roma. Le fasi del processo Guadagni hanno evidentemente trovato al Ministero dell'Interno lettori assidui e attenti. Un segno eloquentissimo di questo interesse è rappresentato dalla seguente comunicazione prefettizia:

«Il marchese Alberto Guadagni, assolto recentemente dalla nostra Corte d'Assise, è stato tratto in arresto in seguito a disposizione ministeriale e deferito alla speciale Commissione per i provvedimenti di Polizia».

L'arresto è avvenuto l'altra mattina, lunedì, verso le ore 11, in via della Mattonaia. Alberto Guadagni si è limitato a chiedere ai funzionari che gli notificavano l'ordine, quali altre complicazioni vi fossero. I funzionari hanno risposto che si volevano da lui alcuni schiarimenti, e soltanto in Questura gli è stata notificata la disposizione ministeriale. Da quel momento Alberto Guadagni si trova in carcere. La Commissione per i provvedimenti di polizia si radunerà domani venerdì.

Una morte improvvisa

Intanto, sempre nell'ambito dei fatti di cui così largamente si è occupata la cronaca cittadina, viene alla luce un nuovo interessante episodio. Da parecchi giorni un vero romanzo si va tessendo intorno all'improvvisa morte di uno dei testimoni che deposero nel processo per l'uccisione di Carolina Mazzoni. Si tratta di quel Michele Bulgarello, proprietario di un bar situato a pochi passi dalla casa dove fu consumato il delitto. Si ricorderà la parte avuta da questo caffettiere durante l'istruttoria per il crimine imputato ad Alberto Guadagni. La povera Carolina Mazzoni aveva l'abitudine di fermarsi spessissimo e regolarmente ogni sera nell'esercizio del Bulgarello. Questi ebbe a dire, nel dibattimento, di avere amato la Mazzoni come una madre. Fu il Bulgarello a confermare, nel modo più preciso, che spesso la vecchia veniva mandata presso di lui dal Cecchi per chiedere somme di danaro che dovevano servire ad appagare le prepotenti richieste del Guadagni al Cecchi stesso. Una volta lo stesso Guadagni si era recato nel bar per sollecitare il prestito del danaro che la Mazzoni aveva domandato.

Questo sommario ricordo della deposizione di Michele Bulgarello era opportuno per una più logica intelligenza delle dicerie intorno al suo improvviso decesso. La morte del testimone che, per certo suo modo di esprimersi, si era creato una particolare notorietà un po' comica fra gli habitués del grande spettacolo giudiziario, è avvenuta esattamente un giorno prima della sentenza e appena cinque o sei giorni dopo l'ultima apparizione del Bulgarello fra gli spettatori. Egli, dopo avere assolto il suo compito di testimone, era stato uno dei più appassionati ed assidui al processo, nè faceva mistero ad alcuno della sua particolare convinzione intorno al delitto. Anche questo particolare giova alla comprensione delle fantasie sbrigliatesi oggi fra il popolino. La morte di Michele Bulgarello è avvenuta all'ospedale di Santa Maria Nuova. Subito dopo è cominciata a circolare la voce che il Bulgarello doveva essere morto in seguito a violenze patite da parte di ignoti, che forse avevano voluto fargli scontare il suo atteggiamento in Assise e fuori. Il referto medico, che attribuiva il decesso del caffettiere a meningite, dava più che mai esca all'ipotesi di un gesto di violenza. Il mormorio si è esteso rapidamente, e, benchè nessun fatto di reale consistenza si fosse potuto mettere insieme per considerare l'ipotesi di un'aggressione e di una bastonatura come fatto probabile, l'autorità giudiziaria ha ritenuto opportuno ordinare la necroscopia. Questa è stata infatti eseguita con l'assistenza di un giudice istruttore, il quale ha sottoposto al perito alcune domande che hanno avuto immediata risposta.

I risultati della necroscopia

Se le nostre informazioni sono esatte, la perizia necroscopica ha lasciato esattamente le cose al punto in cui erano. I periti settori hanno riscontrato una lesione cerebrale che poteva, indifferentemente trarre origine da una percossa con corpo contundente a larga superficie, da una caduta al suolo o, anche, da uno spontaneo fatto morboso determinato da qualche tara organica, per esempio da lue e da alcoolismo. Nonostante questi risultati, anzi appunto perchè i risultati erano di carattere così vaghi, l'autorità giudiziaria ha invitato la pubblica sicurezza ad eseguire più minuti accertamenti intorno a quella che era stata la vita del Bulgarello negli ultimi tempi. Gli interrogatori si succedevano agli interrogatori, ma non è stato possibile mettere insieme alcuna circostanza che potesse suffragare le gravi voci messe in giro. E' risultato infatti che il Bulgarello era da parecchio tempo molto scosso in salute, che aveva per l'alcool una spiccata tendenza e che questo suo gusto appagava largamente. Inoltre egli si era recato in motocicletta con un amico a Castiglione dei Pepoli e, tornato a casa, ha accusato un grave malessere. Chiamato il medico di fiducia questi si è limitato a consigliargli un po' di riposo. Nei giorni che seguirono, lo stato del Bulgarello si è aggravato: il medico si è trovato allora dinanzi ad una situazione che gli è parsa impossibile di fronteggiare e ha ordinato il trasporto dell'ammalato all'ospedale, dove, dopo una sosta di alcune ore, il Bulgarello moriva.

Si è già detto che il referto medico ha stabilito trattarsi di decesso per meningite. Il povero Bulgarello lascia moglie e 7 bambini, il maggiore dei quali ha 12 anni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ADRIA

Riparando un cubiletto del gas, il decenne Guerrino Cameran ed il diciottenne Giovanni Crepaldi, accesero un fiammifero ed una violenta fiammata li investì alla faccia e agli arti superiori, per cui furono trasportati all'ospedale in gravi condizioni.

DA ALESSANDRIA

Mediante scasso ignoti ladri sono penetrati nella casa del contadino Stefano Roberti in Solero rubandovi 10.000 lire in contanti.

Per le insistenti pioggie sono notevolmente ingrossati i fiumi Tanaro e Bormida: le piene non destano, per ora, preoccupazioni, non essendosi notizie di straripamenti.

DA BIELLA

Contro un paracarro ha cozzato il motociclista Osvaldo Marzone, compiendo una paurosa caduta e travolgendo la sorella quindicenne Edvige, che ha riportato ferite varie.

Travolto da una cinghia di trasmissione, nella Tintoria Biellese di Cossato, l'operaio Remo Arala, di 25 anni, venne gettato ripetutamente contro il soffitto e spirò pochi minuti dopo.

DA CASALE

E' stato denunciato alla competente autorità certo Carlo Tomiero, da Cocconato, per mancato furto e simulazione di reato.

DA CUNEO

Vittima di singolare infortunio è rimasto l'agricoltore Giovanni Abbà, di anni 51, da Busca, che mentre teneva per una fune una mucca, veniva trascinato dall'animale imbizzito, e non avendo potuto districarsi, riportava fratture e lussazioni multiple.

Una dura lotta hanno dovuto sostenere due carabinieri con due individui, uno dei quali è stato arrestato dopo infiniti sforzi. Egli è tale Agostino Landi, di anni 30, da Rittana (Siracusa), gelataio, che in carcere non ha smesso di smaniare ed ha battuto contro il tavolato rimanendo a terra svenuto, per cui è stato ricoverato all'ospedale.

Un precoce delinquente, tale Battista Martini, di Robilante, di anni dieci, autore del furto di una bicicletta a Domenico Fantino di Roccavione, è stato denunciato al Procuratore del Re.

DA GENOVA

L'ufficiale radiotelegrafista Pietro Massa, di anni 25, imbarcato sul piroscafo «Caramanico» mentre scendeva la scaletta del piroscafo, per calare in una barca, sdrucciolava e cadeva in mare, battendo sullo spigolo di una barca. E' stato trasportato all'ospedale in fin di vita.

DA NOVARA

Un'applaudita conferenza a chiusura del ciclo universitario, ha tenuta alla Federazione fascista l'on. E. M. Gray, sul tema: «Londra-Ginevra».

DA STRADELLA

I segretari dei Fasci della Stradellina hanno tenuto un'adunanza, presieduta dall'on. Nicolato, che ha pronunciato un applaudito discorso.

Travolto e ucciso da un'auto è rimasto l'agricoltore Tranquillo Grossi, di anni 56, da Cicognola. L'Autorità ha aperto un'inchiesta.

DA TORTONA

«Savoia e Brabante» è stato il tema di un'interessante conferenza tenuta al Teatro Civico, presenti le autorità, da padre Semeria.

Commoventi onoranze funebri sono state rese al Balilla Aldo Minetta, d'anni 11, da Torre Garofoli, ucciso dall'automobilista Tagliacarne, di Castelnuovo Scrivia, nelle note circostanze.

DA TRENTO

Cadendo fra le ruote di un autocarro, a Cavadine, è rimasto stritolato il ragazzo Amerigo Dallapè, di otto anni che si era imprudentemente attaccato alla macchina.

Il patriota Italo Scaloni, nobile figura di irredentista, compagno di lotte di Cesare Battisti, animatore di tutte le associazioni nazionaliste dell'anteguerra nel Trentino e redattore del quotidiano irredentista «L'Alto Adige» è morto a 53 anni.

Un violento incendio ha distrutto una segheria e un vasto deposito legnami, a Roncegno, causando rilevanti danni.

DA VARALLO

Per diffamazione a danno di Carmelina Ubeo, è stato condannato dal pretore, a tre mesi di reclusione e 500 lire di multa, l'oste Giacomo Bergamasco di Pessina.

Un pazzo ucciso dai carabinieri

dopo alcuni giorni di assedio

Minaccia un prete con la rivoltella, caccia di casa i congiunti e inchioda la porta - Inutile assalto con gas fumogeni - La tragica fine

Acqui, 30, notte.

Da qualche giorno, il vicino paesello di Visone era sotto la minaccia di un pericoloso pazzo, che asserragliato al secondo piano della sua casa in regione Bosco Grande, si era figurato di trovarsi in un fortilizio inespugnabile e ne aveva allontanato anche i congiunti, costretti così a viver fuori notte e giorno, sprovvisti di tutto. Si trattava del giovane Giovanni Cortesogno fu Giacomo, d'anni 26, nato a Morbello, che conviveva con la madre ed un altro fratello in detta casa di loro proprietà, accudendo a lavori di campagna. Il disgraziato, che da qualche anno aveva cominciato a dar segni di squilibrio mentale, in questi ultimi mesi appariva sempre più agitato e scontroso e si era chiuso in uno spaventoso mutismo, dal quale usciva solo per pronunciare minaccie contro chiunque l'avvicinasse. Credendo si trattasse di infatuazione od invasione di «spiriti maligni», i parenti decisero anche di chiamare un sacerdote affinchè scacciasse il demonio dal corpo del loro congiunto. Ma quando il sacerdote si presentò al povero pazzo, questi lo minacciò con la rivoltella. Da quel giorno si rinchiuse in una camera al secondo piano, dopo essersi rifornito di tutto il necessario al proprio mantenimento per parecchi giorni ed essersi munito di due rivoltelle, di un fucile e di molte munizioni.

Dopo circa una settimana di questa vita d'inferno, i parenti ed amici di casa decisero di informare l'Autorità di Acqui, affinchè provvedesse ad assicurarsi del pazzo internandolo nel manicomio di Alessandria. La guardia Bistolfi ed il vice-brigadiere Parodi, incaricati della cattura del forsennato, stavano per acciuffarlo, quando vennero fatti segno a un colpo di rivoltella, che la guardia Bistolfi potè evitare per puro miracolo, mentre il Parodi rimaneva ferito ad una mano. Il pazzo divenne allora più terribile, aggirandosi come belva ferita nella sua gabbia, ora in una camera ed ora in un'altra, ovunque sbarrando e inchiodando per meglio trincerarsi contro probabili assalti.

Per porre fine a tale stato di cose, ieri mattina carabinieri e guardie, agli ordini del tenente Dragone e del maresciallo Gentili, hanno accerchiato la casa, tentando tutti i mezzi per poter raggiungere il pazzo. Ma questi faceva continuamente fuoco, impedendo ogni accostamento. Nel corso di tale spedizione il brigadiere Verecondo Battaglini è rimasto ferito da una pallottola alla coscia destra. Si è quindi fatto ricorso all'uso dei gas fumogeni, risultati però anche essi inefficaci, giacchè sembra che l'accerchiato sia riuscito a salvaguardarsene avviluppandosi in una coperta. Sopraggiunta la notte, si è sospesa ogni azione e stamane è stato ripreso l'accerchiamento con più energia e con la volontà di aver ragione del forsennato ad ogni costo. Intanto egli era disceso al pianterreno, ripetendo quivi l'opera di trinceramento come al secondo piano, e, deciso a non lasciarsi intimorire dai suoi assalitori, si è messo in attesa, ritto e impavido, ad una finestra, dalla quale poco prima dell'arrivo della forza ha cominciato a minacciare il fratello. Iniziatasi di nuovo la inutile scherma dell'assalto e della difesa e poichè questa si protraeva da qualche ora, il carabiniere Francesco Turco, noncurante del pericolo, strisciando al muro, con vero ardimento, si è portato sotto il davanzale della finestra, riuscendo a ferire al bacino il pazzo, che è stramazzato a terra ruggendo come una belva ferita. Allora è stata sfondata la porta e il disgraziato, trasportato sull'aia, ha ricevuto le cure del dott. Ivaldi e dei militi della Croce Bianca, ma poco dopo cessava di vivere. Sul luogo si è recato il giudice Ingrassia per le constatazioni di legge.

La fine del povero pazzo ha liberato gli abitanti del luogo da un terribile incubo, ridonando ai congiunti, pur colpiti dalla sventura, la tranquillità necessaria per accudire in pace al lavoro dei campi.

Torinese annegato nel Po

Casale, 30 notte.

Verso le 15 di ieri alcuni pescatori intenti a lavorare nel Po, e precisamente nei pressi di Terranova, rinvenivano il cadavere di un annegato che, in seguito a pronte indagini dei carabinieri recatisi sul posto, è risultato quello di certo Bartolomeo Moniotto di Antonino, di anni 63, da Torino, e abitante in via Madama Cristina 13. Finora mancano particolari sulle cause dell'annegamento.

Tutti gli sport in tutto il mondo

La prova generale dei calciatori ungheresi per l'incontro con gli italiani

Budapest 30, notte.

Mentre la nazionale ungherese si accinge a incontrare i cecoslovacchi in una partita che avrà luogo domani 1.o maggio a Praga, non è inopportuno esaminare ciò che a Budapest si è detto dell'incontro Ungheria-Svizzera e soprattutto ciò che si pensa della partita di domani, che servirà di preparazione alla grande contesa italo-ungherese.

La delusione per la prova di Basilea fu grande: anzi non è azzardato dire che la popolarità di Pataki ne fu un poco intaccata. Il pessimismo che albergò dopo l'incontro giocato contro la Svizzera fu senza pari, tanto che molti giunsero a dire che, così stando le cose, le probabilità degli italiani aumentavano del cento per cento. Poi, come è naturale in tutte le cose umane, la fiducia ritornò gradatamente e, soprattutto dopo le partite per la Coppa di Pasqua, gli ungheresi hanno ritrovata la sensazione di essere sempre maestri del Calcio. [illegible]

Un centro sostegno improvvisato

[illegible]

L'ordine invece della tecnica

[illegible]

M. MARZETTI.

L'allenamento degli azzurri a Pavia

[illegible]

La squadra da votare

[illegible]

Tre avanti di grande valore

[illegible]

lenza dei suoi tiri) è un vero castigo di Dio. La squadra le cui difese commettono l'errore di lasciarlo passare, è irrimediabilmente destinata a soccombere. Meno potente di lui è l'ala destra Táncos, che tecnicamente è però insuperabile. Comunque non è ancora all'altezza della fama che lo circonda e domenica lo abbiamo visto giocare senza padronanza assoluta sul pallone. Su novanta minuti di giuoco ha avuto forse appena tre minuti felici. [illegible]

La «sei giorni» motociclistica

Tutti i concorrenti arrivati alla fine della seconda tappa

Milano, 30 notte.

[illegible]

Bottecchia in una delle aspre salite della tappa Nizza-Briançon.

Avventure di italiani nei Giri di Francia

Adesso, gli organizzatori di quel grandioso carosello sportivo e spettacolistico ch'è il Giro della Francia, fanno la corte ai nostri corridori, e li invitano, li vezzeggiano, garantiscono loro, per modo di dire, ponti d'oro: pur di averli in gara, e poter sbandierare la presenza degli italiani contro le squadre delle altre Nazioni. Non solo nel calcio i nostri campioni sono considerati indispensabili e giusta ragione; ed è un onore meritato perchè ormai non si possono organizzare competizioni di carattere e d'importanza europei senza che anche noi vi partecipiamo. Nello sport come negli altri campi, gli italiani hanno qualcosa da dire.

Il primo tentativo di Gerbi

Venti e più anni fa era cosa ben diversa. Non esistevano ancora, da noi, le corse che più tardi invogliarono

GERBI

l'industria d'Oltralpe a far scendere sulle nostre strade quegli squadroni misti franco-belgi che ci facevano restare con la bocca spalancata. Venivano, correvano, vincevano. E' vero che, a furia di prenderle, imparammo a darle, e un bel giorno d'aprile del 1909 cominciò Ganna a dare agli stranieri una lezione coi fiocchi, vincendo la Milano-San Remo. Qualche anno dopo, il corridore-gentiluomo di [illegible], Micheletto, riportava in Francia la prima vittoria italiana in una corsa in linea: aveva allora inizio la serie dei successi italiani nelle gare internazionali, sia sulle nostre strade che su quelle degli [illegible] avversari, che imposero anche all'estero i nomi di Bottecchia, di Girardengo, di Belloni, di Binda.

Eravamo, si può dire, all'età della pietra... del ciclismo come sport quando un italiano ebbe l'audacia di recarsi in Francia per cimentarsi con quei corridori nelle prime gare su strada. Da noi non si disputavano che poche corse per dilettanti all'anno, e fu dopo averle vinte con dei vantaggi che salivano persino a mezz'ora, che Gerbi s'indusse ad andare alla ricerca di nuovi avversari.

Aveva appena diciannove anni, questo corridore astigiano, quando, senza aiuti di sorta, munito di poche lire, si allineò alla partenza del «Tour» del 1904. Non era il coraggio, però, che gli faceva difetto. Strano impasto di smisurato orgoglio e di sottile debolezze, questo giovane doveva di lì a poco diventare la bandiera dello sport ciclistico italiano.

Ma quando andò a quel Giro della Francia era scarsamente conosciuto. Il suo tentativo interessò poche persone.

Le bastonate di St. Etienne

La sera dell'8 luglio 1904, partono da Parigi ottanta corridori pel secondo «Tour» organizzato dal giornale fondato da Desgrange due anni prima. Sono fra essi i migliori routiers del momento: i fratelli Garin, [illegible], Maugendre, Fréderick, Cornet, Pothier, Dortignac. Al quattrocentesimo chilometro della prima tappa Parigi-Lione, il gruppo di testa conta soltanto tre corridori: Maurice Garin, Pothier e l'italiano! Due corridori all'apogeo della loro fama e della loro forma, e il terzo, ancora giovanissimo, quasi un ragazzo, destinato ad emularli e ad offuscare un giorno la loro celebrità.

Il vantaggio sugli inseguitori è così marcato, che Gerbi, sfinito pel digiuno, non avendo come gli altri l'automobile di rifornimento, preferì rinunciare alla lotta pel primo posto e fermarsi in una cascina a mangiare un boccone. Mal gliene incolse, perchè allora nelle corse ciclistiche s'usava anche... l'automobile. Mentre era fermo a rifocillarsi, tre o quattro corridori lo sorpassarono camuffati da automobilisti, e quando Gerbi arrivò a Lione, invece di terzo si sentì classificare sesto o settimo! Il suo reclamo fu, naturalmente, respinto.

La tappa susseguente era da Lione a Marsiglia, circa 400 chilometri. In essa si produssero deplorevoli incidenti, che misero l'astigiano fuori corsa. Allora si diede dei fatti questa versione. Gli abitanti di St. Etienne, sobillati da un corridore locale, avevano deciso di aggredire Garin. Costui, non riconosciuto perchè s'era tolto il numero, ai suoi... amici che al controllo chiedevano di lui, rispose: — Garin è di dietro che viene!

Chi veniva dopo era Gerbi... che, scambiato per Garin, fu brutalmente percosso ed ebbe la bicicletta rotta. Che gravi irregolarità fossero avvenute quell'anno, lo dimostra la squalifica a vita che l'U.V.F. pronunciò contro i due primi arrivati, Garin e Pothier. L'anno dopo, Gerbi ritentò ancora, ma dopo essere arrivato sesto nella prima tappa, si ritirò nella seconda.

L'ammirazione di Desgrange

Un nuovo tentativo fu fatto nel 1907, stavolta da tre corridori milanesi. Accompagnati da un giornalista che s'era preso l'incarico di far loro trovare il rifornimento e un controllo lungo la corsa e l'alloggio nelle città di tappa, Ganna, Galetti e Pavesi s'imbarcarono nella grande avventura. Nelle prime tappe, nuovi com'erano a quelle strade e in quelle corse, stentarono a farsi luce; ma dopo una settimana sapevano già come comportarsi nella difficile compagnia che comprendeva celebri campioni come Petit Breton, Trousselier, Georget, Cadolle, Van Houwaert, Passerieu.

Ho dinanzi agli occhi una copia dell'Auto di quei giorni.

La prosa convincente e commovente di Desgrange descriveva su quelle colonne le peripezie d'una tappa faticosissima, da Lione a Grenoble attraverso il massiccio della Grande Chartreuse che si scalava dal versante di Chambéry, diciotto chilometri d'estenuante salita:

« ... Nel momento in cui telegrafo, i corridori avranno digià dimenticato il martirio a cui sono stati sottoposti e non godranno che la gioia d'aver superato la più crudele di tutte le tappe del Giro di Francia. Con una grande sorpresa, i primi a cedere sulla salita furono Petit Breton e Cadolle, poi Faber e Galetti. Un chilometro oltre, per un nuovo sforzo dei primi, Pavesi è staccato, poi Lignon. Restarono in presenza quattro uomini soltanto: Emile Georget, Garrigou, Van Houwaert e Ganna... ».

Il giornalista descrive con tocchi sobri ma pur coloriti la lotta furibonda che si svolge sulle serpentine della strada, sotto il solleone accecante: il ritorno inaspettato del gigante Faber, la ripresa del piccolo Galetti, la défaillance di Garrigou che si butta in una fontana per spegnere l'arsura che lo faceva impazzire, e infine l'arrivo a Grenoble, ove i tre italiani arrivarono terzo, quarto e quinto, acclamatissimi.

Altre peripezie di Gerbi

Ma nelle tappe seguenti i nostri non furono fortunati: varie cadute obbligarono Ganna e Galetti al ritiro, e soltanto Pavesi potè portare a termine l'aspra fatica piazzandosi al settimo posto. Al ritorno in patria molte feste furono fatte al primo italiano che finì il Giro della Francia; col ricavato d'una sottoscrizione popolare gli fu offerto un cronometro con quattordici medagliette d'oro quante erano state le tappe del «Tour», e credo che sia quello uno dei ricordi più graditi che conservi della sua carriera di corridore l'attuale direttore sportivo della «Legnano».

Nell'anno dopo, 1908, si assisté alla prima partecipazione in forze degli italiani. Due ditte francesi se li disputarono per rafforzare le loro squadre. Gerbi era il... Girardengo dell'epoca. Appena ritornato alle corse dopo una lunga squalifica, aveva riportato tre vittorie consecutive. Della comitiva facevano ancora parte Ganna, oltre a Cuniolo, Rossignoli, Canepari, Galetti, Pavesi e Chiodi. La classifica finale li vedeva a questi posti: Ganna quinto, Rossignoli decimo, Canepari dodicesimo e Gerbi ventesimo.

Ma si deve dire che, poco curati dai managers delle Case per cui correvano, gli italiani non avevano potuto difendere appieno le loro probabilità: quando poterono regolarmente fare la loro corsa, Ganna e Gerbi — i migliori indubbiamente del lotto — furono pari agli avversari. Ganna fu secondo nella tappa di Metz. Gerbi sarebbe certamente arrivato primo a Nizza senza una caduta che, nelle vicinanze del traguardo, non avesse interrotto la sua fuga. Con la bicicletta in spalla, Gerbi dovette percorrere al passo ginnastico gli ultimi chilometri. Ancora a piedi, l'astigiano fece il suo ingresso al Parc des Princes nella tappa finale, ultimo arrivato alla presenza del cronometrista e delle tribune vuote... A venti chilometri da Parigi egli formava con Petit Breton, Cornet e Faber il gruppo di testa, quando gli si spezzò la forcella e la ruota anteriore se n'andò per conto suo.

Un tentativo fallito

Se la prova di Gerbi fu infiorata di episodi drammatici (in una tappa lungo l'Atlantico scappò con Petit Breton nella notte, ma cadde e rimase due ore svenuto sulla spiaggia senza che alcuno se n'accorgesse) quella di Ganna fu più regolare. Il Varesino si mostrava sin d'allora in possesso di quel-

BOTTECCHIA

le doti che l'anno appresso gli dovevano permettere di vincere il primo Giro dell'Italia.

Quelli erano i tempi eroici, quando i nostri corridori armati soltanto di fiducia nelle proprie forze non temevano di andare a provocare i francesi in casa loro. I nostri non erano abituati alle corse a tappe e non conoscevano le malizie del mestiere. Dopo qualche giorno gli si gonfiavano le ginocchia e le caviglie, e proseguire la corsa significava un martirio per essi.

Portata a termine l'anno dopo la prima corsa a tappe sulle nostre strade, si pensò che il momento era venuto per ritentare la prova francese, che più che mai esercitava un innegabile fascino sulla nostra folla. Non una ma ben due squadre vennero formate, attrezzate e aiutate da due ditte costruttrici italiane: la prima era composta da Ganna, Chiodi, Bruschera e Pavesi; l'altra da Galetti — che aveva finito il nostro Giro a soli due punti da Ganna — Rossignoli, Gatoni, Canepari, Marchese e qualche altro. Le speranze erano molte, ma sin dalle prime tappe la realtà s'impose in modo sfavorevole pei nostri corridori, che assolutamente non si ritrovavano su quelle strade e contro quegli avversari che li «prendevano» in velocità sul passo.

Ernesto Azzini vince una tappa

La cattiva prova del 1910 non scoraggiò la Casa — la stessa che adesso consente a Binda di tentare la grande avventura — che volle nuovamente essere presente al «Tour» dell'anno successivo con una squadra mista franco-italiana. Quella volta le cose andarono meglio, anche perchè i nostri non avevano nelle gambe i 3000 chilometri del Giro d'Italia. Si erano ritirati in blocco a Napoli, dopo l'episodio dell'avvelenamento colla salsa di pomodoro che qualche giorno racconterò.

Per ben tre volte un italiano fu a un pelo dalla vittoria di tappa: nella Belfort-Lione il lungo Azzini condusse Faber nei reiterati tentativi di fuga e fu battuto in volata per mezza ruota; nella durissima tappa dei Pirenei, Albini staccò tutti sulle salite, ma fu appiedato a pochi chilometri da Bajona da una foratura che gli fece perdere il primo posto sicuro; all'indomani, nella volata a Bordeaux Crupelandt trattenne per la maglia l'altro degli Azzini, Luigi, impedendogli di vincere. La giuria squalificò quel prepotente, ma ormai la vittoria era andata a un terzo.

Ma il successo netto, incontrastato, non doveva tardare. E si verificò proprio nell'ultima tappa, in cospetto di cinquantamila persone radunatesi al velodromo del Parc des Princes per assistere alla decisione del duello che fra Lapize e Faber durava da otto tappe, disputato punto per punto con alterna fortuna. Dal gruppo dei primi che irruppe sulla pista si distaccò come una freccia l'Ernesto Azzini, per vincere fra la stupefazione generale. Fu quella la prima vittoria d'un routier italiano all'estero, e la soddisfazione che ne provammo ci ripagò di tutte le delusioni fino allora provate.

Finalmente, Bottecchia...

Vittorie di tappa furono pure ottenute negli anni seguenti da Borgarello e da Micheletto; il modesto e tenace milanese Bertarelli si classificò primo nella categoria degli isolati; nel 1911 una spedizione in forze, di cui faceva parte Girardengo, fallì interamente. Poi fu la lunga parentesi della guerra; il tentativo di Lucotti nel 1920 che tanto impressionò Desgrange brillò ad intermittenza e fece solo rimpiangere che il piccolo corridore di Voghera per troppo tempo si fosse acconciato a far da domestico agli assi. Era un atleta che avrebbe meritato maggior fortuna. Le affermazioni parziali dunque non mancavano, ma la estrema difficoltà della corsa che durava un mese tagliava le gambe a ogni audace speranza per una vittoria finale e completa. Vincere il Giro della Francia, vedere un nostro corridore vittorioso nell'apoteosi dell'arrivo a Parigi, pareva un sogno irraggiungibile.

Finchè, non avendo trovato in Italia una Casa che lo curasse, da Vittorio Veneto se ne partì l'ex-bersagliere ciclista Ottavio Bottecchia — medaglia d'argento, fratello di medaglia d'oro — a realizzare il miracolo che tutti ricordiamo. Povero Bottecchia che ora dorme in pace nel cimitero bianco di Pordenone, in cospetto dei monti sui quali combattè da prode. Aveva placato le ombre dei precursori, ma al ritorno in Patria trovò gli ipercritici che cercavano di sminuire il suo valore. Costoro non avevano vissuto gli anni dei primi tentativi, quando arrischiarsi nel Giro della Francia pareva temerarietà follia, e l'arrivo d'un italiano nel gruppo di testa era salutato come un'affermazione insperata. Povero Bottecchia, fu la sua amarezza, fra tanta luce di meritato trionfo.

VITTORIO VARALE

Tennis

I campionati internazionali d'Italia

La 2.a giornata - Brugnon batte Gaslini

Milano, 30, notte.

Dopo una giornata di sosta dovuta alla pioggia torrenziale caduta ieri ininterrottamente, i campionati internazionali d'Italia hanno ripreso stamane il loro svolgimento sui campi di via General Arimondi. Degli incontri disputati nella mattinata l'unico degno di interesse è stato quello fra il tedesco Prenn e l'italiano Sabbadini vinto dal primo in 4 sets dopo un'abile resistenza del nostro rappresentante che non ha affatto sfigurato nei confronti del giuocatore germanico della «Coppa Davis».

Nel pomeriggio invece si è avuta una serie di partite molto interessanti. Tilden e De Morpurgo, i due migliori giuocatori presenti a questa gara hanno eliminato rispettivamente Bonzi e Kleinschroth. Il primo ha vinto facilmente, mentre il secondo ha trovato in Kleinschroth un avversario dei più accorti che lo ha impegnato in tutti i tre sets. Clemente Serventi è stato battuto dal giovane Coen, il giovane e più robusto partener di Tilden ha avuto la meglio sulla regolarità di Serventi, oggi troppo monotono nelle risposte. De Stefani eliminava con molta regolarità il brasiliano Garcia che a sua volta aveva faticato a battere il conte Salm.

La partita più combattuta della giornata è stata quella fra Placido Gaslini e Brugnon, risoltasi in favore del francese dopo cinque sets combattutissimi. Gaslini ha giuocato una buona partita; ma ha calcolato malamente le sue forze poichè quando si trovava con due sets di vantaggio e quattro giuochi a due nel terzo, con 40 punti a 15 in suo favore, non è riuscito a persistere nello sforzo meraviglioso ed ha subìto la rimonta dell'avversario. Perduto il terzo set e comprendendo che la lotta si sarebbe protratta al quinto, non ha insistito nella quarta partita, permettendo all'avversario di vincere con 6 giuochi a zero. La partita decisiva si è iniziata in vantaggio per Gaslini, che è riuscito a condurre ancora per tre giuochi a 2 e quindi per 4-4 due. Ma Brugnon non ha disarmato e sfoggiando dei rovesci fortemente tagliati ha ancora una volta rimontato il distacco e si è portato a sua volta in vantaggio con 5 giuochi a 4. A questo punto Gaslini è riuscito ancora a salvare con una rimessa vicina al corridoio e con un deciso intervento a metà campo. Ma al terzo Brugnon piazzava con forza la palla decisiva e si aggiudicava la meritata vittoria. Entrambi i giuocatori hanno sfoggiato una classe molto elevata. Brugnon è stato più regolare e deve a questa sua regolarità la vittoria odierna.

Singolare uomini: Brugnon batte Bianchi per W. O.; Coen batte Pedroni C. per W. O.; Garcia batte Del Conte per W. O.; Salm batte Farzini per 6-0, 6-0, 10-8; Prenn batte Savorgnan per 6-4, 8-3, 6-3; De Stefani batte Corsi per 6-0, 6-2, 6-0; Colombo batte Pedroni C. per 6-0, 6-0, 6-0; Gaslini batte Pasini per 6-4, 6-3, 6-2; Kleinschroth batte Zuccoli per 6-1, 6-2, 7-5; Prenn batte Sabbadini per 6-3, 6-3, 3-6, 6-4; Brugnon batte Gussoni per 6-0, 6-0, 6-1; Serventi batte Balbi per 6-4, 6-2, 2-6, 6-0; Hughes batte J. De Martino per 6-2, 6-1, 6-1; Tilden batte Bonzi per 6-1, 6-1, 6-0; Coen batte Serventi per 9-7, 6-2, 6-3; Garcia batte Salm per 4-6, 6-3, 6-2, 6-0; Hughes batte Sertorio per 6-2, 7-5, 6-2; Fè D'Ostiani batte Boussus per W. O.; Colombo batte Fè D'Ostiani per 6-2, 6-1, 6-4; Prenn batte Bogdadly per 6-2, 6-2, 6-4; De Stefani batte Garcia per 6-0, 6-3, 6-2; Brugnon batte Gaslini per 3-6, 4-6, 6-3, 6-1, 6-4; De Morpurgo batte Kleinschroth per 6-3, 6-4, 6-3.

Singolare signore: Preiti batte Adamoff per W. O.; Prouse batte Berthet per W. O.; Levi batte Garcia per 6-2, 6-1; Neufeld batte Clerici per 6-2, 6-1; Luzzatti batte Collarini per 6-0, 6-0; Alvarez batte Manzutti per 6-0, 6-1; Perelli batte Malenchini per W. O.; Vigano batte Manfredi per 6-2, 6-1; Luzzatti batte Gadda L. 6-0, 6-1; Prouse batte Claude Anet per 3-6, 6-2, 6-0.

Doppio uomini: Fè D'Ostiani-Zuccoli battono Wallerstein-Borletti per W. O.; De Fernex-Garcia battono Pedroni-Pedroni per 6-2, 6-2, 9-7; Prenn-Kleinschroth battono Dubini-Dubini per 6-1, 6-0, 6-0; Balbi-Colombo battono Gussoni-Pasini per 6-4, 6-1, 6-0; Hughes-Bonzi battono Radò-Mei per 6-4, 6-2, 6-2; Tilden-Coen battono Perelli-Leonardi per 6-0, 6-0, 6-0.

Doppio signore: Prouse-Perelli battono Malenchini-Clerici per W. O.; Alvarez-Valerio battono O'Neill-Manzutto per 6-0, 6-2; Claude Anet-Neufeld battono Marazza-Manfredi per 6-2, 6-3.

Le corse a San Siro

Milano, 30, notte.

Premio Montalbano (L. 10.000, m. 2000). — 1.o Montelepino (Taddei), 2.o Misbertinea, 3.o Passing Shadow - 4 lungh., 4 lungh., 1½ lunghezza - Tot. L. 10.50, 9.50, 7.

Premio Locarno (L. 10.000, m. 1600). — 1.o Ghirlandaio (Migliano), 2.o Mincio, 3.o Ortega - Cortissima testa, 1 lungh. - Tot. 19.50.

Premio Pandino (L. 10.000, m. 2000). — 1.o Vandero (Cubellini), 2.o Acrocoria, 3.o Stuela - 1½ lungh., 3 lungh., 10 lungh. - Tot. L. 19, 8, 7.50.

Premio Gargamo (L. 10.000, m. 1600). — 1.o Sarzana (Capriotti), 2.o Urbiaca, 3.o Armabianca - 3 lungh., 1 lungh., una testa - Tot. L. 37.50, 13, 11, 14.

Premio Gazzelle (L. 8000, m. 1000). — 1.o Mannite (Zabrani), 2.o Gorazzano, 3.o Zumbo - 3 lungh., 3 lungh., 7 lungh. - Tot. L. 71, 8.50, 10.

Premio Bagnolo (L. 10.000, m. 1600). — 1.o Dona Dea (Marchetti), 2.o Flegrea, 3.o Ghelle - 1 lungh., 3 lungh., una testa - Tot. L. 23, 11, 17.50, 20.

Premio Tornavento (L. 10.000, m. 2000). — 1.o Trenio (Taddei), 2.o Vagabondo, 3.o Oragnano - 1 lungh., 4 lungh., 4 lungh. - Tot. L. 18.50, 8.50, 8.50.

Medici, dottoresse e massaggiatori sportivi

In ottemperanza alle direttive emanate dal Commissario del CONI, S. E. Turati, anche le Società sportive femminili debbono avere un medico consulente. Il medico capo provinciale di Torino della F.I.M.S. invita perciò le dottoresse in medicina e chirurgia, desiderose di prestare la loro opera in tali sodalizi, ad indirizzare domanda relativa presso l'Ufficio Sport della Federazione Provinciale Fascista (Casa Littoria).

Presso lo stesso Ufficio i medici che hanno frequentato il recente corso di medicina dello sport possono ritirare tutti i giovedì dalle ore 11 alle 12, i diplomi loro conferiti.

Col giorno 6 maggio avrà inizio il corso per massaggiatori sportivi, per il quale sono già pervenute numerose iscrizioni all'Ufficio Sport.

Il Torneo notturno degli Assi s'inizia stasera

L'inizio del torneo è stato fissato per il Girone A a stasera, giovedì, alle ore 20,30, e per il Girone B a domani sera, venerdì, al Parco Michelotti.

CRONACA CITTADINA

Quando la Questura cambierà di casa

Giorni sono un Commissario di Pubblica Sicurezza, quello di Moncenisio, sotto la pressione del parziale rinnovamento di via Pietro Micca, [illegible] è stato costretto a cercare altri locali, trasmigrando in via San Dalmazzo. E fu una pressione provvidenziale, a quanto sembra, giacchè la vecchia sede, angusta e decrepita, mal rispondeva alle accresciute esigenze della giurisdizione, mentre la nuova ha tutte le caratteristiche di un impianto decoroso, in piena armonia con i compiti da svolgere. In questo trasloco, piccolo fatto di cronaca interna di uno degli organi cittadini che la cronaca quotidiana maggiormente alimentano, si può ravvisare un significato simbolico anche per l'istituzione superiore da cui tutti i Commissariati cittadini dipendono: vogliamo dire la Questura.

Il Podestà, conte Thaon di Revel, poneva recentemente il quesito nei termini più chiari. [illegible] egli diceva con franchezza — non v'è città capoluogo di provincia che abbia una sede di Questura più indecorosa di quella di Torino»; e soggiungeva di considerare la necessità di un palazzo ad hoc come «un problema di dignità cittadina». D'altra parte anche la Questura dovrà bene, più o meno presto subire le conseguenze del rinnovamento edilizio di un'altra arteria — via Roma — il cui piano, in ogni caso, risparmiando le due chiese di piazza San Carlo e presupponendo l'apertura dei due corridoi laterali, indurrà a squarciare il fianco della costruzione che si appoggia a Santa Cristina e quindi a colpire a morte l'edificio; [illegible] il massimo organo di tutela della vita e degli averi dei torinesi.

Bisogna del resto convenire che ciò che oggi, secondo l'espressione esatta del Podestà, è indecoroso, non è stato sempre tale. La Questura di Torino ha subito la stessa sorte di molte [illegible] d'Italia e di un numero non [illegible] indifferente di Tribunali, Prefetture, Agenzie delle Imposte e infiniti altri uffici pubblici. Alloggia in un antico convento, [illegible] camere ampie e piene di luce [illegible] facilmente trasformabili per i nuovi usi. Senonchè [illegible] Questura, come facilmente si intende, agli antipodi di quello di un monastero. Gli uffici non possono disporsi col medesimo criterio delle celle; occorre frazionare, demolire, ricostruire, con sovrapposizioni eseguite attraverso lo stimolo della fretta: [illegible] l'opera dell'imbianchino, trasudano la vischiosa umidità dei secoli; corridoi stretti, anditi bui, e scale strette, tortuose, aperte nelle volte massicce, cosicchè del convento non rimarrà più che l'ombra.

Il monastero che serve oggi di sede alla Questura di Torino, era stato uno dei più ridenti della città, sebbene le Carmelitane Scalze di Santa Teresa che lo abitavano, [illegible] la clausura, e quantunque la fabbrica non sorgesse ex-novo, ma risultasse dall'unione di due case che Madama Reale Maria Cristina, fondatrice del convento, nel 1639 aveva acquistato apposta per le monache. La cinta da quella parte, in quel tempo, finiva sotto le mura del monastero; al di là si stendevano prati, campi e boschi, che davano al pio ritiro l'aria di una [illegible] romita, silvestre. All'interno, un'ampia distesa di terreno, coltivato a orto e a giardino, allegrava con le piante, le aiuole e i freschi zampilli di acqua, le [illegible] votate a Dio.

In quel giardino, Maria Cristina, e, col volgere degli anni, Maria Giovanna Battista, solevano recarsi di frequente a conversare con le suore, [illegible]. Nelle celle di Santa Cristina il dicembre 1663, Madama Reale volle, morendo, essere seppellita; e pure in essa, [illegible] il cuore della Principessa Lodovica, morta due giorni prima. Il corpo della popolare Sovrana, durante i rivolgimenti della fine del Settecento e del principio del secolo scorso, fu trasferito in Santa Teresa, e sulla facciata del tempio di piazza San Carlo, eretta dal Juvara, nel 1804 apparve l'iscrizione: Bourse de Commerce. Il monastero, che aveva accolto tra le sue pareti il fior fiore della nobiltà femminile piemontese e che era salito ai più alti fastigi grazie particolarmente a Suora Maria degli Angioli, figliuola del conte Gian Donato Fontanella di Santena e di Maria [illegible], morta in fervore di santità e profondamente venerata dal popolo, dopo la Rivoluzione e l'Impero cessò di esistere.

Certo la Questura, dopo le devastazioni di quella che il Calandra chiamò la Bufera, deve aver ereditato, dello stabile, qualche cosa che [illegible] somigliava più se non alla lontana al vecchio monastero. [illegible] il bizzarro dimezzamento di quella sala, ora destinata a gabinetto del vice-questore, che dovette sicuramente esser bella e che è rimasta con un affresco del soffitto tagliato a metà, mentre della seconda metà, [illegible] è scomparsa ogni traccia. Il solo giardino conservò qualche maggiore vestigio dell'antico splendore, in faccia all'edificio divenuto tetro come una casa di pena, e di cui per molti sciagurati è l'anticamera. Ma anche il giardino, [illegible] ha cominciato ad avere il suo fato avverso con l'avanzare della via Lagrange dal nuovo palazzo della Cassa di Risparmio, che lo ha ridotto ormai a ben misera cosa.

I funzionari e il personale della Questura non avranno dunque rimpianti quando sarà giunta l'ora di allontanarsi. Non è però dato ancora di conoscere in qual sede il Podestà risolverà il problema. Esiste già un progetto per un palazzo nuovo o per l'adattamento di un vecchio? Si sa che prima della destinazione del Palazzo delle Carte e Valori alle istituzioni fasciste, vi era chi pensava che quella dovesse essere la nuova sede della Questura. In seguito, essendosi fatto libero il primitivo Palazzo federale, [illegible] degli uffici di piazza San Carlo, [illegible] in via Bogino. Quello stabile infatti non solo venne sgombrato dal Partito, ma anche dai Sindacati dell'industria, e tra breve lo sarà pure da quello del commercio. La sede, convenientemente rinnovata, potrebbe quindi essere adatta. Ma sorge un'obbiezione: se l'edificio di via Bogino dovesse davvero esser riservato alla Questura, a che ritardare il trasloco?

La quale domanda, almeno fino a che non si sia in grado di darle una risposta positiva, autorizza la formulazione di un'altra ipotesi. In via San Domenico si può tuttora ammirare, allo stato di grandiosa catapecchia e [illegible] per i topi di tutte le dimensioni, un vasto immobile che fu anch'esso in origine un monastero, ma assai più antico di quello delle Carmelitane Scalze, e che oggi serve per molteplici e svariate incombenze. La sua vicinanza al Palazzo di Giustizia e la sua felice ubicazione rispetto al vecchio centro pulsante di Torino — ai quartieri, cioè, che hanno maggior necessità di epurazione sociale — non renderebbero questo luogo singolarmente adatto al Comando centrale della Polizia? Nessun dubbio che la catapecchia dovrebbe essere demolita: la Questura, sottratta così alle tristezze di costruzioni anacronistiche, possederebbe finalmente il suo grande palazzo moderno, fornito di tutte le comodità necessarie e inondato di luce, perchè i cittadini onesti [illegible] nei suoi uffici, potessero avere la sensazione del cammino compiuto nel nostro Paese pure nella concezione della difesa dai delinquenti, ed anche gli ospiti della «Camera di sicurezza», prima di intraprendere il duro viaggio verso le carceri, avvertissero, dalla decenza dei locali e degli arredi, il contrasto con la loro vita vissuta a male. Ma quale sia questa o su altra località la scelta della nuova sede, il cambiamento di casa per la Questura è deciso. E per una tradizione che muore, piazza San Carlo, nella massima bellezza delle sue linee che sembrano invocare il ritorno a un ritmo di vita meno agitato ed affannoso, si avvantaggerà dell'allontanamento come della liberazione da un incubo, onde la processione dei reietti della società la faceva triste e la imbrutiva.

IV Fiera del Libro

Mostra delle vetrine librarie — Consegna di tessere ai benemeriti

Tra le molte manifestazioni che caratterizzano la IV Festa del Libro, è da segnalare la Mostra delle vetrine librarie, mostra che ogni commerciante dell'arte editoriale eseguirà a sua cura nel proprio negozio. Pur lasciando la scelta dell'addobbo al gusto di ciascun concorrente, è prevedibile pensare che l'addobbamento riuscirà degno della Sagra del Libro. A tal uopo la Commissione artistica farà sopraluoghi ai singoli negozi per giudicare quelli che, più meritevoli, potranno essere proposti per il diploma d'onore, concesso dal Direttorio nazionale dell'«Alleanza del Libro», di cui è presidente S. E. l'on. Dino Alfieri.

Dopo la cerimonia che, ad iniziativa dell'«Alleanza Nazionale del Libro», si terrà domenica 4 maggio, alle ore 11, nell'Aula Magna della R. Università, sarà fatta la consegna delle tessere ad honorem da parte del Sindacato regionale autori e scrittori fascisti alle seguenti personalità: S. E. il Prefetto, Curzio Malaparte membro del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, sen. Vittorio Cian, il Rettore Magnifico, Silvio Pivano, prof. Donati il prof. Quarelli della R. Università di Torino, scultore Edoardo Rubino, Franco Aliano e Arturo Foà.

Il caso straordinario di un giocoliere scrittore

Si fa rinchiudere nel Manicomio per scrivere libri di filosofia

Luigi Martinotti, al pari di Ursus, il singolare personaggio che Victor Hugo presenta nelle prime pagine dell'«Uomo che ride», è filosofo e, come lui, volendo vivere in comunione con la natura, comprenderla, e dedicarsi a risolvere ardui problemi, ha saputo scegliere una professione che gli desse i mezzi di vivere, ma non turbasse il corso dei suoi alti pensieri. Luigi Martinotti sull'esempio di Ursus si è fatto giocoliere. L'abito filosofico di Ursus aveva però una pecca: [illegible] si faceva accompagnare da un lupo: homo, col quale intratteneva [illegible]; Martinotti, invece, da perfetto filosofo, non ha voluto compagnia di sorta.

Una strana vocazione

Questo personaggio, la cui esistenza si è rivelata solamente ora, è nato a Torino 67 anni addietro ed è ora domiciliato al... Manicomio di Collegno. Ma egli non è un pazzo, è un filosofo, il che è ben diverso.

— Nel manicomio io sono entrato da volontario — ci ha detto il Martinotti. — Avevo bisogno di tranquillità e di quiete per occuparmi di filosofia e dove avrei potuto trovare un ambiente più adatto che quello di una casa di salute?

La conversazione con quest'uomo è oltre ogni dire piacevole. Egli non ha fatto studi regolari, [illegible]

[illegible] pubbliche piazze, gli trovavano i libri, [illegible]. E i libri che lo accompagnavano per tutte le piazze d'Italia e dell'Estero, poichè il giocoliere Martinotti ha girato in lungo ed in largo anche la Francia e il Belgio. [illegible] e cominciò invece ad esplicare i primi articoli ed opuscoli scritti da lui. [illegible] Egli ha scritto, ad esempio, fra l'altro, [illegible] Camillo Flammarion [illegible] teoria spiritista come buona».

«Il vero assoluto»

Fra l'uno e l'altro articolo, che non gli rendevano un soldo, egli seguitava a dar spettacoli al pubblico, [illegible] il piccolo tappeto sopra il quale si radunavano i curiosi. Nel 1905, trovandosi a Napoli, per la prima volta ebbe la ventura di poter far leggere un suo manoscritto ad un maestro: Benedetto Croce. Il manoscritto portava per titolo: «Credenze originali e natura dell'Universo». Il Croce si interessò al Martinotti tanto da scrivere sul Pungolo un trafiletto: «Un indagatore dell'Universo». Gli editori, in seguito a quanto aveva detto l'autorevole critico, non vollero però stampare l'opera del Martinotti.

— Questo primo insuccesso non mi ha scoraggiato — ci ha detto l'originale personaggio — il quale ha aggiunto: — Io so che la pomposa pretesa di aver scoperto il vero, il vero assoluto, irrita piuttosto l'ascoltatore e lo lascia nell'abituale suo scetticismo. Ma ciò deriva fra l'altro da convinzioni radicate in tutti, e dalla impossibilità [illegible] il vero da scoprire.

Il Martinotti si è dilungato a narrarci dei suoi scritti inediti e fra l'altro di un lavoro [illegible] «Una nuova dottrina cosmo-biologica-etico-sociale» [illegible] filosofiche [illegible] il pensatore da noi sollecitato, scende a narrarci quel che fu la sua vita.

Un giudizio di Edoardo Scarfoglio...

Nel 1912 gli fu concesso di tenere una conferenza nell'Istituto Tecnico di Foggia [illegible] un attestato. Con quel documento, nel 1914 si presentava al Mattino di Napoli ad Edoardo Scarfoglio, al quale esponeva i suoi propositi e i suoi bisogni. Il grande giornalista dimostrava — così ci assicura il Martinotti — di interessarsi a quanto il filosofo-giocoliere gli veniva narrando, e lo aveva condotto in Redazione, perchè per aiutarlo intendeva lanciare sui giornali l'annuncio di una serie di conferenze, quando una imponente dimostrazione di studenti e susseguente irruzione nel giornale, rottura di vetri, ecc., pose fine al colloquio e fece abortire il progetto delle conferenze. Eravamo al tempo della dichiarazione di guerra, momento che lo Scarfoglio definì, alcuni giorni dopo al Martinotti ripresentatosi nel suo ufficio, poco adatto per discutere sulle «origini dell'Universo», tema della prima conferenza.

Al filosofo pertanto cominciava a pesare il mestiere di divertire la folla coi trucchi volgari, mentre aveva in serbo, nella valigia, il segreto filosofico per far tutti felici. Da Napoli si avviò a Milano, a tappe. Solamente più tardi a Genova, in via Serra 7, gli fu dato trovare un editore, il quale, mediante lo sborso di 300 lire, si interessò di pubblicargli un libro di un centinaio di pagine a condizione di mettere sul frontispizio l'articolo scritto sul Pungolo dal Croce.

...ed un articolo di Prezzolini

Venne il consenso e più tardi, mentre il Martinotti a Viareggio si esibiva in pubblici spettacoli, ricevette le bozze del suo libro; il primo che potesse veder pubblicato. Nel toccare quella carta stampata il giocoliere pianse. Rimandò poi le bozze debitamente corrette all'editore e finalmente ricevette i libri che, giusta il contratto, egli stesso doveva vendere sulle piazze al termine dei suoi giuochi. A Firenze, a Roma e a Napoli, il libro venduto in quel modo, ebbe diffusione. Il «Nuovo Giornale» di Firenze lo recensì e ne parlarono pure una rivista di Roma, «La Sfera», Giuseppe Prezzolini sul «Resto del Carlino» di Bologna, il «Roma» di Napoli, l'«Azione» di Genova e la «Gazzetta dell'Emilia».

Martinotti credeva finalmente di poter dedicarsi completamente alla filosofia, abbandonando gli esercizi ginnici, ma non possedeva un soldo di risparmio. Il direttore del giornale «Il Roma» di Napoli venne in suo soccorso offrendogli di iniziare per lui una sottoscrizione sul quotidiano a condizione però che Benedetto Croce fosse il primo dei sottoscrittori.

Un giorno, a spettacolo ultimato, il nostro giocoliere aveva iniziato una discussione sul mistero della vita con un giovane prete che si trovava a passaggio di là, quando vide spuntare l'insigne critico. Piantato in asso il sacerdote egli si avvicinò al Croce e gli domandò licenza di recarsi da lui. Ottenutala, egli non tardò a far sborsare a colui che per primo si era accorto del suo genio le 30 lire ed anche due righe per il direttore del «Roma». La sottoscrizione si chiuse con sole 527 lire! Il filosofo che sperava di poterne trarre il necessario per vivere un anno, per dedicarsi ad una opera di 600 pagine, rimase annientato.

Filosofia e rivoltelle

Si rivolse allora al ministro della Pubblica Istruzione, ma con poca fortuna perchè — così ci ha dichiarato — sapeva di non godere le simpatie di Giovanni Gentile. [illegible] comprese che non se ne sarebbe fatto nulla e allora [illegible] «o rinunciare alla professione di giocoliere che gli dava da vivere ma della quale era nauseato, o a quella di filosofo dalla quale non [illegible] un tozzo di pane», optò per quest'ultima. Scrisse una lettera al Questore di Roma, nella quale, esposte le sue condizioni, concludeva dicendo che per richiamare su di sè l'attenzione del mondo intellettuale era [illegible] a compiere un atto rumoroso ma incruento, sparare cioè alcuni colpi di rivoltella davanti al palazzo del Ministero della Pubblica Istruzione. Ottenne così il desiderato colloquio col Questore, il quale teneva sulla sua scrivania il libro del Martinotti e uscì da quell'ufficio per andare al Manicomio.

— Ma se è facile entrare in un luogo di questo genere, non è altrettanto facile potervi rimanere — ci assicura il Martinotti, il quale soggiunge: — Ci sono dei medici, degli psichiatri i quali sanno troppo chiaramente discernere un filosofo da un pazzo. Al termine di due anni, nonostante le mie proteste, fui dimesso dal Manicomio di Roma. In quel periodo avevo compreso che l'unico ambiente adatto per i miei studi era quello e feci di tutto per ritornarvi. Quindici giorni dopo riuscivo a fare ingresso nel Manicomio di Milano. Anche lì mi sono bene spesso sentito dire: «Badate che non siamo noi che vi teniamo qua dentro, siete voi che non volete andarvene». Ero io allora a parlare del mio eventuale difetto psichico, della mia mania di grandezza, prova evidente di squilibrio, e tutto ciò per non essere scacciato da un luogo dove potevo scrivere senza alcuna preoccupazione.

«Due anni fa finalmente — prosegue il Martinotti — da Milano sono stato trasferito a Collegno, perchè torinese, e qui mi trovo benissimo».

Il filosofo volge frattanto uno sguardo riconoscente all'infermiere che lo ha accompagnato e conclude dicendoci: «Ad esempio, la priorità della scoperta dell'Universo degli atomi, che si disputa ora fra uno scienziato inglese ed uno tedesco io l'ho intuita 35 anni fa, e su tutti i temi filosofici che ho trattato sono disposto a tener contraddittorio con chiunque».

Il vecchio, ma arzillo giocoliere filosofo, avrebbe ancora e lungamente continuato a parlarci se l'infermiere non gli avesse dolcemente rammentato che il tempo concessogli per quella intervista era già trascorso da un pezzo.

Raduno di Fanti

In occasione del primo anniversario della sua fondazione, la Sezione torinese dell'Associazione Nazionale del Fante ha organizzato un raduno di tutti gli associati al Parco della Rimembranza per domenica 4 maggio.

Tutti i Soci sono quindi invitati ad intervenire con le loro famiglie, prenotandosi in sede, nelle sere dei prossimi giorni, dalle ore 21 alle ore 22.30. Il prezzo del biglietto, andata e ritorno in torpedone, è di L. 8,50 per persona. Ore 8.30 ritrovo in P. Vittorio Veneto, angolo via Po; ore 9, partenza in torpedoni pel Colle della Maddalena; ore 10, ricevimento Autorità, Messa al campo celebrata da un Cappellano militare, omaggio di una corona ai gloriosi Caduti, visita del Parco della Rimembranza; ore 12, partenza pel ritorno.

Un «clown» da circo che si spaccia per capitano

e rifiuta gli alimenti alla moglie

Carlo Botta, fu Carlo, di anni 35, nato a Zurigo, piccolo, nero in viso e nei capelli, gli occhi vivacissimi egli fa parte dell'esiguo gruppo di clowns che agiscono in un grande circo che recentemente aveva piazzato le sue tende a Torino. Il Botta si distaccava dagli altri «Tony» e pagliacci per un caratteristico segno: una penna verde, cioè, piantata fieramente in capo.

Ridere e far ridere era il suo genere, per quanto la sua esistenza non fosse punto rosea. Separato dalla moglie e costretto a passarle gli alimenti, egli, troppe volte, se ne dimenticava, per cui a seconda delle località in cui si trovava, veniva chiamato in Questura e invitato a compiere il suo dovere. La ramanzina serviva provvisoriamente chè poi egli ricadeva nella dimenticanza ed allora rientrava in scena la moglie, forte del suo diritto. Nel periodo in cui il Botta si trovava a Torino, alla Questura perveniva un reclamo sporto dalla di lui consorte che aveva atteso vanamente il mensile, e per ciò egli era invitato a fornire spiegazioni del suo contegno.

Ammesso alla presenza di un funzionario, il clown ascoltava con dignitoso silenzio l'intemerata, poi alla ingiunzione di regolare la pendenza amministrativa, rispondeva seccamente: — «Ma lei sa che parla con un capitano di complemento, decorato di due medaglie di bronzo al valor militare e di una croce di guerra? Inoltre egregio cavaliere, io sono un... ex-mutilato».

Lo splendore di tanto eroismo non spaventò l'intelligente funzionario che, anzi, trovò un po' strano che un autentico eroe parlasse di sè con simile abbaglio: per cui, dopo averlo rilasciato, colto da uno strano sospetto, volle vedere chiaro sul brillantissimo passato militare del Botta.

Attraverso a pazienti ricerche egli veniva in possesso del Congedo militare del... capitano, rilasciato dal Distretto Militare di Milano e che presentava l'eroico... ufficiale sotto un aspetto ben diverso da quanto questi affermava. Innanzi tutto il Botta si era lievemente aumentato di grado, essendo segnato nella matricola quale caporale; inoltre, egli non risultava decorato al valore, ma semplicemente autorizzato a fregiarsi del nastrino della campagna.

Unico segno tangibile e... meritevole di attenzione, una condanna a cinque anni e nove mesi di reclusione per diserzione. Una benemerenza, questa, che gli è valso una denuncia per porto abusivo di decorazioni e per falsa qualifica militare.

Il romanzo della fantesca

Un figlio venduto per tremila lire

In un letto dell'infermeria posta al secondo piano nello stabile dell'Astanteria Martini abbiamo trovata la donna che ha compiuto il viaggio da Milano a Torino a piedi.

La fantesca Emilia Boccassini ha già ripreso in gran parte le forze e solamente prova ancora un senso di irrigidimento alle gambe. E' un nonnulla se si pensa che la disgraziata ha percorso una media di 40 chilometri al giorno, e quel che è peggio quasi senza mangiare. Solamente una donna robusta come lei poteva sopportare un simile sforzo. Troviamo la Boccassini assai diversa nel fisico di quel che ce la eravamo immaginata. Il suo volto, in seguito alla abbondante nutrizione di questi due giorni, ha ripreso il suo color naturale e cioè di un rosso acceso ed è tornato nuovamente paffuto. Essa parla con la massima semplicità dei casi che le sono occorsi. Nata occasionalmente in Alsazia, dove il padre suo, minatore, aveva trovato lavoro, era poi tornata coi genitori al paese d'origine dei suoi, a Clusone, in provincia di Bergamo, dove, per sua sfortuna conobbe e sposò il Luigi Cipollini.

L'uomo aveva una grave pecca: beveva come una spugna, ma questo non era il peggiore dei suoi difetti. Egli, anche dopo aver preso moglie e da lei aver avuto una bimba, correva dietro a tutte le gonnelle. Nel paese trovò una giovane che gli diede retta e fra i due incominciò una relazione che fece molto soffrire la Boccassini. Nel frattempo le morirono il padre e la madre.

Coll'armistizio nella casa della Boccassini invece di tornare la pace si iniziò un periodo disavventurato. La sorella di lei, stanca di assistere alle continue dispute del cognato, se ne andò ad abitare altrove e l'Emilia, stanca del contegno del marito che l'aveva ridotta ad essere la favola del paese, dopo un ultimo litigio in seguito al quale il coniuge l'abbandonò definitivamente per andare a vivere con la sua amante, decise a sua volta di lasciare Clusone. Affidò la figlia alla sorella e partì per Milano. La volontà di lavorare non le mancava, era stata operaia nello stabilimento Festi e Rasini a Villadogna, sapeva cucinare e tenere una casa in ordine e con queste doti, unite alla gioventù, ritenne che avrebbe non solamente potuto provvedere a sè ma anche alla bimba, che per la sorella di lei, povera, rappresentava un aggravio. A Milano essa si allogò quale donna di servizio in diverse famiglie e col suo salario inviò regolarmente da 60 a 70 lire al mese alla sorella. Inoltre di tempo in tempo inviava somme supplementari per i vestitini, le scarpe, ecc. A lei rimaneva ben poco ed è per questo che il giorno in cui si trovò disoccupata dovette ridursi a vendere perfino i suoi effetti di vestiario. Del marito non aveva notizie. In un primo tempo seppe che dalla sua amante aveva avuto un figlio, che i due di comune accordo avevano ceduto per 3000 lire ad una contadina. Queste notizie la disgustarono totalmente dell'uomo che aveva sposato, ed essa lo cancellò dalla memoria. Ora non sa neppure in quale città si trovi.

Alla domanda perchè essa avesse deciso di venire a Torino, città nella quale non era mai stata e dove non aveva nè parenti nè conoscenti la povera donna risponde che aveva sentito dire che a Torino le persone di servizio erano scarse e le richieste molte. Queste informazioni la avevano indotta a quella... passeggiata di oltre 150 chilometri.

Alcune persone di cuore si sono recate nella giornata di ieri all'Astanteria Martini a chiedere notizie delle condizioni di salute della Boccassini. Fra le altre un vecchio signore ha dichiarato che forse potrà allogarla in una famiglia appena essa si sia ristabilita. E' certo che a Torino — dove la disgraziata è giunta sfinita, ma sostenuta dalla speranza — troverà il modo di guadagnarsi la vita e nel contempo di provvedere al sostentamento della sua figliuola.

Gli esami all'Istituto Superiore di Commercio

Le domande di ammissione agli esami speciali della sessione estiva giugno-luglio 1930, si accettano dal 10 al 24 maggio prossimo, presso la Segreteria dell'Istituto, dalle ore 10 alle 11 e dalle ore 18 alle 19 di tutti i giorni feriali.

A Palazzo Reale

A Palazzo Reale, il Principe e la Principessa di Piemonte hanno ricevuto una Commissione di dame lucchesi, che hanno offerto agli Augusti Sposi un artistico album contenente le firme di tutta la popolazione della città lucchese. Altra udienza è stata poi concessa ad una Commissione di agricoltori di Cambiano e di Santena, con a capo il Podestà di Cambiano. La Commissione ha fatto dono di un magnifico mazzo di asparagi, che i Principi hanno accettato sorridendo e ringraziando.

Ieri, sei valligiani delle valli di Lanzo, in rappresentanza del seicento compagni della leva di S. A. R. il Principe di Piemonte, presentati da S. E. il Prefetto, hanno offerto ad Umberto di Savoia, in una udienza particolare loro concessa, un album in cuoio sbalzato, racchiuso in un cofano metallico. Sia l'album che racchiude le firme su cartelle finemente miniate ed intestate a ciascun comune, come il cofano accuratamente lavorato in stile antico riuniscono in sintesi gli stemmi ed i motti delle Case di Savoia e di Brabante. Il gruppo dei giovani della leva del 1904, che recavano l'omaggio, era guidato dall'ing. Nino Gazzera, figlio di S. E. il Ministro della Guerra, ed era accompagnato dall'Ispettore dei Fasci e dal Podestà di Ciriè e di Balangero.

Un concorso interregionale filodrammatico

Dalla sera del 15 maggio p. v. nel Teatro del Dopolavoro Provinciale di Torino in Piazza Castello, si inizierà un concorso interregionale fra le filodrammatiche del Piemonte, Lombardia e Liguria.

Il Concorso — indetto dalla Sezione educazione artistica e cultura popolare della Direzione Generale dell'O.N.D. ed organizzato da questo Dopolavoro Provinciale e dalla Federazione Filodrammatiche della Provincia di Torino — ha per iscopo di designare le filodrammatiche vincitrici che dovranno rappresentare il Piemonte, la Lombardia e la Liguria al 4.o Concorso nazionale che si svolgerà a Roma nel prossimo autunno. L'artistica gara promette di riuscire varia ed interessante, dato il numero delle Associazioni.

Ai partecipanti verrà concessa la riduzione ferroviaria del 30%. Sono istituiti numerosi premi in denaro, medaglie, diplomi, oggetti artistici per i «complessi» filodrammatici, le attrici e gli attori che risulteranno primi classificati, per la messa in scena, i direttori artistici e l'organizzazione della réclame. Al Comitato esecutivo — presieduto dal collega Dante Signorini, che è a capo della Federazione Filodrammatiche della Provincia di Torino — già affluiscono numerosi e cospicui doni.

Un amore a passo di «charleston» e dodici mila lire sotto il tappeto

Introdotto dall'usciere nell'ufficio del dott. Rizzitiello del Commissariato di P. S. della sezione Moncenisio, il trentenne Battista Sandri di Carlo, da S. Damiano d'Asti, non ha saputo, ier l'altro pomeriggio che ripetere fino alla noia la stessa frase: «Mi hanno derubato... mi hanno derubato...».

Gli occhi sbarrati, fissi nel vuoto, quasi intenti a guardare un oggetto lontanissimo, attraverso il corpo di ciò lo interrogava, davano ben presto al funzionario la convinzione che il giovanotto fosse di parecchio fuori di sè, si trovasse in stato anormale. Quando poi, dopo molti sforzi si poterono cavare frasi meno evasive di bocca al Sandri, si rese necessario l'intervento del maresciallo Pepino, perchè la parlata monferrina del giovane era così serrata da non essere compresa che a fatica anche da un piemontese. Dal lungo dialogo intercorso, il sottufficiale si fece una sola convinzione: che cioè qualcosa di anormale fosse accaduto nella vita quotidiana del Sandri e, decise di andare a vedere di persona in che cosa ciò consistesse.

Così, in compagnia del maresciallo e di un agente, il Sandri infilò l'androne della casa sita in via Barbaroux, 31 e cominciò a salire le scale: un piano dopo l'altro i tre furono finalmente alle soffitte; lasciate da parte le porte allineate nel lungo corridoio il giovanotto scavalca una finestra, invita gli altri a seguirlo in quella gita sui tetti. Il raduna presso di sè ed indica un'altra finestra spalancata: «Di qui! son passati di qui!».

Giunti i visitatori nella soffitta si riprende l'interrogatorio troncato in ufficio:

— Che cosa vi hanno rubato — chiede il maresciallo — roba, oro, denari?

— Soltanto i soldi.

— Quanto? 50 lire.

— No, di più, dodicimila trecento lire... erano lì sotto...

Ed il Sandri indica agli agenti presi da ben legittimo stupore un misero tappeto steso a terra, sotto il tavolo, nella meschina soffitta.

— Dodicimila trecento lire???

Il sottufficiale stenta ancora a credere quanto l'altro asserisce, ma quegli giura sulle tombe di tutta la parentela di non dire altro che la verità.

Il sopraluogo è fatto, non resta quindi che tornare in sezione, stavolta però il maresciallo, assolti gli obblighi professionali preferisce la via della porta a quella della finestra. In ufficio cominciano per il Sandri i guai. «Innanzi a noi, maresciallo di P. S....» il verbale s'inizia regolarmente, ma per finirlo bisogna pure che il giovanotto si decida a dire come è andata. Egli allora, sempre con aria imbambolata ed a frasi sconclusionate, narra di essere proprietario d'una bottiglieria sita in via S. Dalmazzo n. 10, e di essere stato la notte del furto assente dalla soffitta, perchè fermatosi a dormire nello stesso esercizio, di essere rincasato alle ore 11 del mattino per prelevare alcuni asciugatoi e di avere infine fatta la brutta scoperta. Dalle successive domande non si riesce a conoscere altro che la esistenza di una sorella, già convivente presso il Sandri, ma attualmente a San Damiano in casa dei genitori. Della provenienza della somma non indifferente, date le condizioni del giovanotto, nulla si sa di preciso e quindi egli viene congedato.

Le susseguenti indagini che tosto hanno inizio, se non riescono a portare eccessivi chiarimenti, valgono però a stabilire la figura del Sandri ed i suoi rapporti con il mondo.

I detti rapporti del giovanotto con il mondo non si limitano, come ognuno crederebbe, alla ristretta cerchia di bevitori, clienti della bottiglieria di via San Dalmazzo, affatto: come in ogni romanzetto che si rispetti entra la donna, entra prepotentemente, a passo di *charleston*, con accompagnamento di jazz-band negro, o magari tzigano.

Il Sandri, mandato dal padre in città, a vendere il frutto degli aviti vigneti di S. Damiano d'Asti, pare si sia detto: Servire Bacco, dio del vino, sta bene, ma ciò non toglie che si possa anche onorare Venere e così, per cacciare la noia d'una vita troppo solitaria, da ormai quattro mesi è in preda d'una inguaribile passione, della quale è oggetto una donnina piena di brio e di allegria, che quando gli impegni sentimentali con il Sandri le dan tregua, non disdegna di ballare qualche *fox trott* o altra modernissima danza nei locali più in voga. Al presente pare che la donnina sia impegnata in un tabarin quale *entraîneuse*, ovverosia consumatrice di spumante, a spese, s'intende, del notturno cliente.

Questi rapporti del Sandri con la ragazza hanno indotto a credere che costei non sia forse estranea alla sparizione delle 12.300 lire, se pure questa somma non sia esistita soltanto nella fantasia del giovanotto; lo stato stesso di inebetimento nel quale egli si è presentato a fare la prima denuncia, non esclude che il Sandri, normalmente d'intelligenza equilibrata e di facile intuito, fosse ancora sotto l'azione di un qualche eccitante somministratogli dalla ragazza, lasciata qualche ora innanzi. Questi i primi dati raccolti intorno al fatto: resta inoltre con complesso giro di cambiali, scadute o no, delle quali il Sandri è stato trovato in possesso e delle quali non si sono fino ad ora potute stabilire le origini e gli scopi.

Il giovanotto, richiamato ieri al Commissariato ha ripetuto la prima versione, corredandola di qualche particolare nuovo e dando impressione di avere smaltito l'intontimento in cui si trovava il giorno innanzi. Le indagini ad ogni modo continuano, per far luce nella complicata faccenda.

Balilla e Avanguardisti per la loro «Casa»

Gli iscritti alle organizzazioni giovanili fasciste non solamente si distinguono con atti di valore ma il loro attaccamento all'Opera Nazionale Balilla essi dimostrano con grande liberalità devolvendo alla magnifica istituzione del Regime le somme loro assegnate per premio. Si nota così che il Balilla Antonio Perrone e la piccola italiana Adriana Bauducco di Pinerolo che guadagnarono il premio scolastico di lire 100, hanno rinunciato alla somma a favore dell'Opera. L'avanguardista capo-squadra Luigi Boglione, già decorato di medaglia al valore civile per aver salvato due persone dalle acque del fiume, e al quale è stato assegnato il premio Elico Beraldi di lire 300, premio che si concede a chi nell'annata ha compiuto l'atto di maggior valore, ha inviato all'O.N.B. lire 100.

Anche le oblazioni dei privati, dopo la magnifica manifestazione di domenica al Teatro Carignano, e dopo il chiaro discorso del prof. Eugenio Canepa, presidente del Comitato provinciale dell'Opera, sono cominciate ad affluire. Il milione che manca per finanziare la «Casa del Balilla» in piazza Bernini, non tarderà ad essere coperto. L'ing. Mario Minella, già socio dell'O.N.B. ha inviato lire 300; il signor Piero Gallizio, socio perpetuo, ha inviato 500 lire; il signor Giuseppe Perelli lire 500 ed altre 500 in memoria del padre cav. uff. Angelo e il comm. avv. Francesco Turbiglio (già socio perpetuo) lire 500. La professoressa Albertina Furno ved. Magri, ha poi inviato un'oblazione con una nobilissima lettera nella quale la professoressa dice che nel momento che il figlio suo lascia l'O.N.B. per entrare a far parte della gloriosa Milizia, essa chiedeva di essere iscritta quale socio, per colmare il vuoto lasciato dal figlio.

Echi del Torneo

L'ultimo spettacolo a prezzi popolari del torneo si è svolto ieri sera a teatro esaurito. Applausi fragorosi hanno salutato la rievocazione della festa d'armi quattrocentesca per la quale il maestro Alberto Gentili ha scritto musiche appropriate, come le fanfare e l'inno trionfale, dottamente congegnando i temi della Marcia Reale con quelli della «Brabançonne» e riuscendo ad una espressione patriottica e artistica insieme.

Marajà di passaggio a Torino

Questa notte, col lusso delle ore 1,36, è transitato alla stazione di Porta Nuova, proveniente da Roma e diretto a Parigi, il Marajà indiano Bhopurithala.

Pellegrini bresciani diretti a Lourdes

Circa quattrocento pellegrini bresciani diretti a Lourdes sono giunti ieri alle ore 14 nella nostra città, di dove ripartiranno domani mattina, alla volta del celebre santuario francese.

Ufficio di collocamento

Cercansi: 3 fabbri, 1 montatore elettricista per cabine, 1 modellatore di I categoria per cilindri automobili, tornitori, fresatori, motoristi, per recarsi fuori Torino. Per fabbrica ceramica: cuocitori, informatori, sbozzatori, tagliapietre, per recarsi fuori Torino. 1 segatore di bonzorno specializzato, 1 aiuto segatore, 2 verniciatori alla nitro-cellulosa, 1 fresatore liste a caldo (calzolaio), 1 pellicciaio riparazioni, 2 scaldachiodi, 1 alesatore, 1 tintore colorista pratico tintura seta naturale ed affini, 2 operai pratici confezione sacchetti di carta, 1 montatore sandali, 1 fresatore per calzature, 1 montatore calzature macchina Blak, 1 cucitore calzature macchine Rapid, una sarta per sartoria uomo, 2 lavoranti di prima categoria confezionista, 2 aiutanti confezionista, 2 aiutanti fantasia (provetta), una lavorante 2.a categoria confezionista. Ragazzi anni 12-14, apprendisti forgiai.

Cinque minuti di oscurità

Ieri sera, poco dopo la mezzanotte, per un'improvvisa interruzione della corrente elettrica, una parte della città è stata immersa nella più profonda oscurità. L'interruzione della luce è durata cinque minuti.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

30 aprile 1930

NASCITE	[illegible]
MORTI	[illegible]

Seguendo la Cronaca

Anche i gastropatici

possono ottenere dei meravigliosi risultati dalla cura ricostituente della *Bioepatina*. Perchè la *Bioepatina*, pur essendo un ricostituente di valore elevato, è di facile digeribilità anche per le persone più delicate. I medici consigliano la *Bioepatina* nella dose di 25 goccie agli adulti e di 15 ai bambini, prima dei pasti principali.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: «Grand Hôtel» di Fresh.
CHIARELLA (Comp. dell'«Uccello Azzurro»). Ore 21: Spettacoli vari diretti da Juzhny.
ALFIERI (Compagnia di A. De Benedetti). — Ore 21: «Il mio curato tra i ricchi» di De Lorde e Dubaine.
VITTORIO — Riposo.
BALBO (Compagnia C. Pilotto). — Ore 21: «Te che ho tanto amato» di Jeanson (Novità in ser. d'onore di Lidia Simoneschi).
ODEON — Chariot... jazz. Bluette-Navarrini.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
GAY-DANZE — Lezioni. Trattenimenti 16 e 21.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Broadway», sonoro e cantato, con Evelyn Brent e Glenn Tryon.
AMBROSIO — «La sirena dei tropici», con Josephine Baker. — Successo.
VITTORIA — «Conchita» con Conchita Montenegro. — Numeri di varietà.
ROYAL — «Evviva il pericolo!», H. Lloyd.
BORSA — «L'ombra del peccato».
ITALA — «Il minareto della morte».
SPLENDOR — «Orgoglio di razza» (a colori).
ALPI — «Monsieur», G. Helm e Mosjoukine.
SAVOIA — «Notti di Principi», G. Manès.

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 11,15, 12,30, 16,15, 17,50, 20,10, 21,30: Informazioni. — Ore 13: Concerto piccola orchestra. — Ore 16,35: Radio gazo giornalino. - Musica riprodotta. — Ore 19: Lezione di inglese. — Ore 19,15: Musica varia. — Ore 20: Comunicati e Dopolavoro. — Ore 20,30: Conferenza musicale di Giampelli. — Ore 20,30: Novità letterarie. — Ore 20,45: Commedia. — Ore 21,15: Concerto variato: Wagner, Pugnani-Kreisler, Bach, Boccherini, Abbiati, Martucci, Anfossi, Fauré, Granados, Davidoff, Chopin. Gr. orchestra dell'Eiar. Bizet, Verdi (V. [illegible] Corriere). Negli intervalli: Conferenza.

Seguendo la Radio

Conferenze

Questa sera giovedì 1.o maggio alle ore 21, nell'ex Anfiteatro di Fisica della R. Università, via Po, 15, avrà luogo l'annunciata conferenza indetta dalla Sezione Piemonte dell'Istituto Coloniale Fascista. Sarà relatore il chiar. prof. cav. Paolo Cosseri che continuerà lo svolgimento del tema: «La malaria». I soci della sezione Piemonte dell'I. C. F. non devono mancare. I simpatizzanti sono invitati.

Questa sera giovedì, alle ore 21, l'avv. conte Carlo Toesca di Castellazzo, terrà una conferenza sul tema: «Quello che ho visto a Tripoli». La conferenza sarà tenuta nei locali di via Vanchiglia, 11 bis.

Sabato sera 3 maggio, alle ore 21, per iniziativa dell'Associazione Pugliese «Giuseppe Massari», nel salone del Consiglio Provinciale dell'Economia, in via Ospedale, n. 28, gentilmente concesso da S. E. il Prefetto di Torino, l'on. avv. gr. uff. Gaetano Re David, deputato al Parlamento, e il rag. Pinna Berchet, vice segretario generale della Fiera di Milano e segretario generale della Fiera del Levante, parleranno sul tema: «La Puglia e la Fiera del Levante».

Personalità in viaggio

Ieri sera alle ore 20,33 è partito alla volta di Roma S. E. l'ammiraglio Thaon di Revel, Duca del Mare.

ULTIME NOTIZIE

Vibrata protesta tedesca contro il Governo polacco

per lo sconfinamento di tre aeroplani

Berlino, 30 notte.

E' annunciato per domani un Consiglio dei ministri, il primo dopo le ferie pasquali, che si occuperà di fissare le modalità di azione del Governo in vista della ripresa del Reichstag che avrà luogo venerdì per iniziare la discussione del bilancio 1930 completato ormai, come si ricorda, dalle leggi finanziarie già approvate alla vigilia di Pasqua. Un altro immediato oggetto di studio da parte del Gabinetto è il progetto di provvedimenti in favore delle regioni orientali in scioglimento della promessa fatta a quelle popolazioni e dell'impegno preso dal Governo su esortazione precisa del Presidente Hindenburg.

Il Governo ha, intanto, incaricato oggi il suo rappresentante a Varsavia di presentare al Governo polacco una vibrata protesta contro le continue violazioni da parte dell'aviazione militare polacca dei confini tedeschi, di cui si è avuto anche ieri a deplorare un nuovo episodio. Tre aeroplani infatti hanno sconfinato presso Baranowen e Flammberg dopo che altri precedenti episodi avevano avuto luogo il 23 e il 25. In presenza di questi episodi che da tempo si ripetono con tanta frequenza il Governo tedesco dichiara che non è in nessun caso disposto a tollerare che si ripeta anche quest'anno la medesima metodica serie di violazioni di confine che ebbe a deplorare l'anno scorso e che dimostrava un sistema deliberato. Il rappresentante tedesco è stato incaricato di chiedere al Governo polacco la punizione degli aviatori colpevoli e di esigere precise garanzie che ulteriori analoghe violazioni di confine non avranno a deplorarsi.

Si ricorda anche da parte competente a questo proposito che in Germania, così come presso altri Stati europei, esistono del resto norme di legge che prevedono misure atte a fronteggiare efficacemente tali violazioni della sovranità territoriale da parte di aeroplani militari di Nazioni straniere. Si tratta dell'ordinanza 11 novembre 1927, la quale dà alle autorità di polizia competenti tedesche il diritto di imporre, a mezzo di segnalazioni fumogene, ad aeroplani stranieri che abbiano sconfinato l'immediato atterraggio. E se a tali segnalazioni gli aviatori stranieri non ubbidissero, allora, a tenore della suddetta ordinanza, le autorità di polizia sono autorizzate a impedire con la forza l'ulteriore continuazione del volo degli aeroplani stranieri sul territorio. Il disposto di questa ordinanza è stato, secondo alcuni giornali, ricordato dal rappresentante tedesco al Governo polacco nel suo passo di protesta.

Intanto continua sempre a tenere il primo piano dell'attenzione la crisi dei partiti e più specialmente le due crisi che sono allo stadio acuto, quella dei tedesco-nazionali e quella dei democratici. Per quanto riguarda la prima, in attesa della riunione della frazione parlamentare che avrà luogo martedì, si ha oggi un sintomatico accenno nella «Kreuzzeitung», organo del conte Westarp, che starebbe a confermare la decisa attitudine del capo dell'ala dissidente a giocare in questa crisi politica tutte le sue carte.

Nella penisola democratica bolle un minore fermento. Continuano a fioccare da tutte le parti proteste e pronunciamenti delle varie sezioni locali che tutte si rivolgono contro una ulteriore permanenza del partito al seguito dell'attuale Gabinetto. Sono costretti con visibile preoccupazione a registrare tutte queste proteste oggi i due stessi organi massimi democratici, il «Berliner Tageblatt» e la «Vossische Zeitung», sebbene quest'ultima tenti svalutarle come questioni interne di partito non destinate ad avere grande influenza sulla sua figura esterna. Ma oggi è intanto l'importante sezione di Lipsia che esige subito dalla direzione del partito la separazione della responsabilità di un Governo il quale — dice — persegue una politica antiliberale, militarista e sovvenzionatrice dei grandi agrari. La maggioranza delle altre sezioni segue questa linea di protesta e chiede l'immediata convocazione dell'assemblea straordinaria del partito.

G. P.

Le costruzioni navali italiane in un commento inglese

Londra, 30 notte.

Il critico navale del *Daily Telegraph*, occupandosi delle nostre nuove costruzioni navali, scrive:

«L'adozione di questo nuovo programma è evidentemente intesa a comprovare la determinazione dell'Italia a confermare per il tramite del tonnellaggio e dell'armamento delle unità navali, la sua domanda di parità con la Francia. Le nuove navi ora autorizzate conferiranno alla flotta italiana un ben definito primato in certi importanti tipi navali. Il *Pola* sarà il settimo incrociatore italiano sulle 10 mila tonnellate con cannoni da 8 pollici. La Francia finora ha costruito 7 unità di questo medesimo tipo. I soli altri incrociatori francesi costruiti nel dopoguerra sono tre da otto mila tonnellate, armati da 8 pezzi da 6 pollici. L'Italia, peraltro, sta già costruendo 6 incrociatori leggeri da 5250 tonnellate, montando sopra essi cannoni da 6 pollici. Essa ora si propone di iniziare la costruzione di due altri potenti vascelli ufficialmente designati col nome di navi-vedette che possederanno l'altissima velocità di 37 nodi orari. In altre parole, l'Italia sta sviluppando un programma inteso a dotarsi di una flotta di 15 nuovi incrociatori mentre la Francia ha finora soltanto 10 vascelli di tipo corrispondente. Sembra che la Conferenza di Londra anzichè eliminare questa gara abbia avuto l'esito di accentuarla marcatamente. La costruzione di quattro nuovi *destroyers* lascerà ancora la flotta italiana in stato di inferiorità verso la Francia in fatto di cacciatorpediniere e ciò non soltanto per il numero ma per la potenzialità individuale di queste unità, giacchè la Francia sta costruendo *superdestroyers* di tonnellaggio e armamento senza precedenti. Per altro la costruzione di 22 nuovi sottomarini italiani porterà l'Italia abbastanza vicino alla Francia in fatto di subacquei. Le autorità navali italiane stanno vigilando il programma francese di nuove costruzioni e hanno già allestito disegni per nuovi incrociatori da battaglia di tipo leggero i quali saranno posti in cantiere se la Francia condurrà ad effetto la costruzione dell'incrociatore di 23 mila tonnellate con cui essa intende fare il contr'altare alle corazzate tedesche da 10 mila tonnellate».

Al Comitato di Arbitrato e Sicurezza

Un realistico discorso del gen. De Marinis contrario al progetto di Convenzione generale

Ginevra, 30, notte.

E' utile ed opportuno completare le disposizioni del *Covenant* ginevrino tendenti a prevenire la guerra, con delle disposizioni più precise e rigorose che impegnino i diversi Stati ad attenersi strettamente alle raccomandazioni del Consiglio, anche quando tali raccomandazioni abbiano, per esempio, soltanto un carattere provvisorio, tendano cioè unicamente a impedire che gli Stati in disaccordo pregiudichino con misure di carattere militare, come — ad esempio — la mobilitazione, l'ulteriore svolgimento di una procedura amichevole?

Ed un tale complemento deve cercarsi attraverso Convenzioni di carattere generale, oppure più modestamente per mezzo dei Trattati bilaterali?

E, nel caso, non sarebbe meglio modificare addirittura il testo del Patto societario?

Sono queste le questioni fondamentali che sono state sollevate nella odierna discussione del Comitato di Arbitrato e Sicurezza.

Ad arte molti degli oratori che hanno preso la parola su tale argomento lo hanno evitato di toccare questo punto, limitandosi, come per esempio ha fatto lord Cecil, a parlare della necessità di trasformare in obbligo contrattuale l'obbligo morale che gli Stati membri hanno già assunto sottoscrivendo il testo attuale del *Covenant*; ma il nostro delegato, senatore generale De Marinis, ha voluto invece essere veramente esplicito e mettere nel suo giusto limite la portata del problema posto in discussione.

Dopo avere ricordato che la Delegazione italiana ha sempre manifestato la sua preferenza per i Trattati particolari, il senatore De Marinis ha dichiarato inefficaci i Trattati troppo generali.

Convenzioni di carattere generale — egli ha detto in sostanza — non potendo adattarsi alla diversità delle situazioni in cui si trovano gli Stati contraenti l'uno di fronte all'altro, debbono necessariamente adottare delle formule indeterminate e vaghe, le quali, oltre a menomare l'efficacia delle Convenzioni stesse, rendono difficile agli Stati di aderirvi, non precisando bene gli impegni dei contraenti. Ratificata, come sarà probabilmente, da un numero limitato di Stati, una Convenzione di questo tipo porterebbe al risultato paradossale di creare in seno alla Società delle Nazioni, la quale è fondata sulla assoluta parità degli obblighi da parte dei suoi membri, un gruppo di Stati retti da regole più strette che non la generalità. Se poi esse dovessero rispondere allo scopo che si propongono i suoi proponenti, di essere cioè generalizzate, finirebbero per costituire una aggiunta ed un emendamento al Patto societario, accrescendo i poteri del Consiglio ed imponendo nuovi, e gravi obblighi alle parti contraenti. Allora, se questa è l'intenzione di coloro che si sono fatti promotori della Convenzione, sarà meglio che essi seguano la via più logica e diritta e presentino un emendamento al Patto sul quale, a suo tempo, ci pronuncieremo.

Senza che sia necessario insistere su detti argomenti, è chiaro che modificazioni in questo senso al Patto societario non sono nè facili nè opportune. Voler regolamentare e sottomettere ad una procedura rigida l'azione del Consiglio, è cosa non scevra di pericoli, e, se gli autori del Patto hanno rinunciato a farlo, è perchè essi si sono resi conto degli ostacoli che avrebbe incontrato un testo di questo tenore.

Ora, è appunto perchè si rendono conto della impossibilità di fare riconsacrare *la sicurezza* attraverso una nuova redazione del Patto ginevrino, che i sostenitori cercano di operare indirettamente proponendo l'attuale Convenzione *generale*.

Vivacissimi incidenti al processo dei croati

Belgrado, 30, notte.

Ancora una delle molte incongruenze di cui abbonda l'atto di accusa del processo Macek è stata messa in rilievo stamane dal difensore dell'imputato Begic il quale ha fatto notare come al suo difeso si attribuiscono dei discorsi con Hadjia in merito all'opportunità di impedire la partenza per Belgrado della deputazione croata facendoli ricadere in una epoca in cui di questa forma di omaggio a Re Alessandro ancora non si era parlato addirittura. Un altro difensore ha detto che al suo cliente Lebovic viene attribuito un delitto semplicemente inesistente.

Ripreso l'interrogatorio dell'imputato Hadjia si sono avuti vivacissimi battibecchi tra la difesa e il Pubblico Ministero, che ripetute volte ha picchiato sul tavolo coi pugni ed infine si è attirato anche lui un richiamo da parte del Presidente il quale lo ha invitato ad astenersi da così rumorose manifestazioni ed a dominarsi. Siccome il Pubblico Ministero accingendosi a leggere una lettera intercettata in carcere ha detto che autore ne fosse l'accusato Bernardic, il Bernardic ha protestato con grande violenza contro l'insinuazione, gridando essere il documento uno dei tanti miserabili prodotti della polizia. Fatta una ramanzina all'imputato, il Presidente ha invitato il Pubblico Ministero a sospendere la lettura.

Viene quindi interrogato il terzo imputato Frankic, impiegato di commercio che coraggiosamente ammette di essersi dichiarato pronto a procurare la materia esplosiva per organizzare dimostrazioni del malcontento del popolo croato. Il Presidente gli chiede perchè mai egli voleva dimostrare proprio contro la deputazione che si recava a Belgrado da Re Alessandro mirante a fare conoscere meglio tra di loro serbi e croati: l'imputato risponde: — Ci conosciamo da dieci anni (cioè a dire dalla creazione della Jugoslavia).

Aggiunge poi che nella qualità sua di figlio di contadino croato e di membro del partito croato dei contadini, si sentì spinto a protestare contro la fatale politica dei serbi.

Anche questo imputato descrive i metodi della polizia serba la quale gli ha strappato molte ammissioni di fatti inesistenti martoriandolo. Accompagnato al cospetto del giudice istruttore di Zagabria ammise tutto quello che il magistrato gli chiese perchè il capo della polizia Pelekovic lo aveva avvertito che in caso diverso sarebbe ritornato nelle carceri di polizia e sottoposto a nuovi maltrattamenti. Frankic recisamente nega di essere stato incaricato di deporre una bomba davanti all'edificio dell'azienda giornalistica «Jugoslavia» e di avere parlato con gli altri imputati della necessità di uccidere i generali Hadžić, Bellmarkovic e Tomic. Egualmente egli ignora chi abbia collocato la bomba sotto i pilastri del padiglione nel quale suonava la musica del reggimento della guardia.

MARCONI

La prima intervista transatlantica trasmessa per radiotelefonia da Civitavecchia a New York

New York, 30 notte.

Stasera alle 23 (ora italiana), dal suo yacht Elettra, ancorato nel porto di Civitavecchia, Guglielmo Marconi ha parlato con New York concedendo la prima intervista transatlantica trasmessa per radiotelefonia al Presidente dell'United Press of America», mister Earl Bickel. La trasmissione è avvenuta fra l'Elettra e la stazione radiotelegrafica di Schenectady nello Stato di New York, dove quella intervista è stata poi trasmessa alle principali stazioni che l'hanno radiodiffusa in tutto il Paese.

Mister Bickel ha domandato al sen. Marconi spiegazioni in merito alla trasmissione, nonchè la sua opinione sulla televisione e sul progresso della radiotelefonia in Italia. Mister Bickel ha domandato inoltre notizie sui lavori della stazione radiotelegrafica che, come è noto, il senatore Marconi sta impiantando nei giardini vaticani per conto della Santa Sede.

Dopo l'intervista con mister Bickel, il sen. Marconi ha parlato con mister Sarnoff, presidente della Radio Corporation of America, e poi con alcuni direttori della stessa società. Alla conversazione ha assistito anche la marchesa Marconi, la quale ha voluto salutare mister Sarnoff e avere con lui un breve colloquio. Le conversazioni sono durate complessivamente trenta minuti. La udibilità è stata perfetta per tutta la durata di esse. Per adoperare le stesse parole di mister Sarnoff, l'udibilità era «del cento per cento».

Al termine delle conversazioni, il senatore Marconi, parlando col rappresentante dell'United Press, presente all'esperimento, si è dichiarato soddisfattissimo dei risultati ottenuti. Durante le conversazioni, Marconi si è servito di un apparecchio telefonico ordinario, lo stesso col quale effettuò i noti esperimenti radiotelefonici con Sidney, Buenos Aires, Londra, Città del Capo e Bombay.

(United Press).

L'odissea di Almazian

La prima perquisizione ufficiale nella bottega di via St. Gilles

Parigi, 30 notte.

Almazian continua sul «Soir» la pubblicazione delle sue «Memorie».

«Il 5 novembre fui condotto in automobile nella mia bottega di via Saint Gilles. Avevo le manette. Perchè? Non avevo certo l'intenzione di fuggire, e, per giunta, ero circondato da due o tre ispettori. Scendendo davanti alla mia bottega, ebbi una stretta al cuore: c'erano mille persone e molti fotografi nella strada. Io non mi nascondevo, non avevo vergogna perchè sapevo di essere innocente.

«Nella folla udii gridare: «Coraggio, pover'uomo!». Mi voltai, e vidi un operaio che agitava le mani verso di me in segno di saluto.

«Gli ispettori mi fecero entrare nella bottega. Prima era modesta, ma ora, vuota di mobili, mi appariva ben triste. Eppure vi era tanta gente. Riconobbi il signor Benoist, direttore della polizia giudiziaria, il giudice istruttore Matifax, il signor Amy, il signor Nicolle, il mio avvocato mi venne incontro. Vi erano pure molti ispettori che frugavano e guardavano dappertutto. Venni fatto entrare nel retrobottega. Avevo sempre le manette e l'avvocato Legrand, vedendole, si avanzò verso il signor Matifax:

«— Signor giudice — disse — il mio cliente è in casa sua. Si potrebbe togliergli le manette. Non evaderà!

«Il giudice istruttore ordinò allora ad un ispettore di togliermi le manette.

«Ad un tratto il signor Benoist notò sul pavimento delle macchie. Il giudice mi interrogò al riguardo:

«— E' là — risposi — che mettevo la carne per il mio gatto.

«Tutti si agitavano e si muovevano, il signor Benoist si rivolgeva ai suoi ispettori:

«— Guardate qui! Guardate lì! — diceva.

«Io non fiatavo. Pacifico e tranquillo guardavo tutto quell'andirivieni. Poi scendemmo in cantina.

«— Ah! — gridò qualcuno — ecco un grosso fascio! Vi sono delle macchie di sangue!

«Tutti si precipitarono. Vi era pure il perito Amy. Tutti mi guardavano con curiosità. Il signor Benoist aveva uno sguardo trionfante, il mio avvocato era pallido; io ero sempre più calmo.

«Infine il signor Amy esaminò le macchie. Era curioso di sapere quel che avrebbe trovato. Egli si alzò: sorrideva.

«— Sono macchie di vernice rossa, non di sangue — disse.

«I poliziotti abbassarono la testa. Io ridevo. Tornammo nella bottega. Il mio avvocato chiese che un ispettore lanciasse un grido, per sapere se dalla strada si sarebbe sentito. In tal caso sarebbero pure state sentite le grida verosimilmente lanciate dalla mia presunta vittima.

«Un ispettore, mentre i magistrati uscivano, pronunciò, col tono di una conversazione, tanto che lo si sentiva appena, le parole: «Aiuto, aiuto».

«— No — disse l'avvocato Legrand. — Voi mormorate, non gridate.

«Questa volta fu Benoist che rappresentò la parte. Egli gridò ad altissima voce.

«Tutti rientrarono. Tutti avevano udito.

«— Grazie, signor direttore — disse l'avvocato Legrand. — Avete una bellissima voce da vittima.

«Parole che non sembrarono fare molto piacere al direttore della polizia giudiziaria».

La continuazione a domani.

Successo del film «Anno settimo» a Praga

Praga, 30 notte.

Per iniziativa e su invito del Ministro d'Italia, oltre novecento persone hanno assistito alla proiezione del film «Anno VII», completato con altre visioni della vita nazionale e delle bellezze naturali italiane.

Assistevano le più alte personalità dello Stato, il Corpo Diplomatico al completo, una rappresentanza della stampa czeca ed estera, la Colonia italiana, gli iscritti all'Istituto di cultura italiana e i rappresentanti dei Legionari.

Applausi calorosi ed unanimi hanno accolto le visioni più significative dell'Italia rinnovata; in modo speciale ogni qualvolta è apparsa la figura del Duce.

L'odierna ripresa della Camera

La relazione parlamentare sul bilancio delle Corporazioni

Roma, 30 notte.

Domani la Camera riprenderà le sue sedute. L'ordine del giorno della seduta di domani comprende la discussione di parecchie proposte di conversione di decreti in legge ed alcuni disegni di legge, fra cui molto importante quello relativo alla estensione della disciplina giuridica dei contratti collettivi di lavoro, ai rapporti di mezzadria e di piccola affittanza. Numerosi sono gli iscritti a parlare su questo disegno di legge, che occuperà forse un paio di sedute. La discussione si esaurirà venerdì con le dichiarazioni del ministro delle Corporazioni, onorevole Bottai.

Nella stessa seduta di venerdì si inizierà la discussione del bilancio dei Lavori Pubblici. Il ministro, on. Di Crollalanza, parlerà martedì. La discussione del bilancio degli Esteri, su cui si sono iscritti a parlare anche gli on.li Re David e Leicht, si inizierà probabilmente mercoledì ed occuperà tre sedute. Il ministro Grandi farà le sue dichiarazioni nella seduta di venerdì 9 maggio. Successivamente verrà posto in discussione il bilancio preventivo del Ministero delle Corporazioni e a conclusione della discussione parlamentare il ministro Bottai pronuncierà un discorso di notevole importanza.

I lavori di questa ripresa della Camera saranno condotti con grande intensità. Saranno tenute sempre cinque sedute per settimana dal martedì al sabato. Si prevede che la Camera possa chiudere i suoi lavori sabato 24 maggio.

255 milioni di contributi sindacali

Questa sera è stata distribuita alla Camera la relazione degli on.li Fioretti, Redenti e Giarratana sul bilancio del Ministero delle Corporazioni.

La relazione, dopo essersi occupata dell'attività del Ministero delle Corporazioni, rileva che ben poche sono le categorie sprovviste di contratti collettivi di lavoro. La maggior parte di esse è infatti disciplinata da contratti nazionali — perchè comprendono un notevolissimo numero di prestatori d'opera — o da contratti di più ristretta applicazione (interprovinciali, regionali e provinciali). Circa i contributi, la relazione dice che dalle scritture contabili del Ministero risulta che l'anno 1929 ha segnato un nuovo incremento nel gettito dei contributi obbligatori. Esso infatti è stato complessivamente di lire 255.618.974, la quale somma supera di lire 32.043.156 quella realizzata nel precedente anno 1928. Il maggior introito è in massima parte dovuto al graduale perfezionamento dei mezzi di accertamento da parte delle Confederazioni nazionali.

Dal suindicato introito complessivo di lire 255.618.974 sono state prelevate le seguenti somme: 1) lire 25.561.905 a favore dello Stato per provvedere alle spese per gli organi corporativi centrali e provinciali; 2) lire 24.096.904 per costituire il fondo patrimoniale prescritto dall'art. 5 della legge a garanzia delle obbligazioni assunte dalle Associazioni sindacali in dipendenza dei contratti collettivi da esse stipulati; 3) lire 20.550.705 a favore delle Opere Nazionali Dopolavoro, Balilla, Maternità e Infanzia, Patronato Nazionale, nonchè per la lotta antitubercolare. La somma residuale, ammontante a lire 185.409.410, è stata percepita dalle Confederazioni nazionali in determinata misura.

La situazione economica

Accennando alla situazione economica e ai problemi che affaticano l'industria nazionale, la relazione dice:

«A vincere l'aspra battaglia economica il Regime ha forgiato gli strumenti che dovranno portare al massimo rendimento la nostra unica, ma pure impareggiabile ricchezza: la disponibilità del lavoro. Gli indici economici, che segnano la lenta ma continua ripresa del nostro movimento ascensionale, danno affidamento che le nostre forze economiche, largamente inquadrate negli ordinamenti corporativi, sapranno conquistare la vittoria. L'anno in corso viene a segnare un nuovo passo verso la restaurazione economica per quanto intralciata da difficoltà varie e gravi. L'assestamento della nostra moneta, anche nel campo internazionale, è definitivo e ne è riprova il recente decreto 12 marzo 1930 che restituisce piena libertà al commercio dei cambi. E' di conforto la riduzione del *deficit* della nostra bilancia commerciale con una notevole tendenza non solo alla diminuzione delle importazioni (dovuta sopra tutto alla sempre maggiore produzione interna del grano, che la nostra terra si appresta a fornire nella misura richiesta dalle necessità attuali e future), ma anche in molti campi all'aumento della esportazione. Ostacolata dalla diminuita capacità di assorbimento di vari mercati esteri, dalla sempre più viva concorrenza nord-americana, da certi aggravamenti di protezione doganale, la nostra industria ha però saputo fronteggiare tali difficoltà e presenta anzi sintomi interessanti di ripresa. Del che va dato merito non solo alla energia e capacità dei capi, ma anche all'intelligente rendimento delle nostre maestranze, il cui lavoro si svolge con ordine e disciplina, e che dimostrarono in vari casi di comprendere per l'interesse generale la necessità di restrizioni e sacrifici.

«A meglio tutelare i legittimi interessi dell'industria italiana e a meglio diffondere questo spirito di collaborazione tra datori e prestatori d'opera ha certo contribuito l'attività varia del Ministero delle Corporazioni; come un ancora più intenso e valido contributo verrà portato dall'opera del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, istituto attraverso il quale la Corporazione, assurta a ordinamento non soltanto economico ma politico e morale dello Stato fascista, diviene, come ebbe a definirla il Capo del Governo, il cervello pensante che prepara e coordina le forze organizzate dell'economia italiana. La legge sindacale, in quanto dà alle forze economiche la possibilità di raggrupparsi in formazioni omogenee per la tutela degli interessi di ciascuna categoria, di trovare nel contratto collettivo sicura garanzia allo svolgimento del processo produttivo; la Carta del lavoro, in quanto proclama solennemente l'iniziativa privata nel campo della produzione come lo strumento più efficace e più utile nell'interesse della nazione; il Consiglio Nazionale delle Corporazioni, quale organo costituzionale di equilibrio e di indirizzo economico, vengono a costituire un armonico complesso di organi che assicurano alle forze economiche una completa tutela e la migliore possibilità di sviluppo e di perfezionamento. La economia corporativa è in marcia. Tutte le nostre forze economiche inquadrate nei nuovi ordinamenti si apprestano volenterose a collaborare alla grande opera di ricostruzione nazionale».

TEATRI

Bufaletti, Giaccone, Mazzacurati al Liceo

Federico Bufaletti, che intende la «musica da camera» nel maggior rigore dello spirito e della lettera, ha preferito alla grande sala del Liceo Musicale la piccola camera che è al primo piano dell'istesso edificio, capace di soltanto duecento posti, alquanto discreta nell'illuminazione, raccolta, senza ornamenti, tale insomma da garantire all'esecutore, all'interprete, che neppur una minima parte della sua tecnica e della sua estasi vada dispersa, e che le proporzioni sonore siano colte e comprese con la più immediata percezione. Data la larghissima e simpatica nomina del Bufaletti, era naturale che si facesse ressa iersera, al Liceo, per ascoltare l'interessante concerto che egli avrebbe svolto con la collaborazione di ottimi strumentisti, il violinista Ercole Giaccone e il violoncellista Benedetto Mazzacurati. Ai quali, giovani e valenti, non si toglierà alcun merito, dicendo che il Bufaletti impresse le particolari sue caratteristiche interpretative alle esecuzioni d'insieme, e ne ottenne un'armonia di intenzioni (quella che nel gergo dicesi: l'affiatamento) squisita e rara. Gli è che il Bufaletti ha una perfetta coscienza dei suoi ideali artistici e un assoluto senso del decoro artistico; e però la sua concertazione, lunga, minuziosa, è riuscita ad ammirevole concordia, unità e precisione. Bisogna ripensare le più famose formazioni di strumentisti da camera per trovare altrettanta omogeneità, corrispondenza. Quali siano gli ideali artistici del Bufaletti non è necessario ricordare agli amici della musica torinesi. Tutti sanno che questo pianista, erede della grande scuola napoletana, fu dapprima un virtuoso. Sprezzò poi il virtuosismo esibizionistico, dedicandosi ai romantici tedeschi, al cui amore aggiunse poi quello dei classici. Infine l'impressionismo lo trovò tanto sollecito nella pianistica esperia quanto pronto, nello spirito, alle nuove tendenze. Abbiamo più volte notato che egli è sopratutto un adoratore del suono, non del suono per il suono, il che sarebbe una vanità, ma del suono come del «modo di porgere», e «di cantare»: tale è il suo diletto, il suo piacere, la sua ragion d'essere. Si può anche paragonarlo al lettore, al dicitore, che indugia nell'assaporare le immagini poetiche, le gusta profondamente e intimamente, con sottile godimento, nella loro essenza e nella loro percepibile esteriorità. Dal che emerge la personalità dell'interprete, che naturalmente offre motivi polemici. Iersera ritrovammo il Bufaletti più che mai adoratore del suono, incantatore ed estatico, ma anche fervido e appassionato. Devotamente lo seguirono il Giaccone e il Mazzacurati. E furono successivamente ascoltati e applauditi la quarta sonata per violino e pianoforte di Händel, quella in la per piano e cello di Beethoven, il celebre Trio di Haydn, e quello in do magg. di Mozart. Infine, il Debussy pianistico, trattato secondo le ultime conseguenze dell'interpretazione del Bufaletti; il trionfo del debussysmo come momento storico d'una precisa epoca; il trionfo del tocco squisito, dell'interpretazione maliosa ed evocatrice.

S. A. R. la Principessa di Piemonte, ricevuta dal Podestà, conte Thaon di Revel, e dal direttore del Liceo, maestro Franco Alfano, ascoltò il concerto, e diede il segnale degli applausi. Il pubblico acclamò fervidamente i concertisti.

a. d. c.

AL REGIO

Un Concerto della Corale Palestrina

Sabato, 3 maggio, alle ore 21,15, avrà luogo, sotto la direzione del maestro Alceo Toni, il quindicesimo concerto dell'Orchestra Stabile Municipale. Al concerto prenderà parte la Corale Palestrina, istruita dal maestro Fidelio Finzi. Il programma è il seguente: 1. Mozart: *Sinfonia in sol minore N. 40*; 2. Carissimi: *Il Giudizio di Salomone*, Oratorio per soli, cori ed orchestra, trascrizione ed orchestrazione di Alceo Toni. Prima esecuzione a Torino (Solisti: Cesarina Valobra, 1.a Madre; Rita De Vincenzi Torre, 2.a Madre; Corrado Zambelli, Salomone; Gregorio Raissoff, Levita). Coro: Corale Palestrina; 3. Montemezzi: *Paolo e Virginia*, poema musicale. Prima esecuzione a Torino; 4. Toni: *Suite in forma di variazione* (1908). Prima esecuzione a Torino; 4. Verdi: *I Vespri Siciliani*, sinfonia.

La serata è in turno di abbonamento dispari (30.a della serie), e la vendita dei posti, a prezzi normali, avrà inizio stamane, alle ore 10.

ALL'ALFIERI questa sera inizierà un breve corso di rappresentazioni la Compagnia diretta da Alfredo De Sanctis con «Il mio curato fra i ricchi», commedia in tre atti di De Lorde e Dabaine.

AL BALBO la Compagnia di prosa diretta da Camillo Pilotto presenta questa sera una novità: «Te che ho tanto amato!» commedia in tre atti di Jeanson. Lo spettacolo sarà in onore della prima attrice Lidia Simoneschi.

AL CHIARELLA si avrà questa sera il debutto della compagnia dell'Uccello Azzurro che svolgerà un originale programma di quadri messi in scena da Jushny comprendenti: «Il mese di maggio»; «Pasqua russa» di Stein; «Coro dei Cosacchi» di Jushny; Borodin: «La canzone dei soldati»; «Ricordo della Svizzera» di Stein; «Caccia Reale», musica di Mozart; «Serenata dei quattro cavalieri», musica di Borodin; «I turaccioli di Stein»; «I gatti a marzo», di Noir ed altri.

AL TEATRO DI TORINO, Clotilde ed Alessandro Sakharoff si presenteranno domenica, 4 corrente, in una serata di danze che comprenderà parecchie nuove interpretazioni dei due raffinati danzatori, già favorevolmente noti al nostro pubblico, con musiche di Debussy, Respighi, Gluk, Scriabin, Bach, Chopin, Albeniz, Destouches-Dandelot.

Nel Rettorato Provinciale di Alessandria

Alessandria, 30, notte.

Si è riunito il Rettorato provinciale sotto la presidenza del preside, console comm. Cerruti, ed alla presenza del vice preside dott. cav. Franzini e di tutti i rettori. Il comm. Cerruti, premesso che per disposizione di S. E. Turati si è reso incompatibile la carica di preside della provincia con quella di segretario federale, e che pertanto egli ha rassegnato le dimissioni dalla prima carica, saluta i colleghi e li ringrazia vivamente dell'opera spiegata dal giugno 1929 ad oggi, in piena collaborazione, nell'interesse della provincia. Il rettore cav. avv. Risso risponde con commosse parole al preside e formula i migliori auguri per l'opera che il console Cerruti darà ancora al Partito Fascista nella provincia di Alessandria. Vengono, in seguito, ratificate alcune importanti deliberazioni.

Una intera famiglia assassinata

Catanzaro, 30, notte.

A San Pietro a Maida i coniugi Giuseppe Serratore ed Angela Papatolo, coadiuvati dai loro figli Angela e Giuseppe, uccidevano tale Domenico Serratore. La famiglia assassina è stata arrestata.

SPORT

Le gare motonautiche di Gardone

Gardone Riviera, 30 notte.

Vi sono ore di attesa a Gardone Riviera. Nel mattino di venerdì si avranno le prove di stazza dei fuori bordo partecipanti alla riunione motonautica internazionale di Gardone Riviera. Agli organizzatori è giunta da Roma una lieta notizia: presenzierà alle gare di domenica e giungerà in Gardone, il Duca del Mare, Grande Ammiraglio Thaon di Revel, il quale premierà ufficialmente nella sala del casino i vincitori. Col Duca del Mare che si fermerà a Gardone fino al giorno 5, 15.o anniversario del discorso di Quarto, sarà pure S. E. Ciano. Oggi i servizi di installazione di tutte le sue sono finiti. Impianti radiofonici e alto-parlanti saranno dislocati nei diversi punti dove affluirà enorme massa di spettatori. Questa sera, ricevuto dal viceconsole generale Turci è arrivato a Gardone il delegato di Germania, membro del Motor Club di Berlino signor Friedrik Grodka e signora, il quale dopo una visita fatta ai lavori di organizzazione ha espresso tutti i suoi complimenti agli organizzatori.

Ecco l'elenco ufficiale dei partecipanti al campionato internazionale dei fuori bordo.

Classe B: B. E. Kruger, scafo Elsinore, mot. Johnson (Germania); Weatherel Reginald, scafo Salter, motore Johnson (Inghilterra); Castiglioni Gianfranco, scafo Feltrinelli motore Elvirunde (Italia); Feltrinelli Dino, scafo Feltrinelli, motore Johnson (Italia); Feltrinelli Stefano, scafo Feltrinelli, motore Johnson (Italia).

Classe C: Daccò Aldo, scafo X, motore Lares (Italia); Bordoni Franco, scafo Coronamotore Caille (Italia); Passerini Antonio, scafo Passerin, motore Lares (Italia); Poveroni Dante, scafo Baglietto, motore Elvirunde (Italia); B. C. Kruger, scafo Elsinore, motore Elvirunde (Germania); Weatherell Reginaldo, scafo Salter, motore Elvirunde (Inghilterra); Feltrinelli Eligio, scafo Feltrinelli, motore Johnson (Italia); Feltrinelli Stefano, scafo Feltrinelli, motore Johnson (Italia); Vanoni Nino, scafo Baglietto, motore Vanoni (Italia); Silvani Eugenio, scafo Feltrinelli, motore Caille (Italia); X. X., scafo X., motore Lares (Italia); X. X., scafo X, motore Lares (Italia).

Classe D: Ganni Enrico, scafo Foggi Agredi, motore Johnson (Italia); Weatherell Reginaldo, scafo Salter, motore Johnson (Inghilterra); Feltrinelli Dino, scafo Feltrinelli, motore Johnson (Italia); Quartara Emanuele, scafo Lido, motore Johnson (Italia); Aldo Daccò, scafo X, motore Lares (Italia).

Classi E. F.: Ottone Pasquale, Delmonte, motore Elto (Italia); Carillo Pesenti, Riva Sarnico, motore Elto (Italia); Ferrari Bortoli, Feltrinelli, motore Johnson (Italia); Ferrari Italo, Feltrinelli, motore Johnson (Italia); Mazzoli Arnaldo, Feltrinelli, motore Johnson (Italia).

Sono inoltre iscritti ufficialmente senza avere ancora fatto pervenire ai commissari i dati dello scafo e del motore: Sandro Salvi con due scafi, Bepe Serafino, Ghislotti, Augli, Paccanoni, Paglia, Speluzzi il campione nazionale della classe C, Girompini il campione nazionale della classe B., Gino Gilardoni, capitano Questa Mario e Dario Carbone.

La riunione dei Presidenti delle Federazioni

Roma, 30 notte.

La riunione dei presidenti delle Federazioni sportive, recentemente nominati, che avrebbe dovuto avere luogo, presso S. E. Turati, sabato prossimo, per l'insediamento nella cariche, è stata rimandata a martedì prossimo, 6 maggio.

Ultime di Borsa

Borsa di New York

New York, 30, notte.

Il mercato oggi si è ripreso leggermente. Difatti il mercato si è aperto a corsi superiori a quelli di chiusura di ieri. La tendenza generale è rimasta per tutta la giornata al rialzo. Le azioni Cinematografiche sono quelle che hanno guadagnato il maggior terreno. Le ferroviarie tuttavia sono rimaste irregolari e le Azioni del Rame sono state debolissime. L'attività è stata soddisfacente. Si sono vendute circa quattro milioni e mezzo di titoli. Il tasso del denaro è rimasto per tutta la giornata del 4 %. Le Obbligazioni italiane si sono riprese leggermente. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7 % (1924)	94,75
Lavori Pubblici Ital. 7 % (1927)	97 —
Id. id. (1927)	96,50
Città di Milano 6,50 % (1952)	94,50
Montecatini 7 % (1937)	107 —
Città di Roma 6,50 % (1952)	91,50
Fiat 7 % (1946) con warrants	105,75
Id. id. senza warrants	92,25

AZIONI	
Pirelli	46 1/8
Italian Super Power	14,50
American Telephone e Telegraph	250 —
Consolidated Gas Co. of New York	132 —
General Electric Company	82 5/8
General Motors Corporation	46 5/8
Kennecott Copper Corporation	62,12
National e Biscuit Company	87 —
New York Central Ry Company	176 —
Radio Corporation	64,25
Standard Oil Co. of New Jersey	63,50
Texas Gulf Sulphur Company	60 1/8
United States Steel Corporation	181 —

Londra, 30. — Le operazioni allo Stock-Exchange davano oggi segni di maggiore scioltezza che nei giorni scorsi, ma il volume degli affari non è aumentato gran che. Questa persistente fiacca sembra dovuta, in gran parte, all'imminenza del periodico regolamento mensile e può darsi che in conto nuovo assisteremo a qualche incremento di attività. Le quotazioni dei titoli di Stato sono oggi sensibilmente migliorate, dopo la debolezza degli ultimi giorni, ed il buon esempio è stato seguito, qua e là, in alcuni sporadici rialzi di prezzo nel mercato industriale. I titoli indiani dal canto loro si mantengono inalteratamente regolari. Snia Viscosa 13,9-16: Cavi e senza fili: preferenziali 93-98; A) 91-93; B) 92-95.

Amsterdam, 30. — La giornata odierna è stata molto irregolare. Si è notata tuttavia una attiva ripresa delle azioni Petrolifere.

LA TEMPERATURA

30 aprile 1930

I rilievi della Stazione Bordelli:

Pressione barometrica ore 8: 727.
Temp. min. notte dal 29 al 30 + 7
Temp. massima del giorno 30 + 20
La giornata di ieri: mezzo coperto.

Osservazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	19	11	coperto	mosso
Milano	15	10	»	
Genova	16	12	»	agitato
Venezia	17	12	piovoso	l. m.
Firenze	18	10	»	
Ancona	18	12	coperto	l. m.
Bologna	16	12	»	
Napoli	18	13	»	agitato
Taranto	27	11	piovoso	grosso
Palermo	17	13	coperto	l. m.
Catania	22	13	½ coperto	»
Cagliari	20	14	coperto	mosso
Tripoli	30	15	»	l. m.
Messina	19	15	½ coperto	calmo
Trieste	17	12	piovoso	agitato
Trento	17	10	coperto	
[illegible]	19	12	»	agitato
Bari	21	11	»	l. m.
S. Remo	19	13	»	mosso
Bengasi	24	15	½ coperto	l. m.

Stato Civile di Torino

30 Aprile 1930

NASCITE: N. 24. - Maschi 10; femmine 8.

MORTI: N. 26. - Raimondo Domenico fu G. B., di anni 59, di Albenga, rappresent., corso Racconigi, 22. — Castaldi Carlo fu Simone, id. 73, di S. Germano V., operaio, via Chiesa Salute, 36. — Berardi Giuseppe Nicola fu Andrea, id. 63, di Settimo T., pens., corso P. Mosca, 36. — Bramardi Giuseppina, Savio, id. 72, di Cervasca, agiata, via Stampatori, 4. — Fantone Maria ved. Bassi, id. 67, di Cigliano, agiata, via Maria, 12. — Tosatto Domenica ved. Tamagno, id. 74, di Rivarossa, agiata, corso Tortona, 4. — Malnati Maria fu Pietro, id. 39, di Torino, cameriera. — Giordano Angiolina di Mario, di mesi 8, di Torino. — Castamena Maria ved. Graziano, di anni 84, di Govone, lavandaia. — Ariata Stefano fu Pietro, id. 67, di Torlobbiate, pensionato. — Fiorio Giuseppe fu Michele, di mesi 11, di Torino — Anselmi Alessandro fu Aless., di anni 68, di Torino, sellaio. — Rosolo Francesca ved. Olivero, id. 66, di Cuneo, casalinga. — Casassa Maria di Carlo, id. 70, di S. Francesco al Campo, operaia. — Egard Giovanni di Zenone, id. 62, di Torino, sorvegliante. — Mino Maria m. Bianco, id. 38, di Saint Avre, casal.

Nati morti 4: a domicilio 2, negli ospedali, istituti, ecc. 2. Non residenti in questo Comune 3.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Stamane, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Nicola Berardi

d'anni 63

Annunziano la dolorosa perdita: la moglie **Sanchis Maria Anna**, il figlio **Virgilio** colla consorte **Rita Ghiaventone**, la sorella **Maddalena Ved. Gilardi**, la cognata **Sanchis Caterina Ved. Gelosa** e famiglia, i cognati **Antonio** e **Giovanni Sanchis** colle rispettive famiglie, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, 1.o maggio, alle ore 10,30, partendo da corso Ponte Mosca n. 36.

Si ringraziano i buoni tutti, che unendosi al dolore della famiglia, interverranno all'accompagnamento.

Torino, 30 aprile 1930 - Anno VIII.

Croce Nera - Telef. 50-183 - 1.a Imp. On. Fun.

Munita dei conforti religiosi, martedì, alle ore 23,30, dopo lunghissima e penosa malattia, mancava ai suoi cari l'anima buona di

Bassi Maria n. Fantone

Madre esemplare, che dedicò tutta la vita al lavoro ed al benessere dei suoi figli. La piangono inconsolabili: i figli **Giovanni** colla consorte **Mottura Maria** e figli, **Luigi** e consorte **Barde Clara** e figli, **Erminia** col marito **Monta Mario** e figlio, **Felice** e consorte **Caliera Benedetta** e **Egle**, i fratelli **Fantone**, i cognati e nipoti tutti.

I funerali avranno luogo a Grugliasco, giovedì, 1.o maggio, alle ore 16, partendo da Casa Marta, via Principe Amedeo. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite ringraziando fin d'ora tutte le persone buone che interverranno al mesto accompagnamento. Non si inviano partecipazioni personali.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

L'Agenzia «Stila» di Torino annuncia con dolore la perdita della signora

Bassi Maria n. Fantone

suocera del Titolare sig. **Mario Merlo** e madre dei Sigg. **Bassi** della «**Stila**» di Cigliano.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Munito dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio, oggi alle ore 14, il

Cav. Uff. Stefano Guillot

d'anni 67

Ne danno il triste annunzio: la vedova **Emilia Toppa**; la sorella **Caroline Guillot** vedova **Girard**; la cognata **Olimpia Bassa ved. Guillot**; i nipoti **Guillot**, **Girard**, **Solari**, **Bertarelli**, **Fenoglio**, **Marchand**, **Balduino**, **Marinelo**, **Lanza**, **Toppa**, **Faccio** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì, 2 maggio, alle ore 9, partendo dall'abitazione del defunto corso Vittorio Emanuele, 115.

Per espressa volontà del defunto non si accettano fiori.

Torino, 30 aprile 1930 - VIII.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio Direttivo dell'**Ospedale Maria Vittoria**, annunzia con profondo dolore la perdita del

Cav. Uff. Stefano Guillot

amatissimo ed apprezzatissimo Consigliere.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane, dopo lunga e penosissima malattia, munita dei conforti Religiosi, spirava serenamente

Giuseppina Savio Bramardi

Donna di eccelse virtù, angelo di bontà, moglie e madre esemplare.

Col cuore straziato ne danno il doloroso annunzio: il marito **Cesare**; la figlia **Luisa ved. Fabre** e figli; **Emilia Cazzaneo di Priarogglo** e consorte; le sorelle ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì, 2 maggio alle ore 10, partendo da via Stampatori 4, quindi la cara Salma verrà trasportata a Casale nel sepolcreto di famiglia.

Per espressa volontà della Defunta si prega di non inviare fiori.

UNA PRECE

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Torino, 30 aprile 1930 - Anno VIII.

Croce Nera - Telef. 55-183 - 1.a Imp. On. Fun.

Ieri, alle ore 21, munita di tutti i conforti religiosi e della Benedizione Papale, nella visione di Dio, che le resa soave la morte, spirava serenamente come visse

Tosatto Domenica v. Tamagno

d'anni 74

Affranti dal dolore, ne danno il triste annunzio: le figlie **Margherita** e **Giulia** col marito **Gatti Magg. Medico Giuseppe** coi figli **Adriana** e **Ferruccio**, e parenti tutti. L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì, 1.o maggio, alle ore 14,30, partendo dalla propria abitazione, corso Tortona n. 4. Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.